quotidiano dei lavoratori

sabato 14 febbraio 1976

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 38
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Continuità nella corruzione: i «nuovi» ministri invischiati in tutte le truffe del regime dc

I nomi di Rumor Andreotti Colombo Gullotti Gioia Dal Falco ritornano puntuali nei peggiori scandali affossati dall'Inquirente o mai indagati - Il peso dell'affare Lockheed grava su tutta la compagine di Aldo Moro - Cossiga ministro di polizia era sottosegretario alla difesa quando Gui e Tanassi presero le bustarelle dagli americani

Selenia, Lockheed e l'inchiesta

La Selenia, società del gruppo Iri, controllata dalla Stet, produttrice di radar, missili e impianti militari ad alto contenuto tecnologico, per vendere stazioni radar al ministero della Difesa pagava tangenti alla Com.El, mediatrice anche per conto della Lockheed delle bustarelle a Gui e Tanassi. I dirigenti di questa azienda sono introdotti in tutti gli ambienti Nato, i carabinieri sorvegliano interrottamente i suoi impianti, eppure questa società a partecipazione statale pagava i ministri - sempre Gui e Tanassi, per chi non lo avesse ancora capito - per vendere allo stato!

Con un'intervista al *Corriere della Sera* di ieri la circostanza è stata ammessa - con garbo - da un manager pubblico, sorpreso, perfino, che la notizia potesse suscitare tanto scalpore.

Secondo costui la bustarella è pratica addirittura scontata. Ma vediamo, in dettaglio, infatti: alla fine del '69 - Gui in carica - la Selenia raggiunge un accordo con la Com..El per la vendita di stazioni radar in Italia. L'anno seguente arriva la commessa dal ministero: due miliardi e duecento milioni. Ai primi del '72, però, di soldi la Com.El non ne ha ancora visti: la provvigione concordata era di 164 milioni, pari al 10%, detratti gli oneri fiscali. Arriva Tanassi e i soldi raggiungono le tasche della signora Maria Fava, amministratrice unica della Selenia. Naturalmente i bilanci della Com.El - e della Selenia - non menzionato questa opeazione. Ora il sospetto, da più parti sollevato, è che dietro questa sigla si nasconda direttamente uno - o entrambi - dei ministri corrotti, una specie di succursale dei ladroni, insomma. A Roma, in questi giorni, il panico ha scolvolto tuti gli enti, le banche, i privati che con la Com.El hanno avuto a che fare: l'attesa è punteggiata da un'imminente senso di catastrofe. Speriamo che arrivi, con noi lo sperano, ne siamo certi, in molti.

Sul fonte più propriamente intestato alla Lockheed, frattanto, oltre alla rivelazione che i C-130, aerei militarmente inutili, servirono però a tagliare le gambe all'industria nazionale, che aveva approntato un velivolo concorrenziale, il G-222, la cronaca ricorda la riunione di giovedì della commissione parlamentare inquirente: ieri il presidente Castelli ha rilasciato una stringata dichiarazione. Il succo

segue a pag. 8

Franco Vernice

Sui C 130 fu sacrificata l'Aeritalia

Sempre più sporco l'affare Lockheed. Si è saputo ieri - lo ha scritto un quotidiano bolognese - che i vecchi e inutili (per l'aviazione italiana) Hercules C 130 vennero privilegiati nel 1969 dal ministero della difesa sacrificando un progetto di aereo militare da carico messo a punto dall'industria italiana «Aeritalia», una società a compartecipazione Iri-Fiat. I tasselli del mosaico della corruzione, limitatamente agli aerei, stanno dunque lentamente andando al loro posto. I ministri italiani Gui, Tanassi e forse Andreotti che intascarono le bustarelle dagli americani sacrificarono coscientemente un progetto italiano a scapito di un'industria per almeno metà, a partecipazione statale.

Infatti l'Aeritalia, una volta bocciato dal migliore cliente che aveva il progetto G 222 (questa la sigla dell'aereo), dovette ritardare per diversi anni la produzione del velivolo, che secondo i collaudi effettuati allora, presentava caratteristiche molto positive. Come è noto - invece - gli Hervules della Lockheed, con una autonomia di volo di 7.000 chilometri, sono chiaramente sovraddipensionati rispetto alle necessità della nostra flotta militare e per di più sono un modello che risale al 1952, cioè tecnologicamente superato.

Sono in molti a ritenere che l'Aeritalia, i cui stabilimenti sono a Pomigliano d'Arco, a Napoli e a Torino Caselle, in seguito all'acquisto dei Lockheed subì un grave tracollo con conseguenze mai indagate sui livelli occupazionali che una simile industria avrebbe potuto garantire.

L'affare Lockheed, sta dimostrando al di là della corruzione dei ministri, anche come la classe dirigente democristiana, dopo avere affondata l'industria elettronica nel nostro paese non concedendole i finanziamenti necessari alla ricerca, abbia anche operato per boicottare un ramo della metalmeccanica italiana, di importanza non secondaria.

La scandalosa conduzione dell'affare Lockheed ai danni dell'Aeritalia ha motivato un'interrogazione parlamentare dei deputati del Pci Boldrini, D'Alema, Malagugini, D'Alessio. I deputati del Pci hanno chiesto in particolare spiegazioni:

1) sulle valutazioni, tecniche e di quali organi per cui gli aerei da trasporto C 119 (in servizio

segue a pag. 8

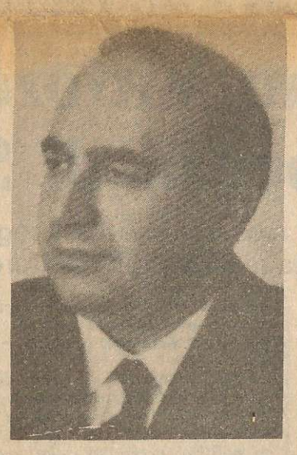
Coinvolto nel crack di Michele Sindona (Colombo)

Coinvolto negli affari petrolio, Cia, superburocrati (Andreotti)

Coinvolto nello scandalo fondi neri Montedison (Rumor).

Coinvolto nell'inchiesta sulla mafia e sul petrolio (Gioia)

Coinvolto nello scandalo dei superburocrati (Gullotti)



Faceva parte dell'Inquirente, la commissione affossatrice (Dal Falco)

Due piccioni con un ...Dal Falco

Luciano Dal Falco: chi è? Questo nome l'ho già sentito ma non mi ricordo. Sì vagamente deve essere uno come i vari Mazzola, Sangalli, Speranza, le punte emergenti della palude democristiana. Un capo di quella massa di deputati democristiani che passano la vita ad oliare per conto di pesci piccoli e piccoli ingranaggi della burocrazia e che sugli atti parlamentari compaiono una o due volte come presentatori di interrogazioni sullo stanziamento di x milioni a favore del paesino y che fa parte del loro collegio elettorale. Altre volte la loro firma compare in calce a qualche progetto di legge e se non si tratta di una firma ridondante potete stare sicuri che si tratta di una leggina con fotografia, di quelle leggi cioè approvate in commissione, che alla prima lettura rivelano nel contenuto il nome dell'autore.

Poi d'improvviso è stato il compagno Menchinelli del Psi a farci ricordare. Ma sì, Dal Falco, acceso sostenitore del ringiovanimento del partito membro del direttivo dei senatori democristiani è quello che ha cercato di impedire l'attuazione di una delle poche norme, già varate, della riforma sanitaria.

Intendiamoci, roba da poco, perchè per fare la riforma sanitaria in Italia ci vorranno i mitra [intesi come metafora di quel famoso disegno della rivoluzione russa in cui Lenin spazzava via, con una scopa, i capitalisti da tutto il mondo]. Quello spezzone di riforma sanitaria è quello che fissava al 31 dicembre 1975 il termine per la scelta dei medici tra libera professione e attività ospedaliera.

Il nostro Dal Falco proponeva che quel termine slittasse perchè, udite udite, gli ospedali non avevano approntato, dentro le strutture ospedaliere gli spazi per ospitare la clientela privata [non la clientela che non usufruendo della mutua paga la retta ospedaliera ma la clientela personale dei primari e dei baroni vari che infestano gli ospedali italiani: insomma quelli che sono abituati alla clinica con piscina e ristorante].

segue a pag. 8

Alboino

Senza più resistenza si completa in Angola la vittoria popolare

Ordine di sciogliersi e darsi alla macchia per le ultime formazioni dell'Unita e del Fnla - I sudafricani ripiegano in disordine e tentano di organizzare un'ultima linea difensiva nella valle del Cunene

Luanda, 13

Cessati ormai in pratica i combattimenti, è in corso in Angola una sorta di gara di velocità tra le punte avanzate delle Forze armate di liberazione che stanno dilagando verso sud, verso il confine con la Namibia, e le forze sconfitte di Savimbi e dei sudafricani, che stanno dirigendosi nello stesso senso per salvarsi. Fonti sudafricane e filoccidentali parlano di una grande colonna di profughi che starebbe fuggendo verso sud per non cadere nelle mani dei soldati del Mpla, e circola voce che Pretoria avrebbe addirittura chiesto l'intervento dell'Onu per salvare questi profughi. È la classica manovra finale, davanti alla sconfitta, per cercare di salvare il salvabile e far intervenire qualcuno a porre una barriera tra le forze di liberazione che avanzano e gli imperialisti che fuggono a rotta di collo.

Non sembra però che questi appelli sudafricani abbiano qualche probabilità di essere accolti in sede Onu, dati i rapporti tutt'altro che buoni esistenti tra il regime razzista di Pretoria e la stragrande maggioranza dei paesi membri delle Nazioni Unite. Si delinea quindi senza più ombra di dubbio la disfatta totale e irrimediabile delle forze legate all'imperialismo. Con la stessa velocità con cui avevano compiuto la loro aggressione risalendo da sud a nord, anzi, ancor più velocemente, i sudafricani sono stati costretti a ritornare sui propri passi in disordine e umiliati.

L'attesa è ora di vedere cosa accadrà quando le prime avanguardie delle Fapla giungeranno a ridosso di quelle che i sudafricani considerano le loro ultime linee difensive, cioè la valle del Cunene con le grandi installazioni idroelettriche costruite con l'accordo dei portoghesi per fornire energia alla Namibia. Le installazioni si trovano interamente in territorio angolano, ma Pretoria sostiene che non le abbandonerà mai senza essere sicura di un atteggiamento amichevole da parte del governo di Luanda. Intanto si è appreso che il quartiere generale dell'Unita persi i suoi ultimi capisaldi di Serpa Pinto e Luso, ha deciso di sciogliere le formazioni militari e darsi alla macchia e alla guerriglia, mentre i dirigenti sono riparati nello Zambia. I fantocci hanno quindi cessato di esistere.

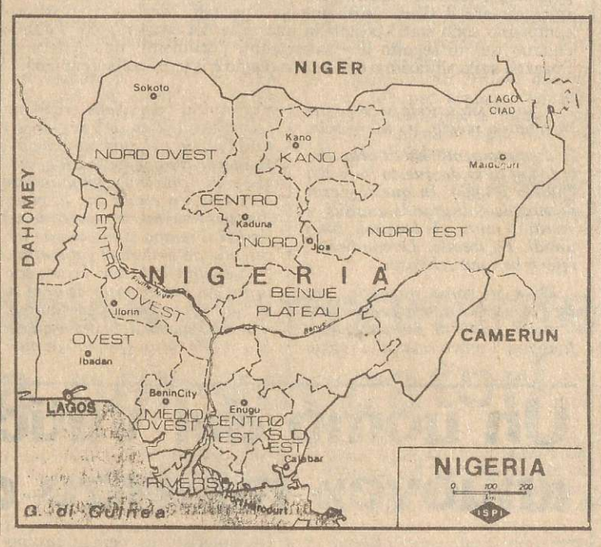
I militari rovesciano il governo in Nigeria

Ancora ignota la posizione politica dei golpisti e la sorte del presidente Muhammed

Lagos, 13

Un colpo di stato militare ha abbattuto stamane il governo della Nigeria, a sua volta stabilitosi al potere con un colpo militare nell'estate scorsa. Nulla si sa sulla sorte dell'ex-presidente Muhammed, fino a ieri detentore del potere, nè sulla natura politica dei «giovani ufficiali» (così si sono autodefiniti nell'annuncio dato per radio) che lo hanno deposto. Non è nemmeno da escludere che il colpo di stato abbia origini anche nelle profonde divisioni tribali che da sempre dividono la Nigeria e che Muhammed aveva in qualche modo tentato di ricucire con provvedimenti amministrativi e con ampie rotazioni di funzionari.

Non va d'altra parte dimenticato che la Nigeria è il più ricco e forte paese africano, essendo tra i massimi produttori di petrolio mondiali (al primo posto in Africa, all'ottavo nel mondo), e che quindi intorno al governo di Lagos ruotano formidabili interessi economici e strategici internazionali.



Fraterno incontro tra Mpla e Ao

Una delegazione del Mpla composta dai compagni Ambroise Lukoki, del Comitato centrale, e Pedro Alves, del Dipartimento relazioni estere, si è incontrata ieri a Milano nella sede nazionale di Avanguardia Operaia con una delegazione composta dai compagni Aurelio Campi, segretario nazionale, e Alessandro Fugnoli, della sezione esteri.

Nel corso della conversazione i compagni del Mpla hanno fatto il punto sui recenti sviluppi della lotta per la liberazione dell'Angola, inquadrandola nel contesto di grave crisi in cui si dibatte l'imperialismo in tutta l'Africa australe. I compagni hanno sottolineato i principi che guidano la politica estera del Mpla: non allineamento, cooperazione sulla base della reciproca non ingerenza, strenua difesa dell'indipendenza nazionale. La lotta contro il regime razzista del Sudafrica e la solidarietà con il popolo namibiano sono stati indicati come compiti importantissimi per la giovane Repubblica popolare: in particolare i compagni hanno ribadito con forza che la lotta continuerà fino alla liberazione dell'ultimo palmo di territorio angolano. È stata ricordata a riguardo l'importanza di una mobilitazione internazionale a sostegno dell'Angola.

Da parte della delegazione di Ao è stato ribadito il più fermo e totale sostegno al Mpla e alla lotta del popolo angolano, con l'impegno di una forte mobilitazione per il riconoscimento italiano della Rpa e lo stabilirsi di relazioni più strette tra Angola e Italia.

Alcamo: cinque arresti per l'attentato

Cinque persone, definite estremiste, sono state arrestate ad Alcamo in relazione all'attentato che costò la vita a due carabinieri.

Le notizie fino ad ora trapelate lasciano pensare che questi arresti preludano ad una nuova provocazione diretta a colpire la sinistra; i cinque si sarebbero definiti «prigionieri politici».

In un magazzino di Partinico sono state ritrovate le divise e le armi che erano state rubate nella casermetta di Alcamo.

(L'articolo è a pagina 2)

Arrestati a Roma quattro disoccupati

Un blocco stradale di protesta dei disoccupati romani è stato caricato ieri dalla polizia. La carica è stata improvvisa e violenta: i celerini hanno cominciato a sparare lacrimogeni senza nessun preavviso. Quattro compagni sono stati tratti in arresto con gravi imputazioni: blocco stradale, resistenza, adunata sediziosa. Immediatamente i disoccupati si sono recati alla Camera del Lavoro, dove si è tenuta un'assemblea.

Per oggi è prevista una nuova assemblea all'ufficio di collocamento e un corteo di protesta

Difendere il sindacalismo di classe

In un primo, affrettato commento ai lavori del direttivo triconfederale, scritto ieri sulla base della sola relazione di Storti, sottolineavamo come il sindacato si trovi oggi di fronte a una scelta drammatica tra due linee, che non consiste più soltanto in una scelta tra due diverse tattiche, *una più aggressiva e l'altra più moderata, ma investe oggi direttamente due diverse* concezioni del sindacato. *Crediamo che questo giudizio si possa ribadire oggi, dopo le conclusioni del direttivo. In realtà, il direttivo non si è affatto concluso: il generico e interlocutorio documento votato con 3 sole astensioni non costituisce certo una conclusione politica e questa viene rinviata a una nuova riunione convocata per i primi di marzo. Ma il dibattito ha ulteriormente messo in luce la gravità delle scelte in gioco. Esso ha confermato il pieno allineamento di Lama sulle posizioni di Storti; ma ha anche confermato come il tentativo ormai scoperto di imporre al sindacato italiano la rinuncia a quelli che son stati i suoi elementi caratterizzanti negli ultimi sette-otto anni produce inevitabilmente lacerazioni profonde, che non coincidono con confini di confederazione nè di categoria, ma che dividono a tutti i livelli e in tutti i settori il quadro dirigente sindacale, tra chi vuol difendere la natura di classe del sindacato e chi è disposto a svenderla.*

Lama, in fondo, non ha detto nulla di nuovo rispetto a cose da lui già dette e ripetute in questi mesi, e in particolare dall'apertura della crisi di governo in poi: egli ha, per così dire, resa più esplicita e sistematica la logica di fondo del suo discorso, e questo ci permette di valutarlo in tutta la sua portata. Egli ha ribadito una serie di aprezzamenti positivi su aspetti del nuovo programma Moro; ha ribadito come principale rimprovero al nuovo governo Moro quello di essere «troppo fragile» [ma ha aggiunto che siccome non ci sono alternative immediate da proporre, resta il fatto che «un governo è meglio di un non governo»]; ha detto che in 32 anni di attività come dirigente sindacale ha fatto tanti di quei contratti scaglionati che non capisce cosa ci sia tanto da scandalizzarsi di fronte a una nuova proposta di scaglionamento; infine ha detto che, certo, è bene che tutti ci riflettano ancora un momento su queste cose, ma che poi bisognerà prendere decisioni responsabili, adeguate alla gravità della crisi, su cui tutto il sindacato dovrà disciplinarsi.

Ora, crediamo che non valga la pena di ripetere qui la denuncia del significato di cedimento che tutte queste posizioni hanno rispetto al movimento di lotta in corso ai suoi obiettivi, alla durezza con cui il fronte padronale sta attaccando la classe operaia. Sono cose che ripetiamo tutti i giorni e non siamo i soli a farlo: il «no» a questi cedimenti viene in primo logo dalle lotte, dalle manifestazioni di piazza [fischi compresi!]. Vogliamo invece mettere bene in luce che cosa queste posizioni comportano rispetto al patrimonio di linea e di esperienze accumulato dal sindacato *in Italia in questi anni. E questo non per un comodo artificio polemico, ma per un preciso giudizio politico Da tempo abbiamo infatti riconosciuto che gli aspetti principali che hanno caratterizzato l'azione sindacale in Italia dal '68 a oggi, in termini di obiettivi, forme di lotta, forme di organizzazione, ecc., costituiscono un patrimonio politico positivo per la classe operaia, da difendere perchè in esso ritroviamo [sia pur con limiti e attenuazioni] molti elementi essenziali di quell'autonomia di classe che il proletario italiano ha saputo sviluppare in questi anni. Ebbene, oggi è proprio questo patrimonio ad essere rimesso in questione: non siamo più solo di fronte al tentativo di bloccarne l'estensione e l'arricchimento ma di smantellarne dei capisaldi che sembravano da anni «fuori discussione».*

Pensiamo, anzitutto, al concetto stesso di autonomia del sindacato. *Noi non siamo mai stati dei fanatici di questo termine, che giudichiamo ambiguo perchè a volte porta con sè visioni illusorie di un sindacato «au-*

segue a pag. 5

Vittorio Rieser

DALL'INTERNO

ABORTO: L'ULTIMA MOSSA DEL PSI

Un compromesso impossibile, quello sull'aborto. Più si va avanti nel poco tempo che resta da qui al referendum, più ci si accorge che le probabilità di uscirne in modo onorevole [con una legge, intendo, che abbia una parvenza di concretezza, credibile e chiara] paiono sfumare nella nebbia piene di iceberg del gioco politico.

Il Psi, dalle ultime notizie, pare finalmente avere trovato il bandolo della matassa. Per venirne fuori, presto e bene, ha pensato di ricercare un accordo tra forze laiche e marxiste sulla base di una nuova formulazione dell'articolo 5.

Al dilemma se sarà la donna o il medico a decidere la legittimità dei casi d'aborto, ha proposto, come Salomone, di tagliare il bambino a metà. La donna deciderà, senza alcuna interferenza, nei casi in cui la necessità di abortire è determinata da condizioni sociali o psicologiche, il medico lo farà invece nei casi di aborto terapeutico.

Anche i radicali, strenui difensori dei diritti civili si dicono prudentemente soddisfatti di questa formulazione.

La Dc, dopo la lavata di testa ricevuta dal Vaticano che ha cominciato a strillare come se stessero mangiando vivo il Papa, ha rilasciato dichiarazioni dure.

Se verrà cambiata anche solo di una virgola la legge presentata e in discussione alla Camera prima dello scivolone di Moro, la Dc non si limiterà a una malevola astensione, ma voterà decisamente contro. E Mazzola, gestore della linea del meno peggio democristiano [ossia della peggior legge possibile], su questo punto è stato piuttosto duro. Senza la Dc la maggioranza in Parlamento, com'è noto, non c'è, e per il partito scudocrociato stare una volta di più insieme con i fascisti, non è cosa tanto difficile da gestire.

E allora? Riusciranno, i nostri eroi, a combinare una formulazione che permetta, con la sua ambiguità, di convincere qualche democristiano a starsene a casa, durante la discussione? Perchè in sostanza si tratta di questo.

E vediamo da vicino la proposta del Psi, in apparenza tanto limpida e cristallina. In quella che dovrebbe essere la nuova formulazione dell'articolo 5, si prevedono due casi distinti di legittimità d'intervento per l'interruzione della gravidanza. Un caso, già previsto dalla sentenza della corte Costituzionale, che riguarda l'aborto terapeutico, e un caso che riguarda la finora negata possibilità di abortire anche per cause di difficoltà materiale o psicologica. E da qui la decisione di lasciare l'accertamento del primo caso al medico, e del secondo alla donna.

Tuttavia una legge, anche se fatta da articoli separati, non può contraddire con un'articolo quello che dice nell'altro, non può far sì che la mano destra non sappia cosa fa la sinistra [anche se siamo nel più cattolico di tutti i paesi]. E per questo non può formulare nell'articolo cinque, quello che risulta in modo diverso negli articoli precedenti.

Infatti l'articolo due, che espone i casi in cui l'aborto è lecito non dice che le donne possono abortire quando non possono allevare il loro futuro bambino o quando hanno difficoltà psicologiche ma che possono farlo solo quando una o entrambe di queste cose causa loro grave pericolo sul piano dell'integrità fisica o psichica. I due elementi quello della salute e delle condizioni materiali, sono cioè strettamente intrecciati.

Quello che pareva tanto semplice e liscio nella nuova formulazione proposta dai socialisti, risulta quindi, nella valutazione globale della legge piuttosto confuso. Chi stabilirà il «grave pericolo» per la salute della donna? O il medico assume funzioni di censore, o la donna assume quelle di «medico». Non c'è come mettersi nella logica del «volere non posso» per andare incontro a un mare di guai.

Il problema della libertà della donna non può essere mistificato in questo modo. E la nuova formulazione dell'articolo 5., comporterebbe una modifica anche degli articoli precedenti. Ma la logica semplice della «donna della strada», non viene accolta sul piano legislativo, non per mancanza di facoltà intellettive, ma per altri motivi altrettanto evidenti.

Può essere opportuno ad esempio fare una legge confusa, una legge che faccia uscire dall'aula qualche deputato, una legge che risulti il frutto di un lungo travaglio, di una lacerazione e nella quale alla fine ognuno riconosca un pezzetto della sua battaglia.

Chi pagherà il prezzo di queste contrattazioni si sa già chi è, Manco a dirlo le poveracce che dovranno sottostare, come sempre a una interpretazione, benevola o malevola, avanzata o democristiana pietosa o indifferente di questa legge nata sotto il segno della contraddizione.

Ida Farè

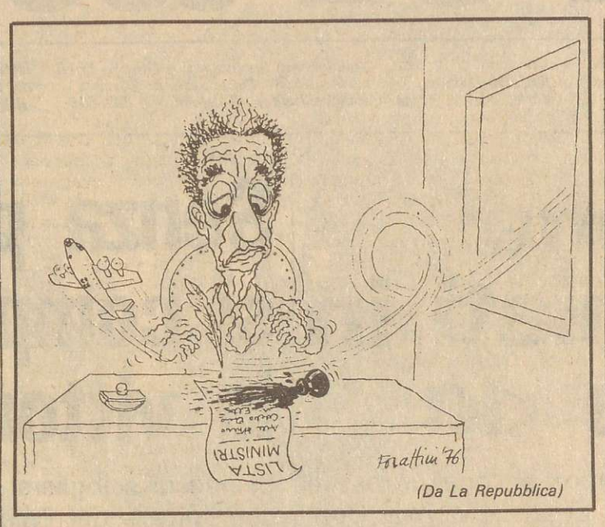
Anche Andreotti ha il suo aereo: quanti dollari sono corsi per l'acquisto degli Starfighter?

Nel 1961 il Ministero della Difesa, retto dall'attuale ministro del Bilancio, decise di sottoscrivere massicce commesse per gli F 104 - Nel dicembre scorso davanti alla commissione congressuale Usa un funzionario della Lockheed dichiarò di essersi recato a Roma nel '62 per prendere accordi sulle modalità di pagamento delle tangenti ad altri funzionari

Lo scandalo Lockheed potrebbe fare un'altra vittima illustre: Giulio Andreotti. Il perenne ministro dc, infatti, difficilmente riuscirà a defilare le proprie responsabilità come principale acquirente italiano degli Starfighter F-104. Le precise accuse sollevate dal generale Nino Pasti, ex responsabile del programma F-104 sono note: Pasti sostiene che precisi interessi convinsero i governanti italiani negli anni '61-'62 quando il ministro della Difesa era appunto Andreotti, a sottoscrivere massicce commesse per questo velivolo. Nei mesi successivi all'acquisto, ben 50 su 125 F-10 G precipitarono. All'F-104 G seguì egualmente il modello S: 25 su 165 acquistati sono precipitati. Lo hanno ricordato in un'interrogazione tesa ad accertare l'ipotesi di corruzione anche per questo modello della Lockheed alcuni parlamentari del Pci.

Ricordiamo peraltro, come nel dicembre scorso, quando si iniziò a parlare negli Usa di bustarelle a governanti stranieri perchè si rivolgessero alla Lockheed per soddisfare le proprie necessità belliche, davanti alla commissione congressuale depose un dirigente della società Ernest Hauser che stupì tutti rivelando in tutta tranquillità che 22 milioni di dollari erano stati investiti in attività promozionali estere -leggi corruzione- per lubrificare gli acquisti di Hercules e Starfighter. Sempre Hauser precisò di essere stato inviato a Roma nel '62 per definire le modalità di pagamento della cifra concordata con i vertici del ministero della Difesa con tangente per l'operazione Starfighter. Capo di stato maggiore dell'Areonautica, allora era il generale Remondino, capo di stato maggiore della difesa il generale Rossi, capo del ministero, come abbiamo detto Andreotti.

Non solo la Cia, dunque, dovrebbe occupare le notti del mnistro del Bilancio, confermato in carica nonostante l'incredibile serie di scandali che ha collezionato.



(Da La Repubblica)

Quando Gui ci ricascò: l'affare olio di colza

«Proprio così, caro Gui, e ho già dato assicurazione, prima di interpellarti, al collega francese che in Italia per adesso non verranno introdotte limitazioni nell'importazioni del seme di colza; ho fatto questo sapendo di poter contare sulla tua abituale comprensione».

Lo scampolo proviene dal carteggio riservato tra due nobiluomini Luigi Gui e Mario Ferrari Aggradi che il 24 gennaio 1974, la data che reca in calce la lettera, erano rispettivamente ministro della sanità e ministro dell'agricoltura nel 4° governo Rumor.

La vicenda è quella nota, ma sempre troppo dimenticata, dell'olio di colza.

Lui Gui, il protagonista dell'affare Lockheed anche in quella storia fu invischiato fino al collo, e venne provvidenzialmente salvato dal santo protettore della commissione Inquirente per i procedimenti d'accusa che il 13 novembre 1974 sanciva la «manifesta infodantezza», e quindi l'archiviazione, della denuncia inoltrata dal pretore di Treviso, La Valle contro Gui, Ferrari-Aggradi e Remo Gasperi.

Fu una sentenza quella dell'Inquirente che fece giustamente gridare allo scandalo non solo perchè venne presa con un colpo di mano della maggioranza Dc-Psdi, con la complicità dei missini che non presentandosi in aula fecero scendere il quorum di maggioranza necessario; ma soprattutto perchè le accuse del magistrato trevisano si fondavano su una montagna di documenti e relazioni scientifiche di comprovata autorevolezza. Carte che da un lato testimoniavano la pericolosità per la salute pubblica dell'olio e della farina di colza e dall'altro citavano i provvedimenti di vari ministri tesi a liberalizzare l'impiego del seme di colza da parte dei produttori nostrani, in particolare da parte della Chiari e Forti nel suo olio Topazio.

Il brano della lettera che abbiamo citato all'inizio si riferisce al periodo in cui la Francia, maggior produttrice europea del seme di colza.(il meno costoso e il più ricco di olio) ne aveva vietato il commercio interno in seguito ai risultati di uno studio dell'Istituto nazionale di Ricerche Agronomiche (francese) che mettevano in luce la pericolosità dell'acido erucico contenuto nella colza.

Nel gennaio del '74 il nostro ministro dell'agricoltura Ferrari Aggradi ricevette raccomandazioni dal «collega francese» affinchè il nostro governo non introducesse limitazioni all'importazioni dell'olio di colza, dal momento che la Francia aveva la necessità di collocare all'estero la sua sovrabbondante produzione. Gui - a quanto si sa - ben si guardò dall'opporsi alla decisione di Ferrari Aggradi, il quale nell'ottobre del '73 aveva già dato prova della propria disponibilità verso la Chiari e Forti emanando un'ordinanza che proibiva alleditte produttrici di olio di indicare sulla confezione gli ingredienti dell'olio di semi; cioè - praticamente - dando carta bianca ai produttori per frodare i consumatori.

Ma Gui non solo si guardò dal fare una doverosa denuncia pubblica dell'affare, ma cinque giorni dopo aver ricevuto quella lettera, cioè il 29 gennaio 1974, con un decreto legge fissava nel 15% (fino allora era il 10%) il limite di acido erucico per l'impiego dell'olio di colza e accordava ben 2 mesi ai produttori per accumulare scorte di olio di colza anche puro e 6 mesi per smaltirle.

Di fronte a queste prove l'Inquirente giudicò «manifestamente infodate» le accuse a Gui!

E.M.

L'escluso e gli abbagliati

Con un anonimo e pacato commento in prima pagina l'Unità di ieri ha accolto il nuovo ministero composto dai più qualificanti rappresentanti delle mutinazionali, straniere e italiane, della mafia, della Casa Bianca americana. Il quotidiano del Pci ha trovato addirittura parole di malcelato elogio per l'auto-escluso Luigi Gui, nel cui atteggiamento si ravvisa la dimostrazione che «la difficile battaglia per la moralizzazione e per la pulizia può raggiungere dei risultati». Non ci sentiamo proprio di condividere l'ottimismo di chi ha scritto queste cose.

E non solo perchè il nuovo governo si è comportato sull'affare Gui tutt'altro che limpidamente [Moro e gli altri hanno insistito fino all'ultimo perchè fosse lui alla poltrona del Viminale].

L'intera composizione del Morocolore [l'ultima perla è la «chiamata» di Dal Falco] è manifestamente segnata da un'ottica opposta a quella che vorrebbe far scorgere l'Unità: basta associare al nome dei ministri quelli degli scandali corrispondenti e se ne ha una facile riprova.

Le lenti del «compromesso storico» con una Dc ridotta in queste condizioni fanno prendere davvero dei brutti abbagli, anche perchè ciascuno può immaginare quali saranno i programmi di un ministero composto da simili personaggi.

Delitto di Alcamo: 5 arrestati

I presunti uccisori dei carabinieri sono stati tradotti nelle carceri di Trapani - Ma tutto resta poco chiaro in queste indagini a senso unico

Trapani, 13

Cinque giovani sono stati arrestati ad Alcamo dai carabinieri nel corso delle indagini relative all'attentato alla caserma nel quale furono uccisi l'appuntato Salvatore Falcetta e Carmine Apuzzo.

Si tratta di Giuseppe Vesco 21 anni, di Alcamo, Giovanni Mandalà di 34 anni un bottaio di Partinico, lo studente Vincenzo Ferrantelli di 17 anni, Giuseppe Gulotta di 18 e Gaetano Santangelo, bracciante agricolo, tutti di Alcamo. Tutti e cinque sono stati tradotti, dopo una lunga serie di interrogatori effettuati nella caserma di Alcamo nel carcere giudiziario di Trapani.

Dall'indirizzo che fin dall'inizio si è voluto dare all'indagine e dal modo con il quale i carabinieri hanno lasciato trapelare la notizia dell'arresto dei presunti colpevoli, tutto sembra preparato per far scattare l'ennesima provocazione contro la sinistra. I giovani, riferisce l'Ansa sarebbero estremisti politici. Nessuno dei cinque sembra tuttavia iscritto ad un movimento extraparlamentare e tutti si sono dichiarati durante gli interrogatori «prigionieri politici».

Giuseppe Vesco che girava tanto per destare sospetti con una pistola calibro 7,65 uguale a quella usata per uccidere i due carabinieri e una Beretta calibro nove identica a quelle trafugate nella caserma la notte del delitto, avrebbe anche confessato con «parole ciniche e con freddezza unica» di avere commesso il delitto. Sul conto degli altri quattro giovani sono in corso accertamenti da parte delle autorità giudiziarie. Nessuno degli abitanti della città dice di conoscere il giovane Vesco.

Sono state anche ritrovate in una autorimessa di Partinico un paese vicino le armi, le divise, i documenti di identità dei militari uccisi. L'autorimessa si trova molto vicina a una locale sede dei carabinieri.

Come è noto dal giorno dell'attentato, avvenuto la notte tra il 26 e il 27 gennaio scorso, tutta la zona era stata messa sotto controllo dei carabinieri i quali, al comando del generale Della Chiesa esperto in «caccia al comunista» avevano perquisito le case e le sedi dei compagni di tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Erano stati fermati dieci compagni ad Alcamo, cinque a Partanna, tra i quali un consigliere comunale. Le indagini sotto il segno della imparzialità si erano come al solito indirizzate a senso unico contro la sinistra.

E rispetto alla dinamica del ritrovamento dei cadaveri nella caserma molti dubbi erano cominciati a sorgere. Nessuno sa infatti chi abbia ritrovato i corpi per primo e nessuno ha potuto vedere la scena del delitto, tanto meno i giornalisti. La ricostruzione e gli indizi comunicati provengono esclusivamente dagli stessi carabinieri. Fin dall'inizio da Roma era stato del resto impartito l'ordine di cercare le Brigate Rosse, prima ancora che i fantomatici Nas rivendicassero la paternità dell'attentato.

Chi saranno questi «estremisti» senza patria, che girano con le pistole in tasca e si dichiarano, sempre secondo la versione dell'Arma, «prigionieri politici»?

E del resto in un paese come Alcamo Marina regno della Mafia e incrocio di contrabbandi di tutti i generi (armi, droga, vino adulterato) luogo di contrattazione di licenze edilizie. di sequestri, di lotte furibonde a colpi di lupara tra boss, cosa c'è di più innocente e di più opportuno che tirare in ballo le Brigate Rosse?

EVASIONI
Le truffe dei Lefebvre

Roma, 13

«Le posizioni fiscali degli avvocati Antonio e Mario Lefebre saranno sottoposte all'esame della magistratura». Lo ha annunciato in un comunicato il comitato per le tariffe e il fisco, formato da alcuni sindacalisti, fra cui Benvenuto.

«È scandaloso ma non sorprendente» «hanno dichiarato i sindacalisti: «Che i miliardari avvocati Lefevbre abbiano denunciato al fisco poco più di quanto guadagna un operaio specializzato»

«Crediamo sia ora di uscire dall'atteggiamento passivo di sdegno moralistico e di chiamare la magistratura ad assumere le sue responsabilità».

«Intendiamo dare un contributo per lo sviluppo di un movimento di lotta attorno a pochi e precisi obiettivi: abolizione dell'obbligo di presentare la denuncia dei redditi per i lavoratori subordinati e pensionati, istituzione di consigli tributari di quartiere come strumento di gestione democratica dell'accertamento fiscale, repressione delle enormi evasioni dell'Iva, riduzione della stessa Iva per i generi di largo consumo».

DC
La data del congresso

Roma, 13

La segreteria della Dc ha deciso che la data di inizio del tredicesimo congresso del partito, previsto precedentemente dal 4 all'8 marzo, venga posticipata al giorno 19 marzo. La chiusura dei lavori è prevista per il giorno 22.

Le ragioni di questa decisone vanno ricercate nel ritardo provocato dalla crisi governativa.

È stato deciso che i precongressi regionali indetti per i giorni 21 e 22 vengano conseguentemente spostati ai giorni 28 e 29.

EVASIONI
11 miliardi in fuga

Como, 13

Un militare della guardia di finanza in servizio al valico pedonale di Ponte Chiasso ha sequestrato oggi, poco dopo le 13, ad una giovane donna comasca che si accingeva ad entrare in territorio elvetico, documenti valutari comprovanti depositi presso banche elvetiche di undici miliardi di lire. I documenti erano contenuti in una busta che la donna che ha 30 anni e lavora come commessa in un negozio di Chiasso, nascondeva addosso.

Intestatari dei depositi sono due ingegneri di Roma dei quali la guardia di finanza non ha fornito i nomi.

DIFESA
Il ministero promette

Roma, 13

Gli obiettori di coscienza che, come è noto sono in «sciopero» da 4 giorni, hanno inscenato stamattina una manifestazione di protesta davanti a Montecitorio. Inalberando striscioni e cartelli nei quali venivano riportate le richieste avanzate dalla Loc e dai giovani in servizio civile.

Gli obbiettori chiedono tra l'altro un più rapido iter per l'esame delle domande di servizio civile e una revisione dell'attuale disciplina dei corsi di formazione. Una delegazione degli obiettori è stata ricevuta dal presidente della Commissione difesa della Camera. on. Guadalupi il quale ha assicurato il proprio impegno per un rapido esame della proposta di legge di modifica della normativa che regola l'obiezione di coscienza, presentata non molto tempo fa dall'on. Artali (Psi).

La proposta prevede un termine perentorio di 6 mesi per la definizione delle domande, la regionalizzazione delle competenze in materia, con il conseguente affidamento agli enti locali della gestione dei corsi di formazione e l'eliminazione della dipendenza dell'obiettore dai regolamenti militari.

Il 4° raggio di San Vittore è fuorilegge: denuncia alla Procura di Sergio Spazzali

Non c'è riscaldamento - Celle cadenti - Tre rubinetti in tutto il raggio - Un cesso per quaranta persone - Fangosi i pavimenti - Denunciati il ministro di Grazia e giustizia, il direttore del carcere e l'ispettore carcerario di Milano

Una denuncia alla procura della Repubblica di Milano, contro il ministro di Grazia e Giustizia l'ispettore delle carceri di Milano e il direttore di San Vittore, è stata presentata da Sergio Spazzali, Pietro Morlacchi e da un altro detenuto che, come loro, è stato rinchiuso in una cella del quarto raggio del carcere di San Vittore. Questo raggio, un raggio fuorilegge, privo dei più elementari servizi, fatiscente e lasciato da tempo cadere letteralmente a pezzi, è destinato dalla direzione al «ricovero» di detenuti particolarmente «difficili». Nel caso di Spazzali l'invio in questo braccio della prigione era stato giustificato con la necessità offrire loro una maggior protezione, dopo l'attentato del 24 gennaio. Il fine vero era isolare dal resto dei detenuti personaggi scomodi, costringerli all'incomunicabilità con gli altri ospiti «isolare il virus». Attualmente Spazzali, Morlacchi ed il loro compagno sono stati spostati in una cella del terzo raggio. Pubblichiamo qui di seguito due interessanti documenti: una lettera di Spazzali sulla situazione del quarto raggio e il testo della denuncia.

«Qui la situazione si va deteriorando o meglio sta marcendo.

È assolutamente necessario che ci tirino fuori da questo buco del Quarto Raggio. In questi giorni di pioggia e di grande umidità, i vestiti, i muri e le lenzuola sono umidi. Fa freddo. Le condizioni igieniche sono schifose».

«Non so come spiegarlo: per fare la doccia si deve camminare a piedi nudi su un pavimento fangoso; l'unico cesso del raggio è sempre sporco. Nelle ore in cui sei chiuso [22 su 24] devi fare i tuoi bisogni nel bugliolo [che ovviamente rimane nella cella, finchè non ti aprono e puoi andare a lavarlo,] a meno che la guardia gentilmente acconsenta ad aprirti il tempo strettamente necessario ad andare al gabinetto».

«Le gamelle le devi lavare sotto un rubinetto posto al buio su di un lavandino sporchissimo, dove lavi anche la biancheria e il bugliolo e tutto. Quando fa mal-tempo, le due ore di aria le passi in un corridoio buio, sporco e polveroso. Insomma è una merda».

«Mi dispiace di lamentarmi di cose personali, alle quali cercherei di adattarmi, se evidentemente non avessero un significato politico: ci hanno isolati da tutti [compresi gli altri disgraziati clienti di questo raggio]. Per queste cose c'è chi ha meno pazienza di me e questo fatto crea ulteriori tensioni e problemi».

Sergio

5 febbraio 1976

Alla procura della Repubblica di Milano
Atto di denuncia.

I sottoscritti Sergio Spazzali, Pietro Morlacchi Arrigo Cavallina, tutti detenuti nel carcere di S. Vittore in Milano

premesso

che la legge 26 luglio 1975 n. 354 dispone che:
- i locali nei quali si svolge la vita dei detenuti debbono essere riscaldati ove le condizioni climatiche lo esigono (come evidentemente a Milano d'inverno) art. 6
- gli stessi locali debbono essere dotati di servizi igienici riservati, decenti e di tipo razionale - art. 6.
- gli stessi locali debbono essere tenuti in buono stato di conservazione e di pulizia - art. 6
- ai detenuti è assicurato l'uso adeguato e sufficiente di lavabi e di bagni o docce - art. 7

premesso altresì che

- nel carcere di S. Vittore in Milano, tutte le celle del Quarto Raggio sono prive di riscaldamento, prive di servizi igienici, irrimediabilmente sporche e cadenti e che ad uso di tutto il raggio funzionano *tre* rubinetti ad acqua corrente (ad uso collettivo, sia per lavare i buglioli, che per lavare i piatti che per lavare se stessi) ed un gabinetto alla turca (ad uso collettivo), il tutto in uno stato di sporcizia ed abandono indescrivibili:

che tuttavia

il Ministro di Grazia e Giustizia l'Ispettore delle Carceri di Milano, e il Direttore del Carcere di S. Vittore dispongono normalmente l'avvio di detenuti al quarto raggio, che perciò è *sempre* occupato da almeno quaranta detenuti - fra i quali allo stato attuale delle cose i sottoscritti - sporgono formale denuncia contro:
Il Ministro di Grazia e Giustizia
L'Ispettore delle Carceri di Milano
Il direttore delle Carceri di S. Vittore
per il reato previsto dall'art. 608 C.P. o per qualsivoglia altro reato che la competente autorità riterrà di rilevare nei fatti suesposti. Con richiesta che del Carcere di S. Vittore venga immediatamente dichiarato inagibile il quarto raggio e quindi totalmente chiuso.

Un uomo del Vaticano è il «nuovo» ministro di polizia

Roma, 13

È il Ferrari-Aggradi sardo l'uomo che *per caso* è diventato ieri «nuovo» ministro degli Interni.

Nel 1970 Francesco Cossiga, avvocato, libero docente di diritto costituzionale, ex dirigente dellaGioventù Italiana di Azione Cattolica, della Federazione Universitaria Cattolica, del Movimento Laureati Cattolici, era sottosegretario alla difesa.

Questa carica gli era stata conferita «ad personam» dal momento che resse al variare delle formule di governo: gli fu somministrata nel febbraio '66 e la mantenne fino al marzo '70.

E cioè nel terzo governo Moro, nel secondo governo balneare monocolore di Leone e poi nei primi due governi Rumor.

Caduto il governo Rumor, Cossiga si vide offrire di nuovo la carica di sottosegretario: «Mi dimetto!» sentenziò freddo.

L'anzianità accumulata come sottosegretario, era sufficiente perchè diventasse ministro. Francesco Cossiga aveva poi un curriculum sufficientemente (demo)cristiano per la promozione da viceministro a ministro: nella Dc la gavetta l'aveva fatta nientemeno che con quel campione di conservatorismo che è stato Antonio Segni, mentre la sua posizione ideale era vicina a Dossetti. Insomma un «dirigente cattolico» e perciò - secondo la prassi degli anni bui, quando la responsabilità in associazioni cattoliche era l'anticamera per puntare ai vertici dc - un capo democristiano.

Cossiga infine è deputato dall'età di 30 anni (oggi ne ha quasi 50): da due legislature è in Sardegna capolista e primo eletto.

È perciò nel marzo di sei anni fa sbattè la porta e si dimise nobilmente da sottosegretario.

Ma perchè lo ha fatto, onorevole? Gli chiedevano con garbo i cronisti parlamentari, gli amici, i colleghi. *«Come cattolico, per me viene prima la famiglia!»* Rispondeva impertubabile: una dichiarazione che doveva in seguito far far carriera al nostro, come poi diremo.

Sei mesi dopo le nobili dimissioni, *Cossiga lascia l'amata corrente dorotea e si iscrive alla sinistra di base,* ma le sue nuove fortune non vanno al di là di un ministero per l'organizzazione della pubblica Amministrazione con l'appendice del segretariato del Comitato interministeriale per l'ordine pubblico. Ed è anche questa (l'altro precedente è costituito dalla partecipazione alla commissione d'inchiesta sul tentato golpe del '64 e per il riordino dei servizi di sicurezza); la competenza che ha fruttato a Cossiga il ministero degli Interni, dopo il no di Forlani (e, si dice,anche di Piccoli; e dopo che Rumor aveva rifiutato e che Gui si era «dimesso»). E così l'Italia può avere oggi il 34° ministro dc degli Interni nella persona per la prima volta, di un uomo di...«sinistra».

Quanto alla sua vocazione Dio-Patria-Famiglia, gli è valsa da cinque anni la carica di ambasciatore itinerante tra Vaticano, Dc e Pci. Cossiga ha trattato con i tre poteri per il Concordato, il divorzio, il matrimonio concordatario l'aborto e il referendum.

R.D.F.

Giovedì il programma alle camere poi ci sarà l'aborto

Roma, 13

Le caratteristiche anti-popolari, specie in materia economica, che sono alla base del programma del nuovo ministero democristiano sono state sottolineate ancora oggi dal dc Molè, sottosegretario al bilancio, in un articolo scritto per *La discussione.*

«La vera ragione d'essere del governo monocolore che Moro è riuscito a comporre con tanta fatica è tutta racchiusa in alcuni provvedimenti di emergenza per salvare la nostra economia», ha scritto Molè pensando a quei tristi provvedimenti che stavano alla base del famoso piano Moro-La Malfa e che nella stessa sostanza verranno riproposti dal nuovo gabinetto.

Oggi, a Palazzo Chigi, Moro ha convocato una riunione interministeriale per discutere del programma, che verrà presentato alle Camere giovedì prossimo, e della situazione monetaria. A questo proposito si è venuto a sapere in ambienti del Ministero del tesoro che sarebbero già stati messi a disposizione per un eventuale prestito all'Italia da parte delle nazioni della Cee, almeno un miliardo di dollari.

Evidentemente negli ambienti comunitari la scelta dei ministri che dovranno gestire per il prossimo periodo la nostra politica economica, è andata a fagiolo.

È una dimostrazione di più, di come il Morocolore sia stata una scelta extra-parlamentare, decisa a livello della Cee e oltreoceano.

Si incominciano, intanto, a registrare le prese di posizione socialiste sui ministri democristiani. Fabrizio Cicchito, della sinistra lombardiana, membro della direzione del Psi, ha detto che *«l'unico aspetto positivo della composizione del nuovo governo Moro è costituito dalla presenza nel dicastero di Grazia e Giustizia del professore Franco Bonifacio»*. In genere questa nomina è stat interpretata come un gesto di buona volontà da parte della Dc, che così facendo non ecluderebbe il varo, sotto l'attuale ministero, della legge sull'aborto.

Questa andrà in discussione alle commissioni competenti del Senato mercoledì 25 febbraio prossimo, cioè immediatamente dopo che Camera e Senato avranno dato il placet (con la massiccia astensione della maggioranza) al programma del nuovo governo.

Sempre sull'aborto, vi è da segnalare che nella prossima settimana potrebbe svolgersi l'incontro tra il fronte dei partiti abortisti e il comitato nazionale per il referendum. Socialisti e liberali hanno giudicato positivamente l'iniziativa (anche se non si capisce a questo punto a che cosa possa servire) mentre repubblicani e Pci hanno mostrato delle riserve.

Il Pci in particolare ritiene che un incontro tra il fronte dei partiti abortisti e il comitato pro-referendum potrebbe finire con il pregiudicare qualsiasi possibilità di intesa con la Dc. Con le stesse motivazioni, si sono schierati contro l'iniziativa i repubblicani

Ancona

Oggi alle 17, 30 nella sala della Provincia, in corso Stamira, terrà una conferenza pubblica Vittorio Rieser, della segreteria politica di Avanguardia Operaia, sul tema «situazione politica, contratti, lotte operaie».

Padova

A Padova da piazza Signori partirà oggi alle 16 la manifestazione indetta dalla sinistra rivoluzionaria a livello regionale in solidarietà con gli II soldati della caserma Matter di Mestre incriminati per aver lottato per la democrazia nelle forze armate.

Firenze

A Firenze oggi alle 14 alla Sms di Rifredi, via Vittorio Emanuele 303, il compagno Emilio Molinari, della segreteria politica di Avanguardia Operaia, introdurrà il dibattito su «lotte proletarie e giunte di sinistra».

Per una medicina popolare

Tumori alla cervice: un problema di prevenzione non di Pap-test

Inizia da oggi una serie di collaborazioni del compagno medico Alberto Donzelli, che si propone di collettivizzare una serie di conoscenze che riguardano la salute e la medicina. Gli articoli anticipano alcune pubblicazioni divulgative curate dallo stesso compagno.

Un primo opuscolo sui tumori femminili - I tumori come prodotto dell'ambiente in cui l'uomo vive e lavora - Le cause probabili e la prevenzione possibile - è già stato pubblicato e le illustrazioni di questo articolo sono tratte appunto da questo opuscolo.

Questo tumore è particolarmente grave, perchè colpisce prevalentemente donne nella loro piena maturità, dai 25 anni in poi, con il massimo dell'incidenza tra i 40 e i 50 anni, per poi diminuire. Nell'ultimo decennio la mortalità per cancro al collo uterino nel nostro paese è significativamente diminuita, dai circa 4500 casi del '63 ai 4000 circa del '74.

È possibile che buona parte del merito di ciò sia da attribuirsi alla diagnosi precoce (particolarmente tramite screening di massa con il Pap-test), anche se voci più che autorevoli si sono ripetutamente levate contro questa sbandierata certezza. Ma anche non volendo togliere alla diagnosi precoce la sua grande importanza, non si può negare che sarebbe assai più importante che questi tumori non si manifestassero affatto, il che sarebbe perfettamente possibile sulla base delle conoscenze scientifiche - nemmeno tanto recenti - sulle cause di questi tumori. Vediamo dunque di considerare analiticamente queste cause.

La razza degli sfruttati

In un primo tempo, in omaggio al costume imperante in gran parte del mondo scientifico, solidale con gli interessi delle *classi sociali dominanti* e del «loro» sistema sociale, si parlò di «fattori razziali». Si era infatti visto che nella razza negra questo tumore era molto frequente, meno frequente invece per le popolazioni di razza bianca. Ma altre «razze» sono particolarmente colpite da questo tumore: i più colpiti al mondo - guarda caso - sono i portoricani di razza bianca della stessa città; a Johannesburg pure c'è un'altissima incidenza di questi tumori - guarda caso tra gli africani; alle Hawaii anche, ma naturalmente tra gli hawaiani e non tra i bianchi. Tra i bianchi, poi, l'incidenza è molto bassa, ad esempio, nel nord Europa, non così nel nostro meridione. Per finire è un tumore tipicamente frequente tra gli emigrati, a qualunque nazionalità appartengano. Appare allora sempre più chiaro, via via che vengono considerati questi dati, che la razza delle persone che sono «predisposte» a questo tumore è la razza dei poveri, degli sfruttati, degli emarginati.

A riprova di ciò, una vasta indagine epidemologica condotta in Inghilterra suddividendo la popolazione in 5 gruppi in base al reddito, evidenziò che i tumori al collo dell'utero crescevano (insieme a quasi tutti gli altri, salvo quelli alla mammella e le leucemie) man mano che si andava verso gli strato di popolazione a reddito più basso, fino allo strato inferiore dove la loro preminenza diventava schiacciante. Altre indagini si aggiunsero in seguito a confermare queste conclusioni.

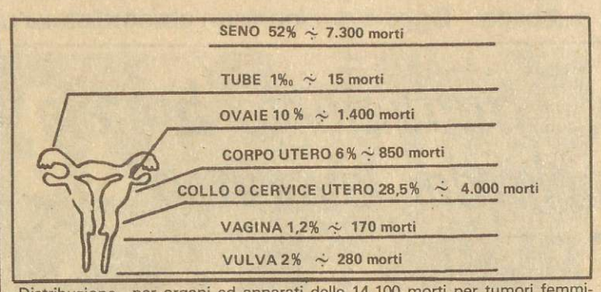
Prima di arrendersi all'evidenza e denunciare le cattive condizioni di vita, ed in particolare di igiene genitale, come causa di tali tumori, alcuni scienziati hanno battuto un'altra strada, partendo da uno studio di Gragon su 3200 suore di vari ordini, seguite per 20 anni, senza riscontrare un solo caso di cancro della cervice uterina. Questo rapporto è stato confermato, con rarissime eccezioni, in altri strati di suore, ed è in accordo: a) con la bassa frequenza del cancro della cervice in donne non sposate e in membri di sette puritane; b) con il fatto che tale tumore, prerogativa delle donne che hanno avuto rapporti sessuali (è pressochè assente nelle vergini), intervenga tanto più precocemente quanto più precoci sono stati questi rapporti e quanti più partners la donna abbia conosciuto.

Agli oscurantisti di ogni risma non parve vero di denunciare nel rapporto sessuale il fattore diabolico capace di perdere con l'anima anche il corpo, o meglio il collo (dell'utero).

Naturalmente le cose non stanno così: è solo *nel rapporto sessuale in cattive condizioni di igiene* (specie maschile!) che insorge il cancro nella donna. A conferma di ciò consideriamo un altro dato: le donne ebree sono molto raramente colpite da tumori al collo uterino. Sempre per «fattori razziali», secondo qualche solerte «uomo di scienza», dimentico del fatto che le comunità israelitiche sono composte da gruppi etnici diversissimi. Quindi il fattore unificante va cercato altrove, e precisamente nella circoncisione che comporta l'assenza di ristagno dello smegma sul pene maschile. Lo smegma, costituito da cellule della pelle desquamate e da secrezioni delle ghiandole sebacee, ha un'azione cancerogena sperimentalmente dimostrata (cancri nel topo riprodotti utilizzando smegma umano), forse perchè contenente acidi grassi, indolo, scatolo, strutturalmente simili a cancerogeni noti; o forse perchè terreno di coltura per virus come l'Herpes genitalis; o forse ancora perchè i nitriti presenti nello smegma possono essere trasformati dal Tricomonas o da altri germi infettanti i genitali maschili e femminili in nitrosamine, noti cancerogeni.

L'uomo che per ragioni anatomiche ha accesso all'igiene intima più facilmente della donna, va molto meno soggetto al cancro genitale, anche se l'incidenza del cancro al pene nel mondo e nei vari gruppi sociali di uno stesso paese è inversamente proporzionale al livello socio-economico delle popolazioni. Così in Giamaica vi sono tassi cento volte maggiori rispetto ad Israele; nel Siam, nel Tonchino, a Giava il cancro del pene rappresenta il 18-19 per cento di tutti i tumori. In India è molto più frequente tra gli indù (classi inferiori) e raro tra i Parsi (di classe sociale superiore e scrupolosamente puliti), e complessivamente è il tumore più frequente negli uomini dopo quello della bocca-faringe.

Tra le popolazioni mussulmane, che si praticano ritualmente la circoncisione, ma fra il terzo e il quattordicesimo anno di vita, a differenza degli ebrei che la eseguono in età neonatale, si hanno incidenze di cancri al pene e del collo uterino nettamente più basse rispetto alle altre popolazioni (a parità di condizioni socio-economiche), ma leggermente più alte rispetto agli ebrei. Per l'Europa il tasso di frequenza è sceso negli ultimi decenni dal 5 per cento all'1 per cento di tutti i tumori maschili, parallelamente al miglioramento delle condizioni igienico-sociali. In Italia siamo leggermente superiori alla media europea, con incidenza però altissima negli individui con fimosi (restringimento congenito dell'orificio della pelle-prepuzio- che ricopre la testa -glande- del pene; di conseguenza questo non può mai essere scoperto e quindi ripulito completamente).



Distribuzione per organi ed apparati delle 14.100 morti per tumori femminili in Italia nel '74.

Il problema non è dunque quello di circoncidere tutti i neonati (come da autorevoli proposte di molti autori che valutano di ottenere in tal modo un crollo dell'80 per cento nell'incidenza dei tumori del collo uterino, nonchè di quelli del pene e probabilmente della prostata).

Metodo piuttosto barbaro e non esente da alcuni inconvenienti, rispetto al quale una ben più valida alternativa può essere un'accurata igiene genitale. Questa va curata fondamentalmente prima del rapporto sessuale, ma anche in età infantile, il che viene troppo spesso trascurato.

Il «virus del tumore»

E con il virus come la mettiamo? Non è forse vero che Sabin prima e Tarro ancora oggi sostengono essere questo e altri tumori in relazione con dei virus Herpes (genitalis e simplex)? Se avessero ragione loro, non crolla dunque quanto ho finora esposto? Non è forse il virus un agente naturale, politicamente neutrale, che colpisce tutti indiscriminatamente? Il grandissimo interesse mostrato dalla grande stampa di regime per l'«ipotesi virale», in confronto allo scarso rilievo dato alla provata cancerogenicità di moltissime sostanze chimiche inquinanti, è spiegato dalla comune associazione «virus-fatalità» nell'opinione pubblica medica. Ma ciò non corrisponde affatto a verità! A parte il fatto che non è assolutamente provate se questi virus siano presenti in molti tumori come agenti casuali o come reperti accidentali, dato e non concesso che siano corresponsabili del tumore, la frequenza e l'importanza delle infezioni (peraltro diffusissime), valutata con la presenza nel sangue di anticorpi contro tale virus, è tanto più alta quanto più è basso il livello socio-economico delle donne. Dato che l'Herpes virus è eccezionale in uomini circoncisi, mentre si isola con frequenza dai genitali di donne poco curanti della pulizia e dallo smegma (Seppilli, 1970) è oltremodo chiaro che da qualunque parte si rigiri il problema, esso resta sempre legato all'igiene sessuale ed ai fattori economici e politico-sociali che la sottendono.

Quando la gravidanza è un rischio

Viene infine da molte parti segnalata la gravidanza come fattore predisponente: tale cancro si manifesta più frequentemente in donne con molte gravidanze di quanto non accada in chi ne ha avute poche, e in queste è più frequente rispetto a chi non ha partorito affatto.

Ciò è in parte forse dovuto a motivi ormonali; ma il motivo più valido sembra essere la frequenza di traumatismi ostetrici e lacerazioni a livello del corpo uterino, che spesso danno luogo ad ectropion (fuoriuscita di parte del rivestimento interno - mucosa - dlla cavità dell'utero sulla superficie esterna del collo uterino, quella che guarda in vagina).

Il rivestimento interno dell'utero è molto delicato, non abituato (dato che la cavità dell'utero è praticamente sterile) a combattere contro l'aggressione dei microbi che abbondano invece nella vagina, dotata di un rivestimento interno più robusto. Se questo rivestimento uterino sconfina nella cavità vaginale, aggredito dai microbi da perdite biancastre o bianco-gialastre e cerca di modificare la sua natura per diventare più resistente. Purtroppo, una volta su dieci o poco più, specie se si aggiungono stati irritativi e infiammatori cronici legati ad una vita sessuale igienicamente scorretta, prende una strada sbagliata verso il cancro, a cui approda molti anni dopo. Dato che i tessuti tumorali hanno capacità di difesa ancora minori contro i microbi, rapidamente si infettano, ma la donna, abituata da anni alle perdite biancastre, può non dar peso al fatto che queste perdite divengano purulente e rischia così di perdere anche l'ultima occasione per diagnosticare il tumore per tempo.

Un altro segno di allarme, anche se non precoce, sarà dato dal sanguinamento, man mano che il tumore si approfonda invadendo tessuti e vasi sanguigni; bisogna fare attenzione soprattutto alle piccole perdite tra una mestruazione e l'altra o alle facili perdite sanguigne dopo i piccoli traumi da contatto sessuale.

Di regola però non si dovrà mai aspettare tanto (quando il tumore comincia a dare sintomi la sicurezza della guarigione non c'è più), ma la donna che nota abbondanti perdite bianche dovrà sempre rivolgersi ad un ginecologo per essere curata. E se il medico parlasse di «piaghetta» (in tal caso molto spesso di tratta di un ectropion) si dovrà ricorrere ad una piccola e quasi indolore operazione ambulatoriale: la diatermocoagulazione, che elimina qualunque rischio di tumore per il futuro e le fastidiose perdite e complicazioni per il presente.

È ovvio che qualora siano riconosciute come cause dell'ectropion una componente infiammatoria o una disfunzione ormonale, andranno abbinate terapie mediche specifiche volte alla correzione dello stato causale.

Alberto Donzelli

Il «Gazzettino di Venezia» visto da dentro: la voce del padrone democristiano

La testata del giornale veneto è saldamente in mano dorotea - L'organizzazione del lavoro rispecchia il modello proposto e attuato da anni dalla Dc - Contratti di lavoro capestro Privilegi per i componenti il Cdf, che funziona come le vecchie Commissioni Interne

Fare una radiografia del «Gazzettino» è oltremodo difficile; le informazioni utili sono ben custodite in casa democristiana. Si sa per certo, che la testata è saldamente in mani dorotee, ma si ignora la precisa ripartizione delle quote; ci si può basare solo su congetture, che, d'altronde, non intaccano il problema di fondo: l'essere la voce del padrone Dc ed il più diffuso giornale dell'Italia di Nord-est, in cui la Dc costudisca gelosamente ed un pò preoccupata le sue truppe di riserva.

«Il Gazzettino» come azienda rispecchia fedelmente il modello di organizzazione del lavoro propugnato ed attuato da anni dalla Dc. L'organico dell'azienda, che agisce sotto la ragione sociale di Società Editoriale S.Marco, è di circa 300 dipendenti; vi sono poi circa 80 «bilancini», cioè personale precario. Il metodo di assunzione è particolarmente illuminante. Essi vengono assunti con contratto a tempo determinato, ad es. 6 giorni, e rimangono in quella posizione 5-6-9 anni, dopo di che è probabile che entrino nell'organico. Di questi bilancini 30 lavorano a tempo pieno, 20 fino a sei mesi, 20-30 meno di sei mesi. Con tuta la spudoratezza dc, la direzione, rispondendo alla richiesta avanzata dal personale di mettere nell'organico i bilancini, ha ribadito, che avrebbe potuto farlo, ma che sarebbe stata costretta in seguito a licenziarli!

Lo status reale dei bilancini è chiaramente illegale (particolarmente la legge del '62), poichè per il contratto a tempo determinato è previsto che per uno stesso lavoro il lavoratore sia riassunto una sola volta ed in ogni caso per un peridodo di sei mesi. I bilancini del «Gazzettino» sono riassunti parecchie volte, addirittura decine di volte in un paio d'anni.

Questa categoria si differenzia al suo interno a seconda del grado di primo, secondo ecc. bilancino per modo che in sotituzione di un addetto dell'organico viene prima di tutto chiamato il primo bilancino, successivamente si fa posto al secondo, e così via. Nel corso di una settimana il bilancino lavora ad es. il lunedì, poi da mercoledì a sabato, perchè generalmente domenica tutti gli addetti dell'organico sono presenti, data l'elevatezza del salario domenicale. Ad ogni buon conto, siccome al «Gazzettino» le assenze sono in un certo qual modo pianificate, all'inizio di ogni settimane il bilancino sa i giorni in cui dovrà lavorare. Fra parentesi, per una consetudine assurda i bilancini dovrebbero essere sempre a disposizione. Un'ulteriore causa di divisione fra il personale la si trova nel trattamento in materia di ferie (pure illegale): esse vengono pagate e non concesse, il diritto dei lavoratori precari alle ferie è acquisito, la direzione non discute, solo che essa lo considera acquisito in termini monetari. Come vedremo, anche per altre questioni la direzione è disposta a pagare, perchè il denaro non manca; tende a risolvere molte questioni solo ed esclusivamente in termini monetari.

Accanto al personale dell'Editoriale S.Marco operano i 30 dipendenti della Nuova Editoriale in maggioranza addetti alla zincografia. Si tratta di due società diverse, e quindi di contratti (rapporti di lavoro) differenti, anche se la prestazione è effettuata nello stesso stabilimento e per la fabbricazione di uno stesso prodotto. Questa divisione fra personale della Società S. Marco e della Nuova Editoriale è destinata ad acuirsi col trasferimento degli impianti a Mestre per le cartteristiche tecniche del nuovo impianto; e crescerà anche la tradizonale divisione fra editoria e tipografia. Per giunta, molte mansioni tipiche del reparto tipografia saranno superate, comprese alcune mansioni del c.d.ciciclo non produttivo. Anche se non vi sono precise indicazioni in merito, è logico pensare che il trasferimento a Mestre fornirà alla proprietà il destro per introdurre procedimenti nuovi per l'azienda (videocorrettore, nastro idiota, ecc.) In altre parole, si prefigura un calo degli addetti, eventualmente integrabili con personale precario qualora decidesse di attivare il capannone di riserva; la fabbrica, infatti, è stata sovradimensionata.

Il trasferimento a Mestre comporterà, sotto un altro aspetto, una trasformazione dell'assetto societario con la formazione della ITV (imprese tipografiche venete). Ma qual'è il motivo del continuo slittare della data di trasferimento? Al momento non è dato di sapere quale sia lo stato attuale della lotta in seno alla corrente dorotea veneta; comunque sembra certo, che non si tratta di difficoltà finanziarie, ma di beghe politiche attinenti le quote del mercato politico Dc. Molto poco ne sa anche il sindacato, che peraltro si è sempre rifiutato di approfondire la questione; per ragioni diverse il Pci ha bisogno di sapere qualcosa in più sull'intenzione della proprietà, ma, a quanto pare, solo per ciò che attiene ai rapporti con la Giunta Comunale. A monte della questione dei tempi del trasferimento (ed è ciò che spiega i continui slittamenti) v'è ovviamente la questione del trasferimento stesso. Una prima risposta la si trova nello stato di decomposizione del palazzo di Cale delle Acque, nella vecchiezza del macchinario (vero pezzo di antiquariato tipografico che un tempo a Firenze pubblicava un giornale fascista e nel dopoguerra trasferito a Venezia). Ma, forse, vi è anche un'altra ragione, acquisitamente politica.

Quando si cominciò a parlare del nuovo stabilimento «Il Gazzettino» stava registrando un calo delle vendite, che in caduta si erano assestate attorno alla 90.000 copie da un tetto di 140/50.000. Connessa a ciò è la distribuzione geografica delle vendite del giornale. Le piazze migliori sono: Venezia-Rovigo-Padova-Treviso; in posizione mediana Vicenza e Verona (dove tiene bene «L'Arena»), ed in coda Trieste (dove è più venduto «Il Piccolo») e Gorizia; Belluno, Udine e Pordenone chiudono la sfilata. Allora la questione si poneva presumibilmente in questi termini: un trasferimento a Mestre comportava la produzione di un giornale competitivo (fondamentale è l'orario di comparsa in edicola e la produzione a Mestre lo lo consentirebbe); la proprietà, quindi, si proponeva di togliere di mezzo le altre testate aumentando il grado di concorrenzialità del «Gazzettino»; oppure essa puntava all'incorporamento delle altre aziende grazie alla riduzione dei costi, che il trasferimento consentiva. Ben si comprende allora, quali resistenze operino in casa Dc, e l'ovvietà della affermazione, che finchè non si arriverà ad un rimescolamento di carte «Il Gazzettino» rimarrà a Venezia.

Riprendiamo adesso il filo del discorso sulle condizioni di lavoro. Una nota realmente stonata è costituita dal Cdf. Esso conta 27 membri, che godono, a quanto si dice, di un numero astronomico di ore di permesso sindacale, il più delle volte usufruite per impegni diversi da quelli attinenti l'attività sindacale. Il perchè è presto chiarito. «Il Gazzettino» si è creato nel corso del tempo un Cdf su misura, che funziona come la più sbracata delle vecchie commissioni interne; tanto è vero, che fra i membri dell'attuale Cdf non vi sono rappresentanti delle categorie inferiori e tantomeno membri del Pci. La gestione dopolavoristica del Cdf è un vecchio specchio fedele delle human relations intrattenute dalla direzione col personale, nella fattispecie dell'amministratore delegato Cerioni e dell'uomo forte della situazione, l'ex-cislino Neri. Direzione e Cdf si sono accordati da tempo su alcune questioni fondamentali, quali la nocività dell'ambiente di lavoro (rumori, vapori di piombo) e gli straordinari. Per il primo punto la proprietà ha proposto ed accettato la più bieca monetizzazione della salute: riduzione dell'orario di mezz'ora pagata al 40%; di comune accordo con il Cdf s'è declarato che un miglioramento è possibile col trasferimento degli impianti a Mestre. Per quanto attiene la «piaga degli straordinari» il Cdf non ha proposto alcunchè. Ma in che consiste detta piaga? Per contratto un tipografo deve comporre 1.8+0 righe a stampa; il tempo normale è di tre ore, mentre l'orario di lavoro è di sei ore; per cui ogni tre ore di lavoro ne spettano tre ore di straordinarie. Ciò significa, che la direzione ha, come noto, un risparmio in rapporto al costo di un nuovo tipografo; secondo può giocare con un certo margine in caso di ristrutturazione; terzo crea un settore operaio con paghe che non hanno confronti nel settore industriale (con le evidenti conseguenze a livello di organizzazione sindacale e politica). Come si diceva prima, la direzione è disposta a pagare in contante pur di tenere fuori dall'azienda un sindacalismo di classe; e questo spiega le difficoltà che trovano oggi i compagni ad iniziare un lavoro politico all'interno; tanto più che siffatta gestione del sindacato e del Cdf, non riuscendo certo a contenere il conflitto fra direzione e personale, lo devia, però, in conflitti interni al personale (fra reparti, fra lavoratori, e sempre in termini di salario e di confronti salariali); conflitti, che fra l'altro hanno delle basi «oggettive» nella differenziazione, ad es., fra personale addetto al c.d. ciclo produttivo e quello addetto a ciclo improduttivo.

Questi compagni faticano oltremisura nella lotta all'opportunismo causa l'isolamento e l'emarginazione nella quale sono relegati. Essi sono riusciti di recente a premere per un rilancio deciso delle lotte, e per lo sviluppo di collegamenti col settore della cartotecnica, che è uno fra i più colpiti dalla crisi e dalla cassa integrazione. Questa pressione ha avuto uno sbocco nell'assemblea del 2 dicembre, tenutasi, in mancanza di meglio, nella sala della rotativa. Per i compagni si trattava di vincolare il Cdf ad un programma concreto di lotte per la garanzia del posto di lavoro in previsione del trasferimento a Mestre; per l'assunzione dei bilanci contro la monetizzazione della salute. La direzione rispose una contrproposta in 18 punti. Dopo aver affermato di puntare sul rilancio del giornale, essa detta vaghe assicurazioni sul mantenimento dell'attuale base occupazionale, anche in caso di trasferimento, lasciando presagire, però, la necessità dell'attuazione di un certo tipo di mobilità interna. Inoltre prometteva formalmente di risolvere l'annoso problema dei bilancini, della qualificazione professionale; di portare a fondo la lotta al lassismo (da esso incentivato di permessi retribuiti) ed alla piaga dello straordinario.

Oltre a questi punti la direzione pose altre questioni in modo francamente oscuro, ad es. laddove promette di sviluppare l'analisi dei rapporti interni. Il Cdf si accontentò di queste promesse della direzione, ed all'assemblea del 22 dicembre ripropose, seppure in modo diverso, i 18 punti della direzione velandoli con una vaga intenzione di considerarli criticamente; tantomeno prese qualche impegno in merito ai livelli occupazionali del nuovo stabilimento, in merito alla nocività, ecc. Ovviamente venne rifiutata la formazione-proposta dai compagni- di commissioni di reparto cui assegnare il compito di studiare le condizioni di lavoro (mai assolte dal Cdf) e di coordinare le proposte da presentare alla direzione; e con questo si rifiutò, anche, la democratizzazione degli organismi interni. Allo stesso modo, rimase nel vago anche in merito ai bilancini. Pensò invece di far propria la proposta della direzione di collaborare alla confezione di un prodotto migliore!

Corrado Bevilacqua

Lettere

È il medico che decide perchè stai male

Ci scrive la compagna Doralice di Milano :

Cari compagni,
nel pomeriggio (alle ore 16 circa) del giorno 17-1-76 mi trovavo in casa con una amica, quando per un malore, persi conoscenza.
Vedendo che stentavo a riprendermi, la mia amica dopo vari tentativi fatti nel cercare un medico (nb. chiamò anche il 3883 senza ricevere disponibilità di medici) decise di avvisare la custode del caseggiato, la quale si proccupò di chiamare un'autoambulanza.
Mi portarono così al pronto soccorso dell'Ospedale di Niguarda.
Il medico di guardia senza neanche controllare la mia pressione sanguigna, decise di chiamare a colloquio mio marito giunto sul posto tempestivamente. Motivando le cause del mio malore a forti dispiaceri famigliari, il medico voleva sostenere la tesi secondo la quale mio marito, o facendo abuso di alcool, o essendo reduce da una esperienza di segregazione al carcere di S. Vittore, voleva giungere ad una diagnosi «medica» del mio caso, ignorando completamente il mio stato e la posizione del mio coniuge. Dopo le risposte di smentita di mio marito alle affermazioni azzardate, il medico sosteneva la precarietà dell'equilibrio familiare tirando in campo i miei due figli quali provocatori della situazione precaria che mi avrebbe portato al mio completo esaurimento nervoso.
Al che mio marito, stanco di rispondere a queste domande inopportune e fuori luogo, (perchè nella mia famiglia questi fatti non sussistono) chiese di interrogare me, anche perchè nel frattempo mi ripresi dallo stato di incoscienza.
Come se questo non bastasse il medico aveva espresso la volontà (irresponsabilmente) di ricoverarmi al reparto Origi dell'ospedale (noto reparto adibito a malattie mentali, per drogati e alcolizzati).
A questa volontà, espressa a chiara voce, io mi opposi e mio marito sotto sua responsabilità firmò il documento di dimissione dall'ospedale. Il giorno seguente fui visitata da un medico di mia conoscenza e mi diagnosticò un collasso per la bassa pressione sanguigna.
Al di là dell'atteggiamento del medico io mi interrogo sull'efficienza del servizio medico e di prevenzione attuata nei quartieri (abito nel quartiere Bicocca, noto per la sua popolosità e carente di servizi sanitari). Già da tempo la popolazione del quartiere ha espresso la volontà di vedere realizzato un poliambulatorio a gestione democratica, un servizio quindi che metta fine alle disfunzioni e alle carenze che esistono nel campo dell'assistenza medica.

Il sindacato e i militari

In occasione della conferenza provinciale di organizzazione dello Sfi-Cgil di Bologna i militari organizzati del Genio Ferrovieri di Castelmaggiore sono intervenuti ponendo all'attenzione dell'assemblea tutta la problematica della vita interna alle caserme; in particolare il rapporto tra il Genio Ferrovieri e le Ff.Ss.
È stata un'occasione importante di incontro e di dibattito tra il movimento dei soldati e le forze sindacali, le quali hanno pienamente riconosciuto, in questa occasione, il Movimento democratico dei soldati come interlocutore politico.
Per la prima volta a Bologna un militare ha parlato a viso scoperto in una conferenza sindacale. Ciò dimostra che il M.d. S. è riuscito a spostare i rapporti di forza facendo quel salto di qualità che gli permette di uscire dalla clandestinità.
Quanto segue è la mozione approvata all'unanimità dalla conferenza:
«La conferenza provinciale di organizzazione dello Sfi-Cgil di Bologna riconoscendo le condizioni di sfruttamento a tutti i livelli che si manifestano all'interno delle caserme realizzando il punto massimo della logica repressiva e reazionaria che il sistema tenta di far passare in tutta la società in questo particolare momento di crisi economica-politica, afferma l'identità di intenti e di ideali che accumunano il M.d.S. ed il Movimento Sindacale nel suo complesso; sottolinea la necessità che il movimento sindacale faccia propri i mezzi di controllo democratico delle strutture militari attraverso il momento di presa di coscienza interno che si identifica con il M.d.S.; si impegna per una fattiva collaborazione tendente ad introdurre una concreta democrazia nelle caserme finalizzata alla partecipazione del militare di leva alla vita democratica del contesto sociale in cui si trova inserito seppur nel breve periodo di ferma.

Gigi Riva e il divismo sportivo

Giornali, radio e televisione continuano a parlare dell'incidente accaduto a Gigi Riva domenica scorsa a Cagliari, proprio nello stadio di 60 000 posti che era stato eretto, sfarzoso ed inutile, in suo onore.
Ora il giocatore si è strappato un muscolo, e forse non potrà più giocare.
Incidenti come questi non capitano per mera sfortuna, ma sono il frutto di una concezione volutamente falsata dello sport; una concezione cioè che non tiene conto della salute dell'atleta, ma dell'immediato riferimento dello stesso al fine della vittoria delle competizioni.
Infatti due possono essere, grosso modo, le cause dell'incidente capitato a Riva: o mancanza di un allenamento costante e razionale (per cui il tendine sottoposto a sforzi, senza sufficiente preparazione, s'è strappato), oppure super-allenamento irrazionale (per cui il tendine già affaticato, ha ceduto).
Per ogni atleta l'allenamento è determinante per la sua salute sia fisica che psichica; ma in una società in cui lo sport gioca un ruolo ben preciso di sostegno al sistema, tutti gli atleti sono sfruttati al fine di ottenere subito il massimo rendimento.
I protagonisti dello sport agonistico sono trattati elettricamente (l'applicazione degli elettrostimoli «carica» i muscoli), prendono anabolizzanti (che incrementano le masse muscolari) e ogni giorno svolgono un'attività fisica che sviluppa solo un determinato gruppo muscolare, data l'estrema specializzazione esistente all'interno dello sport.
Si può ben capire quindi come gli atleti siano soggetti a squilibri non solo fisici, ma anche psichici (data la ripetitività e l'alienzione degli allenamenti).
Ritornando all'incidente di Riva, bisogna dire che gli ultimi decisi a difendere l'illusione di restare tifosi di una grande squadra di serie A hanno avuto un grosso colpo. Tutto questo è ovvio perchè Riva e il Cagliari, rappresentano per la Sardegna (una delle regioni «dimenticate» e socialmente arretrate) il simbolo della rivincita nei confronti del continente che l'ha relegata a condividere il destino dei paesi del Terzo mondo.
Il divismo sportivo creato dai mass-media, per cui l'atleta incarna per antonomasia le virtù migliori dell'uomo, e che è già destinato ad assorbire le frustrazioni del tifoso ha subito domenica un duro colpo.

Commissione Sport Ao

rettifica

Ci scusiamo con il compagno Ezio Menzione e con i compagni tutti perchè per un disguido tipografico, il titolo e pezzi del suo articolo uscito sulla pag. 3 di ieri sono stati falsati. L'articolo si riferiva alla tattica legale rispetto all'autoriduzione delle bollette Sip.

LOTTE PROLETARIE

Non vogliamo i contratti a rate, ne tengano conto Moro, Storti e anche Lama

Prime reazioni nelle fabbriche ai gravissimi cedimenti sullo scaglionamento dei contratti usciti dall'ultimo direttivo Cgil-Cisl-Uil - «Con queste posizioni i fischi in Duomo se li beccava anche Lama» - Organizzare l'agitazione, nelle fabbriche e nei consigli

«Quando nelle assemblee si parla della gravità della crisi non ci sono contestazioni» ha detto Lama al direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil e ne ha tratto le sue conclusioni (visto che lì, al direttivo, era difficile essere fischiato): *«Lo scaglionamento degli aumenti salariali in più anni non deve più scandalizzare nessuno»*.

Ma i lavoratori si scandalizzano ancora, e come. Molti, anzi, con la tessera del Pci in tasca, stentano a credere che la posizione dei loro dirigenti sindacali sia proprio quella che Moro ha ufficialmente avanzato come condizione e programma del governo.

«Siamo stati noi - mi racconta un compagno dell'Alfa - *a inventare lo slogan 'I contratti a rate non li vogliamo, governo Moro ti affossiamo» il clima in fabbrica è questo. Anche sulla storia dei fischi a Storti, c'è chi dice che se li è presi perchè è un democristiano, ma c'è anche, e sono la maggior parte, chi dice che i fischi se li sarebbe beccati anche Lama, con queste posizioni.*

Proprio ieri l'Esecutivo del Cdf avrebbe dovuto emettere un comunicato di condanna ai fisci, ma si è spaccato e il comunicato non è uscito. A difendere i big confederali restano solo i più «allineati», che sono in fabbrica gli uomini del compromesso.

Poi c'è un'altra cosa che fa incazzare molto la gente, ed è la condanna delle forme di lotta dure. Noi abbiamo partecipato alla «spazzolata» alla Fiat, ci hanno accusato dall'alto di essere provocatori, ma la massa degli operai è ancora convinta che la lotta si faccia così, con queste forme di lotta».

Ieri all'Alfa, comee in moltissime altre fabbriche, era giorno di sciopero per il contratto e c'è stata una spazzolata nelle piccole fabbriche.

«È andata bene come clima di lotta - aggiunge un compagno della Crouzet - *anche se l'organizzazione non era un granchè e anche se alcuni sindacalisti an-*

zichè venire in corteo con noi salivano in macchina e se ne andavano per i fatti loro. Il clima si sta scaldando nella lotta contrattuale e a molto contribuiscono queste iniziative che sollecitano la partecipazone. I compagni di base del Pci partecipano, a livello di massa la lotta è ancora lotta in questi termini». In una piccola fabbrica della zona, l'Albertini, il corteo ha «spazzolato» con i crumiri anche un cartello della direzone che diceva *«Lavorate in silenzio, chiacchierando si produce poco e male».*

E invece i lavoratori discutono, sul luogo di lavoro, vogliono sapere e capire cosa sta succedendo

Una compagna della zona Romana mi racconta di animate discussioni nei gabinetti della Om-Fiat: *«Non riuscivano a capire cosa volesse dire Moro con quella storia dello scaglionamento. Poi, quando hanno capito che la proposta del governo è che gli aumenti salariali e normativi vengano divisi su tre anni, col blocco della contrattazione articolata, c'è stata molta incazzatura».*

Lo stesso avviene nella zona di Sesto. *«È un po' presto per avere già le reazioni degli operai all'ultimo direttivo, però ci sono già state le reazioni alle proposte del governo. Noi abbiamo preparato dei cartelli, che abbiamo appeso alla Falck e alla Breda stamattina, e abbiamo intenzione di fare una vera e propria campagna contro il discorso della rateizzazione dei contratti».*

Anche alla Gte ieri mattina c'erano i picchetti per lo sciopero (picchetti tipo Pietroburgo, per via della neve, commenta un compagno) e la relazione di Storti al direttivo, incentrata sullo scaglionamento dei contratti, era l'argomento principale di discussione. Quelli che il 6 febbraio non sono venuti a Milano commentavano *«Peccato che non c'ero, ho perso un'occasione buona per fischiarlo».*

L.L.

Scioperi e cortei interni ieri alla Fiat

«È l'ora, è l'ora della lotta dura, governo Moro non ci fai paura». Ieri è stata per gli operai della Fiat una grande giornata di mobilitazione e di entusiasmo.

A Mirafiori per il secondo turno, erano previste due ore di sciopero articolato per il contratto. Le astensioni sono state dappertutto quasi del cento per cento. Nonostante ciò gli operai hanno deciso di spazzolare la fabbrica. Un grande corteo si è mosso dalle meccaniche e dalle Presse, in testa c'erano le bandiere rosse, gli slogans estremamente combattivi, qualche vetro è andato in frantumi. Alla fine erano più di due mila i lavoratori che sfilavano per i reparti.

Ai Montaggi tre squadre della 131 hanno prolungato lo sciopero fino alla fine del turno per protestare contro un gruppatto di crumiri.

Crumiri e capetti hanno vita sempre più difficile alla Fiat. Le spazzolate e i cortei interni sono all'ordine del giorno. Ed è proprio dal basso che viene la spinta ad indurire le forme di lotta.

Ieri poi si è stabilita un'importante unità tra i reparti: gli operai si sono ritrovati tutti insieme, non sono stati relegati ognuno nel proprio recinto.

Non solo alla Fiat si nota una grande rispresa delle lotte. In tutta Torino i lavoratori si stanno muovendo con una decisione sempre maggiore. Nelle zone si organizzano, in occasione degli scioperi per contratto, ronde che girano nelle fabbriche.

A Roma la polizia carica un blocco stradale dei disoccupati: quattro arresti

La carica è stata brutale ed improvvisa - I quattro compagni sono stati tratti in arresto con motivazioni molto gravi: adunata sediziosa, blocco stradale, resistenza e blocco di servizio pubblico - Oggi si svolgerà un'assemblea all'ufficio di collocamento e un corteo di protesta

Roma, 13

Una grossa provocazione è stata attuata oggi contro i disoccupati organizzati di Roma, che manifestavano con un blocco stradale sulla via Appia, di fronte al deposito della Stefer.

I fatti sono i seguenti: al mattino una assemblea si è svolta all'ufficio di collocamento centrale ed i proletari hanno deciso di bloccare la strada per far conoscere la loro lotta ed ottenere un incontro con le autorità cittadine sui problemi dell'occupazione.

Mentre il blocco procedeva tranquillamente con la solidarietà dei lavoratori della Stefer la polizia si è presentata caricando immediatamente senza preavviso (basti dire che il commissario correndo ha tirato fuori dalla tasca la fascia tricolore gridando di sciogliersi, mentre i poliziotti sparavano già i primi lacrimogeni).

La carica si è conclusa con l'arresto di quattro disoccupati con imputazioni molto gravi: blocco stradale, adunata sediziosa, resistenza e blocco di servizio pubblico. Queste imputazioni sono chiaramente pretestuose, visto che è avvenuta la carica da parte della polizia. Inoltre i lacrimogeni sparati hanno creato panico nel quartiere, essendo stati lanciati proprio quando i celerini erano arrivati a contatto con il blocco e colpendo di conseguenza bersagli molto distanti dalla zona; e la gente del quartiere ha protestato contro la polizia sia dalle finestre che nelle discussioni ai bar.

I disoccupati, che portavano esposto il cartellino di disoccupazione, dopo l'aggressione si sono recati alla Camera del Lavoro dove hanno tenuto un'assemblea con i rappresentanti sindacali, ed è stato stilato un comunicato unitario in cui si stigmatizza la violenza brutale della polizia; è stata anche chiesta l'immediata scarcerazione degli arrestati. Ci saranno altre riunioni con i sindacati per confrontare le posizioni e decidere nuove scadenze di lotta.

E' importante questo coinvolgimento della Camera del Lavoro perchè permette di ampliare il fronte di lotta su questo problema che riguarda, solo a Roma 160.000 persone. Ed in questa situazione gli organici di molte strutture pubbliche sono insufficienti: bastino gli esempi del Forlanini (450 posti liberi) e di altri ospedali, della scarsità di personale all'Atac e alla Stefer e migliaia di altri casi. Un fatto clamoroso, è indicativo della poca volontà di risolvere il problema, all'ufficio di collocamento centrale il personale è insufficiente e, nonostante gli straordinari, non si riesce a coprire il carico di lavoro, tanto è vero che gli elenchi delle graduatorie non possono essere appesi (l'ammissione è degli stessi dirigenti dell'ufficio).

Le richieste dei disoccupati sono quelle che la situazione impone, e del tutto ovvio sarebbe il loro accoglimento, se non ci fosse chi specula su questa situazione; il primo punto è naturalmente quello di un lavoro stabile e sicuro per tutti.

Gli altri sono: il controllo delle assunzioni che avvengono mediante l'ufficio di collocamento, l'abolizione delle qualifiche, intese come lo sono ora, (una donna in lista come segretaria non può essere assunta come commessa), l'abolizione dei requisiti fisici o di età, abolizione delle discriminanti sul titolo di studio fino alla terza media attraverso l'uso delle 150 ore, per l'assunzione assistenza sanitaria anche per i giovani in cerca del primo impiego ed infine blocco degli sfratti e trasporti gratuiti per i senza lavoro.

Rispetto a tutti questi punti, ci si muove, ora in vista delle prossime scadenze di lotta, per renderle pubbliche e conosciute da tutti, perchè entri nella coscienza dei proletari che solo con la lotta si può arrivare ad una buona conclusione del problema

Domattina ci sarà una nuova assemblea all'ufficio di collocamento per spiegare il significato dei fatti odierni e un corteo di protesta

«Carovane»: sfruttamento brutale sulla pelle dei lavoratori

A Milano operano circa 100 «carovane», che fanno affari d'oro sulla pelle dei lavoratori. Le «carovane» sono agenzie di facchinaggio, che procurano la manovalanza per ditte di traslochi, spedizionieri, industrie. Ogni mattina, sui marciapiedi di Milano, davanti a queste agenzie c'è una lunga fila di giovani che sono operai rimasti disoccupati, immigrati disposti ad accettare qualsiasi lavoro per una paga irrisoria. Lo sfruttamento è enorme e il lavoro durissimo, le «carovane» non assicurano i reclutati e non danno nessuna garanzia del posto di lavoro. Le «carovane» sono una delle piaghe contro cui il sindacato autotrasportatori si è battuto.

Moltissime aziende milanesi si avvalgono dell'opera di queste «carovane», pagando in media 5.000 lire all'ora all'agenzia che procura il lavoratore, il quale, però, se ne vede assegnare solo 1.500, mentre il resto finisce in tasca ai boss del rachet.

I maggiori responsabili di questa situazione mafiosa sono le aziende, che trovano più conveniente far lavorare questo personale piuttosto che assumerne di nuovo.

Ieri manifestazione di protesta dei proletari sotto il Comune di Napoli

Una ventina di famiglie ha rioccupato giovedì sera gli alloggi dell'immobiliare Risanamento Un compagno di 19 anni arrestato - Grave la donna ferita nel corso dello sgombero

Napoli, 13

La donna proletaria, brutalmente pestata dalla polizia durante lo sgombero di ieri, è una ragazza di 18 anni madre di due figli, sposata con un disoccupato. La giovane si chiama Enzina Iorio, è incinta del terzo figlio, e al momento della brutale aggressione era già in travaglio di parto. Nonostante le sue fin troppo evidenti condizioni fisiche, quando i celerini sono entrati nella stanza in cui si trovava, le si sono avventati addosso, colpendola ripetutamente con manganelli, malgrado Enzina avesse la figlia di due anni in braccio. Non contenti l'hanno scaraventata per le scale: la ragazza è svenuta. Ricoverata in ospedale, oggi è in procinto di partorire il terzo figlio che pare non abbia riportato lesioni. Ad Enzina Iorio è stata riscontrata la sospetta frattura di tutte e due le gambe.

Intanto continua lo stato di agitazione a Traiano. Il quartiere di edilizia popolare, dove ieri, diverse centinaia di famiglie proletarie hanno occupato sette palazzi dell'immobiliare «Risanamento» Napoli, alle cui spalle è stata operata una grossa speculazione. Non è dunque un caso che i proletari dei quartiere abbiano scelto come obbiettivo proprio questi sette palazzi; come non è un caso la posizione assunta dai riformisti e dall'assessore comunale Sodano del Pci; come. allo stesso modo, è stato premeditato il brutale e violento intervento dei celerini, non solo a difesa dei padroni della speculazione edilizia, ma anche contro la ripresa di un movimento di lotta per la casa

La decisione la chiarezza, che oggi si fa strada nel movimento di lotta risultano espliciti nella formazione e nel rafforzamento delle strutture di base, dai comitati di quartiere (che hanno effettuato un salto qualitativo decisivo con le lotte contro il carovita) alla costituzione dei nuclei promotori dell'Unione Inquilini, nei quartieri di edilizia popolare, come Don Guanella oTraiano, ed in quelli del centro storico, come Montecalvario, Materdei,ecc. Un radicamento, una scelta precisa e generalizzata degli obbiettivi e delle scadenze di lotta, che trovano nelle occupazioni dei sette palazzi del Risanamento, a Traiano, una prima verifica.

Le accese discussioni, le assemblee che si sono tenute a Traiano, nella sera di mercoledì e per tutta la giornata di giovedì, hanno nuovamente focalizzato e rimesso al centro un problema sentito da tutti. Che l'occupazione non sia stata un fuoco di paglia, nè un caso isolato, ma la più chiara manifestazione della volontà di lottare duramente per un diritto di tutti i proletari, è apparso ancora più evidente ieri pomeriggio, dopo il duro intervento dei celerini.

Nonostante la carica violenta e l'abbondante sparo di lacrimogeni, i proletari di Traiano, gli stessi occupanti sono rimasti sotto i palazzi del «Risanamento». Al punto che, appena i celerini sono arrivati nelle loro tane, una ventina di famiglie proletarie hanno rioccupato alcuni alloggi.

L'immediato intervento dei compagni della sinistra rivoluzionaria ha evitato un ulteriore intervento dei celerini, che, però, hanno a lungo provocato i proletari, aspettando una loro risposta: è scoppiato un parapiglia al termine del quale un giovane proletario di Traiano, Giuseppe Viglione, di 19 anni, è stato fermato e successivamente arrestato e condotto al carcere minorile dei «Filancieri» per resistenza e oltraggio.

È stata subito indetta un'assemblea affollata e combattive, cui hanno partecipato i proletari del quartiere, le famiglie occupanti, i compagni del Comitato di Quartiere e dell'Unione Inquilini, e il consigliere comunale di Democrazia Proletaria, Vasquez.

Dopo i numerosi interventi dei proletari, dei compagni è passata la proposta di formare una lista dei proletari che hanno bisogno di una casa, comprese le famiglie occupanti. Inoltre è stato deciso per oggi pomeriggio, di organizzare un corteo che parta, alle 16, dal Municipio di Traiano per recarsi al Comune di Napoli, dove alle 17 si terrà la riunione fissata al termine della manifestazione di lunedì 9 per la casa (indetta dal Coordinamento dei Comitati di Quartiere e dell'Unione Inquilini) tra una delegazione di questi organismi di base e l'assessore comunale Sodano, acui parteciperà anche una delegazione dei comitati disoccupati organizzati. A questa riunione, i compagni di Traiano, allargando e generalizzando subito i temi della lotta per la casa, andranno con una serie di obbiettivi, prioritari e discriminanti, per la stessa discussione: innnanzitutto che la giunta comunale sconfessi l'operato dei celerini e faccia pressione sulla Magistratura affinchè non si ricorra più allo sgombero forzato; l'istituzione immediata di un'anagrafe edilizia, controllata dagli organismi di base e

Gli altri punti elaborati nell'assemblea di ieri e rispondenti alle esigenze di tutti i proletari non solo di Traiano, ma di tutti gli altri quartieri di edilizia popolare e del centro storico, sono: requisizione degli alloggi sfitti, esproprio degli immobili abusivi, affitto proletario al 10% del salario.

Giacomo Fiore

Contro gli straordinari presidiato il Datamont

Il centro di elaborazione dati della Montedison viene presidiato per impedirne l'accesso - Scadenze per la prossima settimana

Continuano con grande adesione e combattività le forme di lotta che i lavoratori della Sede Montedison di Milano hanno deciso di adottare in risposta alle manovre intimidatorie che la direzione cerca di attuare con licenziamenti e sospensioni, contro una giusta rivendicazione: il blocco degli straordinari, per paralizzare il sabato e la domenica il grosso *«cervellone»* Montedison, il centro di elaborazione dati.

Come abbiamo scritto nell'edizione di ieri, per la prima volta gli impiegati del centro Montedison, sono riusciti a bloccare il calcolatore che è il *«cervello»* del gruppo Montedison a livello nazionale,

Il centro di elaborazione dati, il Datamont, vede impegnati per il suo funzionamento, oltre quattrocento persone, che con dei turni lo fanno lavorare in continuazione dal lunedì al venerdì sera; da vari mesi, però, la direzione della sede milanese, lo mantiene in attività, a pieno ritmo, avvalendosi di tecnici-chiave e qualche crumiro che in compenso di lauti straordinari, lavorano anche il sabato e la domenica.

«Facendo questo, mi dice un compagno della Sede - *la Montedison riesce ha sfruttare maggiormente il suo cervellone, facilitata anche dal fatto che durante il week-end non sono collegati i vari terminal delle sedi sparse un po' in tutta Italia, con un conseguente smaltimento di dati immaganizzati durante la settimana, permettendo così un maggior sfruttamento della forza-lavoro, durante la settimana lavorativa, degli impiegati, che quotidianamente devono alimentare l'elaboratore, con dati, programmi, eccetera».*

L'iniziativa del blocco degli straordinari, ha visto una vasta adesione, e non solo del personale della sede di Milano: in varie altre sedi Montedison, ieri mattina ci sono state delle ore di sciopero ed anche la Fulc nazionale, ha appoggiato la forma di lotta.

Nella sede di via Pola, inoltre, si è svolta ieri mattina una grossa assemblea, che ha visto al centro del dibattito la programmazione e le scadenze che si dovranno affrontare la settimana prossima. Dopo aver fatto il punto sulle lotte dei giorni scorsi, l'assemblea ha deciso all'unanimità di presidiare oggi e domani il centro Datamont, impedendo così che dei tecnici possano far funzionare ugualmente il «cervellone».

«Ci stiamo organizzando; sono già stati fissati dei turni di presidio» - mi dice un'altro compagno - *«perchè non bisogna cedere ai ricatti della direzione, che risponde con la minaccia di ore improduttive per ostacolare le forme di lotta articolate che stiamo conducendo!».*

Per la settimana prossima, sono previste delle assemblee aperte nelle altre sedi, menre si stà organizzando anche una manifestazione di gruppo, sotto la sede Montedison

TORINO

Spazzolate contro gli straordinari

Torino, 13

Ottima gestione delle quattro ore di sciopero nel quadro dell'articolazione del rinnovo contrattuale mealmeccanico, ieri nella zona di Cascine Vica (Rivoli) le quattro ore sono state oranizzate con massicci picchetti che hanno coperto anche fabbirche minori grazie al contributo dei lavoratori delle fabbriche maggiori. In particolare della Marchisio e Silma. Alla Graziano invece un corteo interno ha spazzato gli uffici e il padrone puntuale come sempre ha cercato di provocare con l'invio di nove lettere di ammonizione a delegati e compagni combattivi. Stamane risposta con un altro corteo interno. Per domani, sabato, infine la lega ha deiso una massiccia mobiliazione contro lo straordinario.

INNOCENTI

Il governo vuole rinviare la soluzione

Roma, 13

Un comunicato ministeriale sulla questione Innocenti-Leyland informa che il ministro dell'industria ha preso in esame «due iniziative: una promossa dalla Fiat, della quale è all'esame uno studio di massima; l'altra avanzata dalla Gepi, della quale non sono state formalizzate le linee generali.

È questa la comunicazione ufficiale di quale sia la volontà del governo rispetto alla questione del futuro dei lavoratori dell'Innocenti: è in pratica il rifiuto di considerare le indicazioni sindacali, che approvano la maggiore concretezza del piano Gepi,

A conferma di ciò, il fatto che l'incontro tra sindacati e governo per la soluzione «definitiva» della vertenza Innocenti, è stato rinviato dal ministero a una data da stabilire, comunque non oltre il 24/2.

ROMA

Operaie aggredite dai carabinieri

Roma, 13

Questa mattina una brutale aggressione dei carabinieri si è verificata contro le operaie della Emac (azienda metalmeccanica di Pomezia). Le lavoratrici stavano tenendo una assemblea di fronte ai cancelli e contro il licenziamento di 5 di loro quando alcuni poliziotti si sono scagliati contro di loro ferendoe molte,

SIT SIEMENS

Corteo interno di mille operai

«Cosa sono i nostri dirigenti?» «Ladri, la-dri, la-dri» scandivano stamattina gli operai della Siemens di Castelletto, facendo un chiaro riferimento ai fuori-busta dei dirigenti aziendali, sono detratti dai fondi Inail. Il corteo interno durante lo sciopero per il contratto era enorme e molto combattivo: almeno mille operai, con latte come tamburi e slogans a tutto fiato.

Raggiunto un accordo per l'Harry's Moda

È stato definito un accordo per la Harry's Moda di Lecce, occupata da dicembre dai duemila dipendenti, in maggioranza donne. La Harry's accetta la partecipazione della Gepi al 10% (da attuarsi attraverso la consociata «confezioni Sanremo»), presenterà un piano di riconversione entro il 31 marzo s'impegna a pagare gli arretrati di novembre, dicembre e la tredicesima nella misura minima del 90% e la contingenza in tre rate non oltre il 10 giugno. Ci sarà cassa integrazione per il periodo di accertamento delle condizioni degli stabilimenti ed eventualmente nel periodo di riconversione le sospensioni saranno a rotazione e l'integrazione verrà pagata dall'azienda alle normali scadenze.

Un accordo sulla partecipazione della Gepi e sul pagamento degli arretrati era già stato raggiunto il 4 dicembre ma la Harry's non l'aveva mai applicato.

A Mestre una lotta di donne contro i prezzi troppo alti

Un primo momento di lotta contro il carovita. La lotta contro il carovita ha trovato una sua originale applicazione in un quartiere di Mestre.

Qui le donne e i proletari si sono mobilitati, individuando come controparte il supermercato Cà d'Oro, nel quale i prezzi dei generi di prima necessità sono particolarmente alti.

È stato organizzato lo sciopero della spesa, con il presidio davanti al supermercato.

Si tratta di un'indicazione importante e da generalizzare. La lotta al carovita è una delle più difficili da portare avanti, ma la creatività del proletariato è per parte sua inesauribile. I comitati di quartiere delle diverse città potranno trarre utili indicazioni dalla descrizione della lotta di Metre.

Il Comitato politico di viale San Marco di Mestre ci ha inviato un articolo che pubblichiamo qui di seguito.

In questi giorni al villaggio S. Marco: un quartiere periferico di Mestre, a vastissima composizione proletaria, che ha già sviluppato importanti lotte di massa sul territorio, si è svolto un dibattito sull'organizzazione e sugli obiettivi proletari di una lotta contro il carovita: da dove partire, con quali scopi, come costruire un movimento cittadino, ecc....

È stata individuata una prima controparte nel quartiere: il supermercato Cà d'Oro nel quale i prezzi di parecchi generi di prima necessità sono più alti che nel centro città.

Da qui la proposta di attuare come primo momento uno sciopero della spesa nel quartiere.

Durante tutta la giornata di giovedì, decine di donne si sono mobilitate davanti al supermercato trovando il sostegno degli abitanti del quartiere. È stata presentata una richiesta al direttore del supermercato, per ottenere che i prezzi della Ca' d'Oro siano almeno uguali a quelli minimi del centro di Mestre.

La lotta è compatta: vengono in molti dagli altri quartiere a sostenerla e a prendere contatti per allargare l'iiziativa a tutta la città. È sempre più evidente: il governo vuol fare pagare la crisi ai lavoratori, alle casalinghe, ai pensionati, ai disoccupati. È necessario perciò sviluppare un movimento e forme organizzative nei quartieri contro il carovita: la lotta del Villaggio S. Marco indica una prima strada. Le donne che sono alla testa di questa lotta sanno che questo è un primo momento concreto, e che bisogna andare oltre i risultati parziali; la lotta non finisce dopo aver raggiunto questo obiettivo, anzi comincia.

La mobilitazione e il dibattito sono aperti: è necessario costruire, quartiere per quartiere, comitati contro il carovita e collegarli in un unica organizzazione.

PRATO

Morto un altro operaio della Borfil

L'ultimo teribile omicidio bianco, l'incendio della filatura «Borfil» di Prato, continua a far vittime anche a sei giorni di distanza: questa notte è morto Pasquale Bianco, un operaio di 18 anni che era rimsto gravemente ustionato e intossicato.

La Montedison di Milano non vuole riconoscere il Cdf

Nel quadro delle provocazioni che la Montedison ha messo in atto a Milano negli ultimi giorni, si inserisce un fatto di particolare gravità. La direzione infatti ha inviato alla Fulc una lettera in cui si dice che «i rappresentanti sindacali delle nostre aree di sede si pongono al di fuori della linea della Fulc e che con tali strutture periferiche non è pertanto possibile instaurare corrette relazioni sindacali. In questa situazione non ha più senso quell'atteggiamento di correttezza fin qui tenuto dalla società nei confronti degli organismi sindacali di sede. Insomma, il consiglio di sede non viene più riconosciuto e nn si vogliono più concedere i permessi sindacali retribuiti.

Ma perchè la direzione Montedison si appella alla Fulc? La ragione c'è. Infatti la Fulc ha inviato all'Assolombarda una lettera, in cui si precisa che i dirigenti non sono interessati agli scioperi che vengono indetti dalla categoria. Naturalmente la palla è stata pesa al balzo e nel corso delle ultime astensioni dal lavoro i dirigenti si sono presentati ai picchetti con una copia della lettera. Quando i lavoratori hanno risposto loro che quel foglio di carta non voleva niente, si sono dati da fare per sfondare i picchetti.

Di qui la presa di posizione della Montedison, che da questo episodio ha dedotto che i rappresentanti sindacali della sede di Milano non seguono le direttive della Fulc. È evidentemente una provocazione gravissima, e si spiega così anche la sfrontatezza con la quale sono stati decisi nei giorni scorsi quattro licenziamenti.

Ma è una provocazione che i lavoratori non sono disposti a lasciar, passare e lo hanno dimostrato con la pronta mobilitazione che ha portato al blocco del calcolatore Datamont. I picchetti continueranno ad essere fatti, anche alla Montedison sede, e i licenziamenti dovranno essere ritirati.

SINDACATO/ECONOMIA

La segreteria nazionale della federazione degli statali deve dimettersi

Pubblichiamo un'ampia sintesi di una presa di posizione della segreteria provinciale della Fls di Trento - Una manciata di soldi in cambio del rinvio della qualifica funzionale Il gioco dei balletti inconcludenti e delle trattative da portare avanti a oltranza

PUBBLICO IMPIEGO. La volontà di lotta espressa negli ultimi mesi dai lavoratori del Pubblico Impiego non trova riscontro nell'atteggiamento dei sindacati che hanno accettato, nell'ultimo incontro col governo, condizioni pesantemente negative.

Un accordo su una linea corporativa, con una manciata di soldi in cambio dell'ennesimo rinvio della qualifica funzionale: questa la sostanza dell'esito dell'ultimo incontro tra la Federazione Lavoratori Statali e Cossiga-Colombo.

I punti dell'intesa, che dovrà essere ratificata dall'ultimo governo, sono i seguenti: aumento di venti mila lire a partire dal primo luglio '75, non si sa ancora se valido su tredicesima e pensione, «a saldatura tra l'intesa del 17/3/'73 e il nuovo contratto che verrà stipulato per il triennio '76-'78» nuove : tariffe per gli straordinari (il compenso passerà a mille lire l'ora per un commesso che attualmente ne prende 290 e a tre mila e cento lire per un direttore di divisione che attualmente ne prende mille e duecentoquarantanove); un tetto massimo per gli straordinari di 240 ore annue, «per accertate ed eccezionali esigenze di servizio»; «le situazioni derivanti da particolari e diversi trattamenti saranno riassorbite nelle trattative per il contratto '76-'78 (dei provvedimenti previsti dall'articolo 35 della legge Visentini rimarranno gli «incentivi», la normativa degli straordinari sarà sostituita come da accordo).

Alcune osservazioni immediate su questi punti. Per quanto riguarda le venti mila lire il governo ci ha rubato tre mesi, perchè decorrono dal luglio anzichè dal primo aprile 1975, data di scadenza dell'ultimo accordo, raggiunto nel '73. Per quanto riguarda gli straordinari, da un lato viene fissato un tetto molto alto (venti ore mensili) dall'altro lo si incentiva con aumenti proporzionali al grado, cioè chi sta più in lato prende molto di più.

Ma più grave ancora è il significato complessivo che questo accordo viene ad assumere, sia per la mancanza di ogni barlume di discorso di riforma della pubblica amministrazione, sia per l'assenza della qualifica funzionale, il vero obiettivo su cui i lavoratori del pubblico impiego (e gli statali in particolare) hanno lottato negli ultimi mesi. È stato questo il grosso scoglio sul quale si è sempre fermata la trattativa per i lavoratori statali...finchè hanno ceduto le direzioni sindacali.

Per tutte le categorie del pubblico impiego si tratta di un negativo e pericoloso precedente, perchè tutte chiedono la qualifica funzionale. L'unità e il coordinamento fra esse non può avvenire su una svendita comune dei punti qualificanti delle piattaforme.

L'accordo per gli statali ricalca infatti perfettamente l'andamento dei precedenti accordi firmati per i ferrovieri e i postelegrafonici dopo l'intesa-quadro che salvò il governo Moro e il 16 ottobre scorso.

Dietro le fumose «disponibilità» sulla riforma della pubblica amministrazione l'accordo quadro del 16 ottobre ha dunque significato un accordo sui soldi, per placare le spinte di lotta (che le confederazioni hanno lasciato gestire agli «autonomi»), in cambio della rinuncia ai più qualificanti punti sull'organizzazione del lavoro e sulla normativa. Le direzioni nazionali della federazione parlano ora di chiusura del contratto e di apertura del prossimo. Ma non possiamo accettare di trasferire sul contratto del '76-'78 (e poi magari ancora sul seguente) gli obiettivi normativi sottoscritti dal governo il 17 marzo '73: qualifica funzionale, contrattazione triennale (realizzata solo per i problemi economici), statuto dei lavoratori, perequazione retributiva con le altre categorie del pubblico impiego, riforma dei ministeri.

I balletti inconcludenti centrati sulla fiducia nel governo, sulle trattative ad oltranza e sulla revoca di tutti gli scioperi hanno creato divisioni e sfiducia nella categoria e l'accordo del 26 gennaio si inserisce in questa spirale, che rischia di distruggere un lungo processo di crescita di coscienza sindacale e di partecipazione alle battaglie dell'intero movimento che era cominciato con la vertenza generale.

La Federazione Lavoratori Statali di Trento chiede: *la revoca immediata della delega data il 2-3 ottobre alle confederazioni per la gestione complessiva delle vertenze del pubblico impiego, in quanto non doveva essere una delega in bianco; le dimissioni immediate della segreteria nazionale della Federazione Lavoratori Statali, vista la sua provata incoerenza sulla dichiarate irrinunciabilità dei contenuti qualificanti dell'accordo del 17 marzo '73; la denuncia dell'accordo sottoscritto il 26 gennaio '76 come chiusura del contratto '73-'75; la convocazione di una riunione nazionale a Roma di tutte le Segreterie provinciali delle Federstatali Cgil-Cisl-Uil, per decidere la continuazione delle lotta.*

La Segreteria provinciale della Fls di Trento: Farace, Tonini, Brugnolli, Esposito, Dalsass, Corona.

Vertenze da aprire sul credito per la difesa dell'occupazione contro la politica bancaria

Il 6 e 7 febbraio si è svolta a Torino la Conferenza Regionale sul Credito indetta dalla federazione lavoratori bancari e dalle confederazioni piemontesi - Sottrarre gli enti locali allo strozzinaggio delle banche - L'intervento di Avonto - Nuovi terreni di lotta

Si è svolta il 6-7 febbraio a Torino la Conferenza regionale sul Credito indetta dalla Federazione Lavoratori Bancari e dalle confederazioni piemontesi. Non è stata la solita sfilata di forze politiche, ma sono intervenuti i rappresentanti delle categorie in lotta su contratti e occupazione portando il dibattito sullo stato del movimento, l'attacco padronale e l'uso padronale del credito dando al convegno un taglio concreto e legato alle lotte.

Non si è parlato di riforma del credito in generale -ipotesi esplicitamente rifiutata- ma dell'apertura di vertenze con le banche della regione con al centro l'occupazione e la difesa della base produttiva, legate al controllo degli investimenti chiesto nelle piattaforme dei metalmeccanici e chimici. Nell'attuale situazione ha precisato Muraro nella relazione introduttiva, gli spazi per un negoziato sui contenuti a medio termine sono minimi quando ci parlano di contenimento delle richieste contrattuali, di mobilità e disoccupazione, prepensionamento generalizzato, ed offrono un salario a termine prima della disocupazione. Il piano dei padroni e di Moro-La Malfa è teso ad una calcolata restrizione della base produttiva, alla ristrutturazione selvaggia di interi comparti industriali, diminuzione dell'occupazione in termini relativi ed assoluti ed una stretta subalternità ai nuovi equlibri che va assumendo la divisione internazionale del lavoro.

L'esempio Fiat è molto istruttivo: la ristrutturazione finanziaria in atto vede la creazione di holdings estere con una completa autonomia di gestione, in tal modo la Fiat può verificare la tenuta dei singoli comparti produttivi, riducendo o ampliando l'impegno finanziario secondo dei risultati ottenuti nell'espansione sui singoli mercati. Ciò implica in tendenza per l'Italia produzioni prevalentemente di montaggio, con frammentazione delle unità produttive e recupero nell'indotto della flessibilità della forza lavoro, in un quadro di ampia disoccspazione strutturale.

Lo stato ha grosse possibilità di incidenza in termini di scelte creditizie sulla politica Fiat e Montedison ma il piano a medio termine lavora nella direzione opposta.

Il sistema bancario ha giocato pesantemente nella crisi. Oltre alle carenze endemiche che provocano gravi distorsioni le banche hanno svolto una precisa funzione di braccio secolare del governo nella sua azione finalizzata alla crisi. La stretta creditizia ha ottenuto un contenimento del deficit della bilancia dei pagamenti, ma ciò è andato a scapito dell'economia reale cioè della base produttiva. Le scelte della banca d'Italia di lasciare al mercato la fluttuazione dei tassi e la svalutazione (incentivata coi provvedimenti sulle esportazioni) con il conseguente processo inflattivo realizzano l'obiettivo di Moro-La Malfa di riassetto finanziario e riduzione della base produttiva.

Dobbiamo bloccare questo piano di ristrutturazione basato sul vecchio modello di sviluppo perchè comporta tagli produttivi, disoccupazione, fratture nel movimento fra le aree forti e quelle deboli, fra lavoratori dell'industria toccati dalla disoccupazione e quelli dei servizi e del pubblico impiego.

Gli investimenti, le scelte produttive e creditizie la spesa pubblica vanno quindi finalizzati alla difesa e sviluppo dell'occupazione. Assume quindi un ruolo essenziale il credito agevolato che -ha precisato Forte di Torino- deve essere legato strettamente a programmi individuati non in un tavolo a tre ma nel movimento. Cosa significa invece ora il credito agevolato lo vediamo dalla legge tessile che ha rappresentato il finanziamento incontrollato della ristrutturazione e disoccupazione.

A Biella - ha precisato una compagna, abbiamo visto la scomparsa delle aziende maggiori perchè il credito agevolato è servito a finanziare il loro decentramento produttivo più spinto.

Dobbiamo inoltre vincolare il rapporto fra raccolta e impiego nelle singole regioni perchè si assiste ad un drenaggio di fondi raccolti nelle aree deboli per impieghi e investimenti nelle aree forti e ciò non fa che aggravare gli squilibrii e i pericoli di divizione non solo fra il nord e il sud. ma anche nelle aree di sottosviluppo presenti nelle regioni più industrializzate.

Anche il problema della finanza pubblica -ha spiegato Olivetti-va affrontato in termini radicalmente diversi. L'enorme indebitamento degli enti locali si riflette ssull'occupazione e l'applicazione degli stessi contratti nel settore privando inoltre di strumenti di intervento sui bisogni sociali. Questo mentre le banche godono di una vera e propria rendita parassitaria con interessi irrisori pagati su depositi degli enti pubblici, contro interessi astronomici sulle posizioni debitorie degli stessi. Occorre consolidare il debito attuale e sottrarre gli enti locali allo strozinaggio delle banche utilizzando la Cassa Depositi e Prestiti e gli uffici locali del Tesoro.

In questo momento -ha sottolineato Avonto della Cisl torinese, in un intervento incisivo- è fuori luogo qualsisi disponibilità o attesa purtroppo manifestata a certi livelli, rispetto alle misure economiche governative; gli interventi Gepi non sono coerenti con le posizioni del movimento. Occorre legare le nostre iniziative al controllo operaio su investimenti, decentramento produttivo, mobilità. Ciò implica la rottura di meccanismi economici e sociali esistenti, la nascita di un contropotere dei lavoratori che incida sulla ricostruzione del meccanismo di sviluppo. Significativo l'esempio di una fabbrica valdostana di cioccolata che il padrone voleva chiudere, rilevata con cospicui finanziamenti da un'industria di confezioni, che ha attuato uno dei pochi esempi di riconversione totale; ma ora vuole anch'essa chiudere se non arrivano altri soldi. I lavoratori stanchi dei ricatti dei vari padroni-pirati l'hanno occupata per decidere autonomamente le scelte produttive.

Nella piattaforma bancari è presente la richiesta di dati disaggregati sul credito: devono discenderne precise proposte vertenziali su occupazione e base produttiva, in particolare rispetto ai bisogni sociali.

In una situazione in cui, come ora *si evidenzia un complesso disegno di restaurazione, che pone in gioco la qualità delle rivendicazioni del, movimento sindacale, la compattezza del movimento, la sua capacità non solo di tenere, ma di reagire all'attacco forsennato che il grande padronato ha messo in atto in questi giorni, intrecciando minaccia all'occupazione, riproposizione della politica dei redditi, terrorismo finanziario e inflazione, dobbiamo far emergere anche sul terreno del Credito gli elementi che possono dare al movimento sindacale nuovi strumenti di lotta, nuovi obiettivi da realizzare, enucleando alcune precise ipotesi di movimento in sede locale e in preparazione della conferenza nazionale sul Credito che la federazione Cgil-Cisl-Uil sta preparando.*

Gli obiettivi di immediato impegno emersi nella conclusione sono:

- vincoli precisi in conformità con le scelte sindacali e sotto il controllo del movimento, finalizzato allo sviluppo dell'occupazione nell'erogazione del credito agevolato, nella selezione del credito ordinario, nell'intervento fidejussorio della regione per le piccole e medie aziende;

- apertura di una battaglia per il controllo sindacale -non gestione è stato precisato- sulla politica delle banche e sulla composizione delle strutture amministrative; in particolare urge un intervento preciso sulla Banca d'Italia per denunciare e correggere il ruolo svolto sinora a sostegno del grande capitale;

- incontri s settoriali e zonali con l'impegno degli enti locali per dare maggior articolazione e concretezza alle proposte per l'apertura di vertenze specifiche

Il Convegno di Torino ha rappresentato quindi l'apertura di un dibattito che non può essere settoriale, ma coinvolge tutto il movimento ed in partocolare le categorie in lotta per i contratti e l'occupazione. Dobbiamo raccogliere questa proposta per l'apertura di un nuovo e sin qui trascurato fronte di lotta impegnando i compagni che operano nei vari settori coinvolti, fabbriche edilizia agricoltura commercio ed enti locali ad approfondire le connessioni con il loro intervento nella ricerca di precisi terreni di lotta.

Il 25 a Roma i delegati delle fabbriche in lotta

La segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil sulla base delle decisioni dell'ultimo comitato direttivo del gennaio scorso, ha convocato l'assemblea nazionale dei delegati delle aziende in crisi, insieme alle rappresentanze sindacali di categoria. L'assemblea si terrà il 25 febbraio al palazzo dei congressi dell'Eur, la relazione sarà tenuta da Ravenna. «Scopo dell'assemblea - informa una nota sindacale - è quello di determinare una riconversione industriale finalizzata all'espansione dell'occupazione, all'incremento degli investimenti, al rafforzamento dell'apparato produttivo.»

Ma ben diverso peso avrebbe avuto l'iniziativa, che pure era stata proposta da settori sindacali, di indire non un'assemblea ma una grande manifestazione di piazza a Roma di tutti gli operai in lotta per il lavoro.

Le trattative per il contratto edili delle piccole imprese

Roma, 13

Tra l'Aniem Confapi (associazione nazionale degli imprenditori minori del settore edili) e la federazione dei lavoratori edili è stata raggiunta ieri un'intesa di massima su alcune delle rivendicazioni normative, in particolare quelle riguardanti i problemi dell'inquadramento unico, della mensilizzazione, dell'organizzazione del lavoro del diritto allo studio, delle ferie e dell'ambiente di lavoro.

Gli speculatori aspettano il marco, Colombo aspetta il prestito Cee

Roma, 13

Nel continuo altalenare delle quotazioni la lira ha recuperato oggi alcune frazioni di punto della svalutazione in atto dal 20 gennaio scorso. L'andamento sembra essere generalizzato nei confronti di tutte le monete, compreso il manco. Probabilmente l'attività speculativa attende la settimana prossima (sabato e domenica non si compiono operazioni sul piano legale) quando nel afrattempo si avrannom notizie più sicure sia sul mercato legale) quando nel frattempo si avranprestito comunitario, i cui meccanismi dovrebbero entrare in moto lunedì. Per l'Italia la procedura non è ancora completa, i prestiti comunitari sono garantiti da tutti gli stati membri. Nel frattempo proseguono anche le speculazioni sul franco (l'unica moneta che ha perso terreno nei suoi confronti è proprio l'italiana) in attesa di una rivalutazione del marco che il governo tedesco continua però a smentire. re.

Benzina: 80 lire di aumento, altrimenti l'imboscano

Roma, 13

Il direttore generale delle fonti di energia, Ammassari, ha rivolto un «fermo invito» alle compagnie petrolifere affinchè rispettino i termini di contratto per i rifornimenti di gasolio e benzina ai grossisti. Secondo i petrolieri le raffinerie potrebbero restare all'asciutto a giorni e dovrebbero intaccare le scorte «intoccabili». Le compagnie rivolgono le loro accuse ai grossisti, colpevoli secondo loro, di aver speculato con ingenti acquisti di gasolio. Al contrario il Cip e il ministero dell'industria fanno invece riferimento solo alle compagnie, per diverse irregolarità in merito alle denunce mensili delle importazioni di petrolio. Irregolarità di questo tipo rendono impossibile verificare ventuali operazioni di imboscamento dei prodotti. Nel frattempo le compagnie insistono perchè venga anticipato il termine del 28 febbraio per la verifica del prezzo della benzina e del gasolio e il presidente della Esso ha cominciao a parlare di aumento di 80 lire. Il Cip continua a dichiararsi disarmato rispetto alla necessità di verificare le richieste delle compagnie.

Le falsità Montedison sul Centro Ricerche Fertilizzanti

La politica della Me nel settore dei fertilizzanti ha subito recentemente una notevole involuzione motivata da parte della società, con riferimenti e presunte difficoltà di mercato, del settore e alla presenza, nell'apparato produttivo, di unità oramai obsolete.

Di fronte a questo la Me persegue un disimpegno nel campo dei fertilizzanti, avendo mancato di realizzare almeno due delle molteplici scelte di politica industriale, che dovrebbero caratterizzare una società di importanza multinazionale:

1) un continuo miglioramento tecnologico degli impianti ed una riconversione degli stessi, in periodi di mercato favorevole invece di dirottare i capitali verso altri settori o verso operazioni speculative.

2) uno sviluppo della ricerca teso a diminuire: i costi di lavorazione alla immissione nel mercato di prodotti per l'agricoltura aventi un effettivo contenuto innovativo per offrire un prodotto efficace e conveniente, frenando così la concorrenza. Su questo secondo punto si inserisce il problema del Centro Ricerca Fertilizzanti di Portomarghera.

Sull'attività di questo centro, il Notiziario per il Personale «Dipa» di gennaio '76, non dà un'informazione obbiettiva.

Il numero di unità è passato così in circa 4 anni, da 100 a 40 persone (compreso il personale amministrativo e dei servizi) disperdendo così un capitale umano difficilmente ricostruibile

In questa ottica, l'articolo del Notiziario, mancando di accennare la reale situazione del Crf, viene meno alla obbiettività dell'informazione ed opera un'autentica beffa, nei confronti di quei lavoratori che in questi giorni hanno subito una pesante ristrutturazione. I lavoratori del Crf, da tempo avevano proposto a forze politiche e sindacali, un modello, seppure molto parziale, di sviluppo del settore, che rispondesse alle necessità dell'agricoltura e che ci rendesse il più possibile indipendenti dagli sbalzi del mercato internazionale.

I lavoratori del Centro Ricerche Fertilizzanti

Difendere il sindacalismo di classe dai tentativi di svendita

segue da pag. 1

tonomo dalla politica» o «autosufficiente» sul piano politico. Ma, nella pratica di tutti questi anni, sono emersi [anche se non sempre si sono affermati in modo pieno] i tratti essenziali di quella che dovrebbe essere l'automomia di classe *del sindacato: cioè l'autonomia di un'organizzazione profondamente legata alle masse, che da queste trae in ultima analisi le sue scelte di fondo. In particolare, questo ha significato, nella pratica dei settori più combattivi e dinamici del sindacato,* autonomia rispetto al governo e rispetto ai partiti *non nel senso illusorio di «far finta di niente», ma nel senso che il sindacato può e deve elaborare, con un metodo imperniato sulla democrazia di base, programmi e obiettivi di lotta* alla luce dei quali *giudicherà i governi e le forze politiche. Certo, questo criterio, più volte affermato, è stato applicato coerentemente solo in alcuni casi.*

Ma oggi è il criterio stesso *che viene* capovolto. *È dall'autunno che le confederazioni, anzichè partire dalle lotte operaie e dai loro obiettivi per trarne le conseguenze sul governo, partono dall'esigenza di tener in piedi il governo per «dare una regolata» alle lotte. E, parallelamente, nel rapporto sempre più stretto con le forze politiche [che è un dato inevitabile, non di per sè negativo], non si parte da un'elaborazione autonoma, sviluppata dalla base nel sindacato, per imporre alle forze politiche di pronunciarsi su di essa; ma, al contrario, si parte da mediazioni precostituite dai vertici delle forze politiche come camicia di forza in cui imprigionare a tutti costi la spinta e le posizioni che emergono dalla base.*

L'altro caposaldo che viene attaccato oggi è l'autonomia contrattuale *del sindacato: chè questo e non altro è il significato dell'accettazione del principio degli scaglionamenti e della regolamentazione della contrattazione articolata. E non ci si venga a buttare fumo negli occhi! Lama dice «scaglionamenti se ne son sempre fatti». Già non sarebbe una buona ragione, quella di aver fatto errori in passato, per ripeterli oggi. Ma c'è un'altra mistificazione: lo scaglionamento nella realizzazione delle 40 ore, e poi nella parificazione della contingenza, è stato un prezzo che si è dovuto [o voluto] pagare, giunti alla fase* conclusiva *delle trattative, per la conquista di obiettivi di portata* storica. *Oggi, quel che viene proposto al sindacato [e i tipi come Lama o Storti non battono ciglio] è di dichiararsi disponibile* a priori *ad accettare il* metodo *degli scaglionamenti: cioè di subordinare la sua logica contrattuale a una logica che [come dice giustamente il documento del direttivo Flm] «tende a prefissare i risultati dei contratti nazionali sulla falsariga delle indicazioni del padronato e del passato governo, programmandone i miglioramenti nell'arco di tre anni in modo da condizionare drasticamenteogni possibilità di contrattazione aziendale». Appunto: e qui casca l'altra mistificazione di Lama e soci! è inutile che questi signori ci vengano a dichiarare con voce solenne e commossa che «la contrattazione articolata non si tocca», che gli scaglionamenti non l'hanno mai impedita, e via sviolinando. Certo, lo scaglionamento delle 40 ore a suo tempo non ha impedito la contrattazione articolata su cottimi, qualifiche, premi, ecc. [anche se ha permesso - non dimentichiamocelo - infausti «accordi di deroga»...]: ma se lo scaglionamento investe* l'insieme della struttura del contratto, *come si propone oggi, le cose cambiano. Ora, chi conosce un po' da vicino la storia e l'esperienza del movimento sindacale italiano, non solo negli ultimi tempi, ma negli ultimi 20 anni, sa quale funzione assolutamente essenziale abbia avuto la contrattazione articolata nel ricostruire dal basso la ripresa operaia, nell'assorbirne poi i contenuti più avanzati, nel costruire forme di organizzazione operaia capaci di sviluppare un controllo in fabbrica. Attaccare la contrattazione articolata significa attaccare una «chiave di volta» del rapporto tra sindacato e realtà operaia.*

*Non a caso, l'attacco a queste due caratteristiche centrali del movimento sindacale va di pari passo con un arretramento sul terreno dell'*unità sindacale; *al rinvio indefinito dell'unità organica si accompagna lo svuotamento delle strutture che sull'unità organica sono basate, e il peso crescente dell'unità come mediazione tra frazioni di vertice e correnti politiche.*

Tutto questo converge verso un «modello» preciso, e tristemente noto ai lavoratori italiani: e cioè verso la ripetizione dell'esperienza del 1966, quando una gestione sindacale e arretrata non volle far buon uso della spinta di lotta, che pure era fortissima, e regalò ai padroni dei «contratti al ribasso» in una fase che allora era già di piena ripresa congiunturale. Ma ripetere oggi il '66 sarebbe ben più grave: perchè nel frattempo la forza e la coscienza operaia, e lo stesso movimento sindacale, hanno raggiunto livelli ben più avanzati, e perchè un cedimento oggi non potrebbe essere tranquillamente recuperato attraverso i meccanismi di un normale «rilancio congiunturale» dell'azione rivendicativa. Oggi sono in ballo questioni ben più grosse.

Per questo, dicevamo ieri e ripetiamo oggi che non c'è mediazione possibile tra ee due linee che si affrontano oggi nel sindacato. Per questo, dicevamo ieri e ripetiamo oggi che non c'è mediazione possibile tra le due linee che si affrontano oggi nel sindacato.

Dicendo questo, non esprimiamo un «voto», ma constatiamo una realtà di fatto: una realtà già oggi di lacerazione e di scontro nel sindacato, in cui le «ipotesi di lavoro» di Storti e Lama, e le decisioni di intensificazione dello scontro nei metalmeccanici e in altre categorie, non sono due aspetti ambiguamente «complementari» di una medesima realtà, ma due aspetti destinati rapidamente a entrare in rotta di collisione. Una delle due linee dovrà emergere [sia pure precariamente] come vincente da questo scontro. L'impegno dei rivoluzionari dev'essere senza riserve, e senza astratte ricerche di differenziazioni ad ogni costo, teso a difendere la natura di classe del sindacato, il suo patriomonio di elaborazione e di lotte, oggi brutalmente attaccato dall'interno stesso del movimento operaio. In questa difesa i rivoluzionari non sono soli, ma possono e devono trovare come loro alleati tutti quei quadri sindacali, dai livelli di base fino ai livelli dirigenti, che non sono disposti a tradire questo «patrimonio» e il tipo di rapporto democratico con le masse [costruito in mezzo a mille ostacoli e con alterne vicende] da cui esso è scaturito. Il rilancio e la difeda delle piattaforme contrattuali il massimo di unità e di forza che siamo impegnati a costruire attorno alle lotte in difesa dell'occupazione, esprimono questo nostro impegno senza riserve e senza settarismo nella difesa di un patrimonio sindacale in cui crediamo. E quando diciamo che l'esito di questo scontro politico all'interno stesso del sindacato è oggi più che mai aperto, non esprimiamo un pio desiderio, ma una valutazione realistica delle contraddizioni in atto: non a caso vediamo oggi, nel momento in cui la linea del tradimento opportunista si fa più esplicita, crearsi nel dibattito sindacale lacerazioni profonde, spezzarsi ambigue alleanze e mediazioni che l'avevano caratterizzato nella fase immediatamente precedente.

Ma, proprio perchè questo scontro può e deve essere vinto all'interno stesso del sindacato, è necessario aver ben chiaro che esso [oggi più che mai] si gioca anche e soprattutto sul terreno concreto del movimento di lotta.

Se oggi la linea di cedimento totale non è ancora passata nel sindacato, è perchè il movimento di lotta ha tenuto ed è in forte rilancio, al di là di ogni decisione sindacale, in una serie di situazioni-chiave. Nessuno di noi ha oggi una visione mitica e spontaneista dell'autonomia: sappiamo tutti ad es. quale ruolo cruciale abbiano oggi le decisioni dei sindacati delle categorie dell'industria per garantire la continuità del movimento di lotta. Vi è dunque un intreccio strettissimo e complesso tra iniziative di base e scelte di vertice, tra battaglia nelle strutture sindacali e iniziativa autonoma nella fabbrica sul terreno concreto delw lotta di massa. Proprio per questo, sarebbe suicida subire il ricatto pesante che stanno mettendo in atto i settori moderati del sindacato e il partito revisionista, per bloccare e reprimere ogni manifestazione aperta di dissenso. Con ripugnante ipocrisia, Lama dichiara al direttivo «io non mi fido a decidere qui, in pochi, perchè desidero sapere come la pensa la gente», e contemporaneamente scatena a tutti i livelli delle strutture sindacali la caccia alle streghe contro chi ha detto come la pensava

Noi non subiremo questo ricatto: proprio perchè siamo profondamente convinti di difendere quel che il sindacato italiano ha creato e costruito in questi anni, lo difenderemo a tutti i livelli e con tutti i mezzi.

CULTURA/SPETTACOLI

Musica e morte nell'America di «Nashville»

Nell'ultimo film di Robert Altman, la continua spensierata festa musicale nella città di Nashville diventa lo specchio della morte e del delirio dell'America di oggi

«Quì non siamo a Dallas! Siamo a Nashville! Avanti, facciamo vedere di che cosa siamo capaci!» grida ferito al microfono Mister Nashville: vestito bianco con lustrini in oro, tupè, e canzoni meloreazionarie alla Rascel o alla Modugno. Ma la tragedia dell'attentato si è ripetuta travestita da commedia. Qui siamo a Nashville, la capitale della musica, e un giovane biondo americano qualsiasi (bluejeans e camicia a quadri) ha sparato su Barbara Jean, la «star» di Music City in piena, sofferta, «escalation». L'immenso pubblico sparso sul prato sembra smarrito. Allora l'aspirante cantante Albuquerque (uno straccetto di minigonna a fiori e calze rotte, segni del viaggio avventuroso dalla provincia) si avvicina timidamente al microfono e attacca la canzone «It don't worry me» (la cosa non mi preoccupa). La macchina da presa si allarga lentamente sulla gente colorata che mette via cocacola e patatine per accompagnare con le mani la canzonetta; poi si alza su un enorme partenone di cartapesta, scivola su uno striscione elettorale del fascista Walker e va a perdersi, sempre lentamente, nel cielo azzurro dell'evasione, mentre dal palcoscenico la biondina che canta spiega che «non è niente»: solo un po' di rosso». Fine del film.

Nashville finisce giustamente in musica, com'era cominciato. La musica senza mediazione. La musica come merce e come ideologia. La musica come protagonista vera di tutto il film. Perchè Nashville è la città sacra del genere «C. & W.» (Country and Western), e in quest'area concreta e ristretta della Music City sono coinvolti, più o meno direttamente, tutti e 24 i personaggi della commedia (seguiti da Altman durante un soggiorno di cinque giorni). Un documentario dunque su Nashville e i suoi incredibili abitanti, sulla musica e l'America.

Di questa musica «country» Altman coglie l'aspetto strapaesano; l'orgoglio nazionalistico e patriottico da bicentenario («Per durare duecento anni dovremo pure aver fatto qualcosa di buono» dice la canzone che apre il film); il lato moralistico e familiare («Per il bene dei piccini dobbiamo lasciarci» canta sempre Mister Nashville che conclude sempre i suoi «show» con «dio vi benedica!»); e ancora il cattivo gusto, il recupero da destra della «sana» tradizione; il mercato della musica; la mistificazione; l'evasione falsa e avvelenata («Anche se non sono libero, la cosa non mi preoccupa»); il conforto religioso naturalmente (la commuovente messa «cantata» nella cappella dell'ospedale di Nashville); ecc. Le canzoni (27 brani registrati in presa diretta) fanno parte integrante della sceneggiatura, in quanto propongono storie e significati precisi e servono a definire (insieme alle vicende penose dei protagonisti) la dimensione ideologica di Nashville, la capitale della musica.

Negli studi di registrazione, nei ristoranti, nelle villette, nelle sale, nelle camere da letto, nelle strade, negli spettacoli di Music City interagiscono, attraverso le forme di battute più impensate, i grandi miti del capitalismo. Miti concentrici che sbucano continuamente dalle pieghe dei buoni sentimenti a stelle e strisce e che alla fine confluiscono in una grande unica, illusione: la «felicità possibile» nel sistema capitalistico. Per raggiungerla bisogna stare alle regole del mercato e dell'ideologia, trasformarsi in «simpatici» animali da circo, dare spettacolo (e musica), e soprattutto non fare politica, nè parlare di politica. L'America in crisi del dopo Watergate riproduce, con straordinaria perfezione tecnica e sadica, se stessa e la sua degradazione, ma non si riconosce. La grande kermesse continua: una volta è Kennedy, un'altra volta è Barbara Jean a cadere sotto i colpi dell'attentato, ma «la cosa non importa» perchè il paese è grande, con tante forze «sane», e altri bravi presidenti verranno....

Altman muove i suoi personaggi con molta abilità. Oltre a quelli citati, c'è da ricordare, nel gruppo, Connie White, a metà tra Orietta Berti e Iva Zanicchi; la signorina Opal, sedicente inviata della BBC, che vorrebbe capire i «misteri» di Nashville e continua a dire stronzate; Tom Franck, giovane erotomane di maniera che confonde musica e donne; Suelee Gay che vorrebbe cantare come la «grande» Barbara Jean, ma essendo negata ogni volta che ci prova è una delusione feroce; ed ancora cowboy travestiti, cantanti negri da cortile, impresari senza scrupoli, vedovi desolati, giovani hippies ridotti all'idiozia, ecc. Il legame narrativo del film (e che tiene anche insieme i personaggi) è dato dalle corse affannose che due scagnozzi di un certo Hal Phillip Walker (un Wallace appena aggiornato) devono fare per organizzare uno spettacolo-comizio al loro candidato repubblicano alla presidenza: comizio che chiuderà davanti al partenone finto il film nel modo che abbiamo visto. Non solo, ma la campagna elettorale di costui (con gli slogan «contro la politica» e «contro gli avvocati», lanciati dalle sue macchine parlanti e onnipresenti) attraversa continuamente il film (e le strade e le radio di Nashville, gli dà un senso politico preciso, lo conduce al finale.

La regia usa personaggi, situazioni e canzoni con molta spregiudicatezza, passando dalle sfumature più accorte alla sottolineatura pesante e banale. Ma il punto di vista è quasi sempre, spesso profondamente, politico. Nashville, rincoglionita dalla televisione (la sciolta idiozia del presentatore all'areoporto), dalla radio e dalla sagra del disco (e del divo), è ridotta da Altman ad un piccolo mondo pianificato e funzionale a qualsiasi tipo di carosello pubblicitario (la caramella «Go-Go» è «very good») come alla squallida (quanto calcolata) campagna elettorale del candidato presidenziale di destra (ma anche di sinistra), essendo i segni del linguaggio consumistico-politico assolutamente intercambiabili. E non c'è proprio da meravigliarsi se alla fine a cadere sotto i colpi di pistola dell'attentatore di turno (magari preparato dalla Cia) è, invece del «big» politico, il «big» canoro: negli Usa del bicentenario e del dopo Watergate c'è molta confusione (oppure è tutto lucidamente organizzato?).

Giandomenico Curi

Olesa: ma dov'è «l'uomo nuovo»?

Presentando nel settembre scorso, il programma del Salone Pier Lombardo di Milano per l'anno '75-'76, avevo avuto modo di indicare un evidente tentativo di correggere la rotta rispetto agli anni passati, alla ricerca di una drammaturgia e di una scelta di repertorio più dentro alle problematiche sociali, umane e artistiche dei tempi nostri.

«*La congiura dei sentimenti*», di Jurij Olesa, messa in scena dalla cooperativa che fa capo a Franco Parenti, ha debuttato mercoledì 11 febbraio; un testo importante, difficile, «scomodo» per molti versi; una scelta quindi abbastanza coraggiosa e stimolante. Il tema dell'opera (riduzione teatrale dal romanzo «*Invidia*» dello stesso Olesa) è quello dell'«uomo nuovo», svolto riflettendo sui primi anni d'esperienza di dittatura proletaria in Urss (la prima rappresentazione avvenne a Leningrado nel 1928). La «riflessione» non è affrontata però in forma filosofica, ma artistica, sul filo cioè dell'intuizione poetica, non della ricerca teorica. Essa pone in sostanza questi interrogativi: l'uomo nuovo, fiducioso nello sviluppo delle forze produttive, si caratterizza semplicemente per le sue qualità di persona socialmente e materialisticamente utile, o anche per qualcosa di più? I valori etici a cui deve riferirsi sono *solo* quelli della razionalità e del miglioramento delle condizioni di vita materiali delle masse, o anche altri? Esiste ancora per lui una dimensione positiva nel campo dei sentimenti privati e pubblici, o l'efficenza collettivistica deve portare alla negazione di ogni «ricchezza interiore» a vantaggio di quella esclusivamente materiale?

A questi interrogativi Olesa, più che dare una risposta, si sforza di dare una fisionomia definita, di tracciare dei confini entro cui collocarli evitando fughe nell'utopia, mantenendosi all'interno dei dati reali che aveva a disposizione: da una parte il fardello dei sentimenti della cultura individualistica passata, e dall'altra il positivismo efficente, economicistico del combattente bolscevico divenuto dirigente di un'industria alimentare. In questo contrasto (reso dai personaggi di Ivan, una specie di demagogo fuori della storia, e dai fratello Andrej, un uomo dalla «tempra d'acciaio» che produce salami a basso costo, e vorrebbe costruire una grande mensa collettiva in cui tutto costi un quarto di rublo) si inseriscono i personaggi dei giovani, Kavalerov e Valja. Il primo, intellettuale e vagabondo, vive il conflitto amletico di voler essere coi tempi nuovi, ma di non saper rinunciare al suo bisogno di poesia, e quindi di subire il fascino degli «antichi sentimenti» individualistici, che sono i soli fino ad allora messi a disposizione dalla storia. Valja, è invece tutta dalla parte della razionalità e della fiducia nella scienza, ma proprio l'amore con cui arricchisce questa adesione (amore che si concretizza nella sua passione per Andrej) dimostra che i sentimenti, i desideri, gli entusiasmi sono tutt'altro che estranei al suo mondo.

Olesa condanna al destino di stracci vecchi e al fallimento i «sentimenti» di Ivan, ma lascia comunque aperta la strada al dubbio per quanto riguarda le prospettive, accettando insomma quanto la rivoluzione sociale ha fin lì prodotto, ponendolo come punto di partenza possibile, ma certo non come punto di arrivo sufficente. Come a dire: bene, si costruisce a partire da qui, ma *cosa* si costruirà? Ed è sostanzialmente a questa domanda che si ferma la sua opera.

Riprendere una tematica simile oggi, implicava una serie di possibilità interpretative necessariamente determinanti sui risultati spettacolari. Si poteva rischiare di limitarsi a una pura e semplice riproposizione del testo ancorandolo però così al suo tempo, alle forme specifiche in cui si esprimeva il dibattito nella Russia degli anni venti, a noi ormai lontane. O si poteva cadere nell'appiattimento reazionario, riducendo Andrej un manichino, dando valore positivo alle fanfaronate di Ivan. O esaltare l'amletismo di Kavalerov, facendone il valore assoluto che anima sempre e per sempre la figura dell'intellettuale, come se fosse un essere al di sopra della storia. O tentarne un'attualizzazione forzata, che tenesse conto della rivolta giovanile di questi anni alla ricerca di un'alternativa tanto politica che «personale», del nuovo slancio verso il comunismo che anima le lotte operaie in Italia, o della esperienza del socialismo nel mondo e in Cina in particolare.

La linea seguita dalla regista (Andrèe Ruth Shammah) sembra quella di aver voluto mettere dentro tutti questi aspetti (con una colpevole tendenza alla sopravvalutazione del punto di vista di Kavalerov) lasciandoli però a semplice livello di indicazione, e soprattutto negando allo spettacolo un respiro epico, storico e popolare (la presenza delle masse è incolore, poco curata sia coreograficamente che nella recitazione col risultato di renderla in ogni caso poco significativa).

Ne risulta un insieme disorganico, raramente stimolante, quasi che ogni attore (e quindi ogni personaggio) si muova per conto suo sulla scena senza una relazione teatralmente e drammaturgicamente definita con gli altri. Questa impressione ci è data, soprattutto, dalla mancanza di una «cifra stilistica» omogenea. Ogni attore sembra recitare secondo quanto esperienza e capacità gli hanno occasionalmente suggerito. E dire che è cosa *molto risaputa* che una battuta «portata» in un modo o in un altro cambia radicalmente di significato! Che dire poi se tutto uno spettacolo manca di coerenza espressiva? C'è di tutto: dallo «straniamento» critico di Bob Marchese (che è bravo, anche se il suo personaggio è stato impostato in un modo a mio parere non giusto, avendone fatto, chissà perchè, tipo del burocrate sovietico), alla recitazione secondo la maniera italiana (a volte ricorda il meglio dei De Filippo) di Franco Parenti; alle più svariate forme di naturalismo neotelevisivo possibili e immaginabili di diversi altri.

Qualunque interpretazione un regista voglia dare di un testo, è la qualità e la coerenza poetica della messa in scena che la rende fruibile: e quì, purtroppo è la messa in scena che non è sufficiente, anche se non è da escludersi che durante le repliche possano venir superate, almeno in parte, le carenze attuali.

S. P.

Fino a domenica 29 febbraio, al Salone Pierlombardo di Milano (tutte le sere ore 21; domenica ore 16; lunedì riposo) «La congiura dei sentimenti», allestita dalla Cooperativa Teatro Franco Parenti, regia di Andrèe Ruth Shammah.

L'esclusione, la violenza nel manicomio e fuori: qualche film sui «lager»

L'ideologia dell'esecuzione si estende anche all'esterno dei manicomi, e anche i rapporti «umani» diventano un lager - «Sguardo sulla follia», «Family life», «Repulsion» «Nel nome del padre», «Nessuno o tutti»

«Il film di Mario Ruspoli non è un documentario - dichiarava Sartre in occasuone di una proiezione di *Regard sur la folie* (Sguardo sulla follia); le sue meravigliose immagini ci aiutano a fare per la prima volta l'*esperienza* della malattia mentale; attraverso tutto quello che ad essa è simile o dissimile, ci fa comprendere che gli uomini non sono dei pazzi ma che tutti i pazzi sono degli uomini».

Regard sur la folie realizzato con la tecnica del «cinema-verità» nell'ospedale psichiatrico di Saint-Alban negli anni Sessanta, può essere considerato uno dei primi tentativi di accostarsi alla condizione degli alienati, alla esperienza della loro esistenza, alla realtà di quel «mostruoso universo concentrazionario» (come lo definì proprio in quegli anni Jean Cayrol, riferendosi alla tendenza nel cinema di rappresentare le allucinazioni dei campi di sterminio) mentale e fisico che non è altro che l'immagine speculare, ingrandita, del nostro mondo quotidiano, del *lager* sociale capitalistico.

Ecco che l'ideologia dell'esclusione *interna* ai manicomi e alle cliniche psichiatriche si estende anche all'*esterno* di essi, con un'ampia spirale che possiamo considerare il segno più eloquente della prasssi repressiva del capitale. Quello che colpisce è proprio l'elemento *dinamico*, attivo, di una repressione che forse potrebbe apparire quasi naturale secondo i metodi della psichiatria classica. Nei *Dannati della terra* di Fanon - dopo la sconvolgente esperienza nell'ospedale psichiatrico algerino di Blida Joinville, negli anni '53-56, mentre la «pacificazione» francese stava per fare i conti con l'insurrezione armata del Fln - ci offriva un quadro originale e analitico della alienazione colonialista e della cultura araba in relazione con la violenza sistematica dei colonizzatori.

In *Repulsion* (1965) di Roman Polanski l'ideologia dell'esclusione, dove il lager e la realtà si identificano, trova una compiuta rappresentazione attraverso un linguaggio estremamente dinamico, denso e compatto.

Tuttavia, il meglio che la critica borghese (e si veda anche il volume monografico sul regista curato da Pascal Kané, editions du cerf, Parigi 1970) ha avuto occasione di dire di *Repulsion* è stato che il film era una «orrorifica» analisi comportamentistica dell'assurdo «caso patologico» di un'inibizione sessuale femminile che superava, nei suoi effetti concreti, ogni limite di verosimiglianza. È la tipica e sterile conclusione di chi non riesce a comprendere le origini prime e materiali delle nevrosi, i cui germi nascono e si moltiplicano in un ambiente sociale (caratterizzato da determinati sistemi economici) dove i rapporti tra gli uomini tendono a decomporsi e a perdere presto la loro caratteristica essenziale: l'essere appunto umani.

Alla disumanità dei rapporti umani l'uomo sembra quasi contrapporre, a estrema difesa, l'estraneazione e lo sradicamento. *Repulsion* ci narra la «malattia» l'alienazione di una donna che ha rotto i ponti con la realtà e le cose, più esattamente il suo disgusto per l'uomo (inteso come antagonista sessuale) che forse ha sempre conosciuto sotto l'esclusiva dimensione della violenza. Nel film di Polanski violenza e disumanità sono i due aspetti complementari del mondo moderno. Contro di esso Carol non potrà opporre che la propria nausea, e da questo rifiuto nascerà ancora violenza, esplosioni di violenza allo stato puro. La sua ripugnanza per l'uomo e nel contempo la sua sfrenata sessualità animale la spingeranno, alla fine, per difendersi da tentativi di violenza, a un duplice sadico omicidio.

Il processo dialettico violenza-esclusione-violenza sembra così chiudersi nel cerchio di una diagnosi disperata che non prevede vie di scampo, e sono questi i limiti di un film che esprime una sconvolgente, violenta e anarchica denuncia sociale, un atto d'accusa irreversibile. Chi è Carol? Della sua infanzia non conosciamo nulla, se non una vecchia fotografia di famiglia dove i suoi occhi dilatati fissano un punto imprecisato con una misteriosa espressione di terrore. La vita senza avvenire di Carol sembra essersi congelata per sempre in un istante indefinibile della sua infanzia, e sono proprio le gioie dell'infanzia che forse non ha mai conosciuto; un'infanzia e una giovinezza troppo ingombranti e distinate ad essere cancellate in un mondo che non è più capace di comprenderle, o a farle esistere.

Repulsion poneva vigorosi accenti sulla disumanità dell'ambiente familiare; più tardi *Family Life* (1972) di Kennet Loach (sceneggiato da David Mercer sotto l'influenza dell'antipsichiatria britannica di Roland Laing, ed è anche utile verificare l'enorme distanza che separa il film di Loach da *David e Lisa* (1963) di Frank Perry, dove la guarigione «miracolosa» dei due alienati presuppone la pazzia come condizione disumana dell'esistenza) ci offrirà l'immagine allucinante del «fascismo familiare», di quella violenza dolce e sottile dei genitori carnefici che a sua volta riflette il mondo *esterno* fino ad identificarsi con esso.

Il modo peggiore e fuorviante d'interpretare il film di Loach è quello di credere che il film non sia altro che il «diario di una schizofrenica», la triste storia di un «caso psichiatrico»: in realtà *Family Life* non esclude dalla «vita di famiglia» il contesto sociopolitico perchè il film stesso è una grande e compiuta metafora ideologica sulla alienazione sociale. Quindi, la «malattia» di Janice è l'opposto di quella «normalità» di cui parlano non solo i suoi genitori ma anche i dottori della clinica psichiatrica, luogo separato dove si insegna la «disciplina» per il buon vivere quotidiano.

Attraverso una catena di momenti emblematici, la storia sintomatologica di Janice mette a nudo -si pensi per esempio alla tranquilla esposizione della violenza familiare nella recitazione straniata della madre - la terapia d'urto con cui la società repressiva persegue la distruzione dell'uomo, dei suoi meccanismi psicologici, della sua coscienza, con un'azione capillare e sotterranea che tende a distruggere la capacità decisionale e il senso della responsabilità: la disumanizzazione si riflette anche nell'immagine della fabbrica, nel lavoro automatizzato, e in quella della città, qui vista come un enorme *lager* grigio e squallido, dove si conduce la «vita normale».

Su un piano «documentaristico» e stilistico diverso, ma con identica tensione etica, Bellocchio in *Nessuno o tutti* riscrive il drammatico apologo sulla violenza sociale non concedendo nulla al patetismo e alla tenerezza e portando fino in fondo con estrema coerenza critica il discorso ideologico sul potere istituzionale, lager interno ed esterno, ci sarà qualcuno che preferirà non uscirne, e ci sembra questo l'immagine più atroce di una violenza che insegna alla vittima ad amare la sua esclusione, a trasformarsi in cellula di un organismo repressivo, di un sistema sociale che non vuole più trasformare. Il manicomio, con la sua ideologia della separazione, diventa così una mostruosa incubatrice della follia umana.

È fin troppo evidente che la critica all'ideologia del lager di *Nessuno o tutti* trovi in *Nel nome del padre* (1972) i suoi più diretti precedenti: immagine ricorrente nella storia del cinema, il collegio di *Nel nome del padre* è il luogo deputato dove è possibile ricostruire, far rivivere e prevedere le contraddizioni e i destini della società presente: si pensi, per esempio, a *Zero de conduite* (1933) di Jean Vigo, e a *If...* di Anderson. Tuttavia, la «ribellione» post-pacelliana dell'anno accademico 1958-59 che è scoppiata nel collegio gesuita contro i padri, si trasformerà ben presto in una contro-rivoluzione.

Nel nome del padre descriveva, quindi, la nascita di una possibile dittatura dall'interno stesso dell'universo concentrazionario, la trasformazione di una contestazione dei valori del passato nel suo contrario, cioè nel nazismo capitalistico, in un momento storico in cui si assiste all'apparente «trapasso» *riformistico* e «positivo» dall'area pacelliana a quella giovannea. È questo un momento critico-dialettico di grande interesse ideologico che inscrive il film di Bellocchio in un contesto avveniristico, dove i destini dell'uomo sono osservati con crudezza in tutta la loro tragica verità di destini condizionati e condizionabili. La lucidità di questa metafora sulla «negatività» in cui si dibatte la nostra società in crisi dove le contraddizioni rischiano di rimanere tali finchè gestite dal potere capitalistico, ha oggi bagliori di ottimismo, perchè la ragione umana può attingere la sua forza progressiva e produttiva, la sua possibilità di riscatto, dalla critica e dal dubbio, dalla dialettica che vince sempre la disperazione.

Ed è pur vero, come si legge nella brechtiana «lode del dubbio», che «con coloro che non riflettono e mai dubitano si incontrano coloro che riflettono e mai agiscono».

Roberto Alemanno

Il Secolo: quel Sollier è un falso profeta

Non sapevate che l'onorevole Msi-Dn Servello nel suo ingegno multiforme si occupa anche dello sport *in generale, così per sport, insomma fuori dalle sue applicazioni strettamente pratiche quali il lancio di bombe a mano SRCM con partenza da fermo, rincorsa e morto? Eppure sembra sia successo che al Secolo d'Italia [giornale notoriamente aggiornato, fresco e nei secoli fedele: che ha il solo difetto di uscirsene tutti i giorni quando basterebbe, che so, una volta al secolo] un insolito redattore è stato sottratto alle sue meditazioni su Dionogi Aeropagita da una secca telefonata:*

«Quì Servello e Borromeo d'Adda, non il fiume cretino, l'onorevole. Come? Ma che Cardinal Borromeo, sveglia perdio.

Avrete visto la televisione, almeno la Domenica Sportiva, no? Se Coppi ha vinto il giro di Francia? Ma no cretino, è possibile avere dei coglioni così, è successo che è diventata peggio di Tribuna Politica: almeno lì parliamo anche noi. Quel Sollier lì...»

e via a menarsela che non c'è più religione a questo mondo, adesso si parla di politica anche nel «mondo del pallone» che correva via così liscio, e che la bieca parzialità della Rai-Tv ha permesso a questo svergognato di un centravanti di diffondere via etere il «verbo» del «Quotidiano dei Lavoratori», odio e violenza, e che lui avrebbe presentato una interrogazione al Ministero delle Poste e Telecomunicazioni e a quello Turismo e Spettacolo.

«Intanto però occorre rimediare: che non succeda mai più. La prossima volta ci dobbiamo essere anche noi. Mazzola, Wilson, subito...»

E l'insolito bagongo «Ma eccellenza, non mi stia in cagnesco, ma è impossibile...» «Come impossibile?» «Ma vede, quello lì pensa, *i nostri no. L'è dura, l'è dura...»*

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 12 febbraio:

Compagni francesi	3.600
Angelo di Varese	5.000
Totale	8.600
Precedente	32.823.265
Complessivo	32.832.865

AO Avanguardia Operaia

FIRENZE CORDINAMENTO NAZIONALE PARASTATO.

Sabato 14 febbraio alle ore 18 è convocato presso la sede di Ao a Firenze in via Ricasoli 47, il coordinamento nazionale dei compagni del parastato. Odg: meccanizzazione dell'Inps, situazione genrale del settore. I compagni che lavorano nello Stato sono tenuti a partecipare alla riunione.

ROMA COLLEGAMENTO NAZIONALE OSPEDALIERI

Oggi alle ore 14.30 e domani 15 è convocato il collegamento nazionale ospedalieri, a Roma in via Buonarroti 51. Odg: situazione sindacale discussione del documento; dipartimento.

ROMA. COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

La Commissione Nazionale scuola si riunisce sabato 14 febbraio in via Buonarroti alle ore 9,30. Odg: comitati unitari di base; movimento unitario e sue strutture organizzative: università.

MILANO COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI

La commissione viene spostata dai giorni 7 e 8 ai giorni 14-15 febbraio sempre a Milano.

L'ordine del giorno programmato dall'Ufficio Centrale Lotte Sociali è il seguente:

1) Relazione generale in base alle decisioni del comitato centrale con riferimento al nostro settore (i compagni responsabili devono leggere il quotidiano di domenica 1° febbraio);

2) Lotte sulla casa;

3) Lotte contro il carovita; (Per entrambi questi punti sono previsti articoli nei prossimi giorni da parte dell'Ufficio Centrale che dovranno servire da bozza di discussione);

4) disoccupati;

5) rapporti con le altre forze della sinistra rivoluzionaria (i compagni responsabili sono invitati a stendere una relazione scritta su questo punto). I compagni responsabili delle varie città sono pregati di telefonare la mattina in redazione del Qdl (chiedendo dell'ufficio Centrale Lotte Sociali), facendo pervenire eventuali variazioni, odg, suggerimenti, o comunque comunicare le proprie partecipazioni.

NAPOLI SEMINARIO

Sabato 14 febbraio ore 9,3) si terrà nella sede centrale di Ao in via Carrare 241 una riunione seminario di riflessione sull'esperienza di lotta dei disoccupati organizzati e di orientamento per estensione e la generalizzazione del movimento. Ènecessaria la presenza dei compagni presenti alle lotte per l'occupazione a Roma, Palermo, Lamezia e di tutte le provincie della Campania e del mezzogiorno.

Odg.: nascita e sviluppo del movimento disoccupati organizzati.

Questo punto sarà trattato in modo da fornire ai compagni indicazioni operative per l'organizzazione dei disoccupati, si sottolineerà come e dove si sono organizzati i disoccupati; le strutture organizzative del movimento; l'individuazione delle controparti; i rapporti con I sindacato Ateggiamento del sinadacto verso il movimento dei disoccupati organizzati, analisi della proposta di preavviamento al lavoro avanzato dal Pci. Il collocamento: analisi delle leggi attualmente vigenti;; proposte di modifca della legge sul collocamento (Pci, Lc).

Le sezioni devono telefonare il numero dei compagni che parteciperanno al seminario.

TORINO COMMISSIONE REGIONALE AGRICOLTURA

Oggi alle ore 15 in via Trofarello 17 si tiene la commissione regionale agricoltura. Odg: 1) relazione commissione nazionale; 2) discussione sul documento sull'organizzazione dei contadini (apparso sul QdL dal 5 al 21 gennaio). 3) iniziative nei paesi.

Tutti i compagni delle cellule e dei collettivi dei pesi devono essere presenti.

PADOVA COMMISSIONE REGIONALE AGRICOLTURA

Oggi alle ore 17.30 in via S. Pietro 12 si tiene la commissione agricoltura regionale aperto ai simpatizzanti. Odg: 1) discussione del documento del coordinamento nazionale agricoltura; 2) preparazione seminario regionale sul lavoro fra i contadini.

MILANO SEZIONE LAVORO DI MASSA

Lunedì 16 febbraio alle ore 17 in via Bonghi 4 a Milano, è convocata la sezione lavoro di massa.

MILANO UFFICIO OPERAIO

Mertedì 17 alle ore 9.30 in via Vetere 3 a Milano, è convocato l'ufficio operaio.

V Attività varie

PISA COORDINAMENTO REGIONALE COMITATI AUTORIDUZIONE

Domenica a Pisa alle ore 10 al circolo Iskra a piazza San Paolo all'Orto n. 9 si svolgerà il coordinamento regionale dei comitati per l'autoriduzione. Odg: centralizzazione all'iniziativa legale e piattaforma regionale

A Annunci

I compagni del Cub ingegneria regalano un abbonamento annuale ad un collettivo del Sud.

Libri ad un circolo del Sud

Il Centro Culturale «Rinascita» di S. Giovanni Rotondo (Fg) nella prospettiva di ampliare la sua biblioteca per adibirla a biblioteca popolare, prega tutti i compagni di inviare libri, dispense, e quanto è loro intenzione donare (di autori di sinistra o di argomenti di particolare interesse scientifico) al seguente indirizzo:

C.C. «Rinascita» via M.S. Michele 20-22 71013 S. Giovanni Rotondo Foggia

(Per informazioni e contatti: QdL interno 93, Michela)

CS Cultura e Spettacoli

LAZIO

La Cooperativa Teatro popolare di Milano presenta lo spettacolo «Arlecchino scegli il tuo padrone». Date degli spettacoli oggi alle ore 10.30 a Rieti al Teatro Moderno, decentramento laziale per le scuole e alle ore 21 a Roma al teatro Civis. Domenica 15 alle ore 17,30 al quartiere Primavalle, all'ex dormitorio di via Borromeo, organizzato da tutte le forze politiche del quartiere per trasformare l'ex dormitorio in un centro sociale.

ROMA

Domenica alle ore 10 al Cineforum il collettivo politico Parioli al Cinema Holiday di via Pacini verrà proiettato il film «Salomè» di Carmelo Bene. Seguirà un dibattito.

RT Radio e televisione

TV NAZIONALE
12.30: Sapere
12.55: Oggi le comiche
13.30: Telegiornale
17.00: Telegiornale
17.30: Hashimoto
17.40: Dedalo
18.55: Itinerario toscano
20.00: Telegiornale
20.40: La caccia al bisonte
21.55: Az
22.45: Telegiornale

TV SECONDO
16.15: Giochi Olimpici
20.00: Concerto della sera
20.30: Telegiornale della sera
21.00: Casorati pittore
22.00: Spazio Spazio 1999
22.50: Giochi olimpici

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 22.50 15.10: Sorella radio; 15.40: Gran varietà; 18: Musica in; 21.15: Abc del disco

SECONDO — Giornale radio 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 22.30 — 19.10: Lucia Alberti; 19.55: Supersonic

TERZO 8.30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 14.30: «Il trovatore»; 18.45: La grande platea; 19.15: Concerto; 21: Il giornale del Terzo

CRONACHE REGIONALI

Torino - Dopo la provocazione dell'altro ieri

In sciopero tutti gli studenti medi contro i fascisti

Lo sciopero si è articolato in comizi di zona - Come è stato respinto l'attacco fascista - Scarsa percentuale di votanti (meno dell'anno scorso) - I risultati delle votazioni alle Umanistiche di Palazzo Nuovo

Torino, 13

Stamattina scendono in sciopero tutte le scuole cittadine per protesta contro la provocazione attuata ieri sera da uno squallido manipolo fascista con il chiaro obbiettivo di far invalidare le elezioni all'Università di Torino dove stavano naufragando in un mare di disinteresse. I fatti: verso le 18, quando ormai le operazioni di voto stavano avviandosi al termine, vista la mobilitazione che per tutta la giornata ha impedito a loschi rappresentanti della destra di portare le loro provocazioni all'interno dell'Università, è scattata l'operazione nera. Un gruppetto di una ventina di squadristi è arrivato a Palazzo Nuovo da via Verdi; qui ha cominciato a lanciare pietre e bulloni contro le vetrate della sede universitaria, quindi appena entrati nel recinto dell'Università hanno fatto uso anche di alcune bottiglie Molotov, di cui 2 sono esplose, iniziando contemporaneamente il lancio di pietre con fionde nella direzione dell'atrio dove stazionavano ancora numerosi compagni. Superato rapidamente un primo attimo di sorpresa un folto gruppo di compagni si buttàva verso i fascisti che nel frattempo, ad onta della «tenuta» imponente e fiera, caschi, passamontagna, guanti, avevano già iniziata una ritirata precipitosa. Ad uno dei figuri la foga di andarsene ha fatto un brutto scherzo ed è stato facilmente raggiunto da alcuni compagni. Si tratta di tal Maggiora Alberto, nipote di un noto industriale dolciario, il quale è stato ricoverato in ospedale con alcuni punti di sutura al capo e un arto ingessato. L'auto del fascista è stata rinvenuta in piazza Vittorio carica di pietre, altre bottiglie e spranghe. I restanti nostalgici sono stati inseguiti a colpi di sassi per un lungo pezzo di strada ma sono riusciti a dileguarsi. Un tale Roberto Ferrotto è stato arrestato dalla polizia mentre ancora «bardato» di casco e amenicoli vari si aggirava per le vie adiacenti l'università. L'irruzione fascista prontamente rintuzzata dalla vigilanza dei compagni non ha sortito il risultato desiderato: infatti le elezioni non sono state invalidate come premeva fin dal mattino il rettore Cavallo secondo il quale il picchetto antifascista avrebbe impedito il regolare svolgimento delle operazioni. Solo due brevi annotazioni in margine ai fatti di ieri sera: la polizia che ha stazionato tutto il giorno fuori e dentro l'Università (seppur con discrezione) era praticamente assente al momento della sortita nera. La seconda annotazione riguarda il modo in cui il Telegiornale ha dato notizia dei fatti: dalle cose dette dai mezzi busti democristiani *«gravi incidenti si sarebbero verificati a Torino, tra un gruppo di giovani che hanno lanciato alcune bottiglie incendiarie ed un gruppo di giovani che avrebbe reagito al lancio»;* viene proprio da dire che come al buoio tutti i gatti sono neri, così alla Tv tutti i «colori» sono grigi. Stanno pervenendo intanto i primi risultati all'Università: alle Umanistiche (Palazzo Nuovo) hanno votato 2.270 su 16.747, aventi diritto pari al 13,6%. Questo pugno di suffragi sono stati così suddivisi: 42,9% alla lista *«Unità del movimento per la riforma dell'Università»* sostenuta da Pci e Psi, la Dc e Comunione e Liberazione hanno avuto il 25% dei voti, la lista *«Per il movimento degli studenti»* di Lotta Continua ha avuto 369 voti pari al 16%, il resto, 7,3%, ai Comitati laici riformisti e 8,2% ai fascisti della destra universitaria. Nel complesso dell'Università di Torino la percentuale dei votanti si aggira sul 15%. In sostanza gli studenti hanno votato ancora meno dell'anno scorso. Rimangono quindi confermate le valutazioni politiche che si sono date sui parlamentini. Il fascista Maggiora, protagonista dell'assalto all'università, ora all'ospedale con 20 giorni di prognosi, era il candidato all'Opera universitaria, a dimostrare ancora una volta che la lista nera è composta da violenti criminali e dello spazio che i parlamentini corrono il rischio di aprire alla canaglia fascista dando loro il diritto di presentarsi e di costruirsi una facciata «democratica».

Alla fine, nonostante una tensione che si poteva quasi toccare, tutto è tornato normale e le elezioni non sono state invalidate, nonostante le telefonate di fuoco del rappresentante del governo. il democristiano Faletti al ministro Malfatti. Quest'anno soprattutto la propaganda del Pci sulla bontà delle elezioni non ha convinto molti studenti che invece si sono perfettamente resi conto dell'inutilità dei parlamentini. Si può spiegare così il calo di voti rispetto all'anno scorso delle liste del Pci

Calo che in parte ha fatto scendere la percentuale dei votanti e in parte è stato ammortizzato dalla presentazione di Lotta Continua che ha raggranellato un migliaio di voti in tutta l'Università. Questa mattina lo sciopero degli studenti medi per rispondere alla violenza fascista si è articolato in 3 comizi di zona. Il comizio di fronte a Palazzo Nuovo dove hanno parlato esponenti della Resistenza e studenti , è stato molto ascolato. Alla fine dei comizi è stato fatto un grande corteo di 7000 studenti dove sono confluiti i compagni di 2 dei tre concentramenti di zona, quelli di Palazzo Nuovo e del 6° Itc. Il corteo forte di combattività ha percorso le vie del centro «spazzolando» le cremerie, abituale covo dei fascisti i quali questa mattina non si sono fatti vedere da nessuna parte.

Torino - Alla vigilia delle elezioni dei Comitati di quartiere

Intervista ai compagni del coordinamento dei quartieri

Il rapporto con la Giunta comunale di sinistra - Basta la «partecipazione» per dare prospettive al movimento dei Comitati di quartiere?

Elezioni dei Comitati di quartiere: il problema è oggi al centro dell'interesse politico nella vita delle amministrazioni; superata largamente la spaccatura tra quelli a favore dell'«istituzionalizzazione» e quelli contro, oggi i dibattiti vertono sui poteri di queste strutture, sul loro futuro. Cosa rappresentano oggi i comitati di quartiere e con quali prospettive si muovono coloro che in questo movimento lavorano da tempo? Ne abbimao parlato in modo ampio con i compagni dell'Esecutivo del Coordinamento torinese (*«un dibattito informale* -hanno tenuto a precisare- *perchè noi rappresentatimo solo una struttura appunto di Coordinamento e non di gerarchizzazione».*]

Garabelli Carla, De Leo, Rosatelli, Scassellatti e Bassignana, cinque compagni di diversa militanza politica, tutti accomunati da anni di lavoro e di esperienze in questo tipo di intervento, operato nei diversi quartieri di appartenenza.

Comincia De Leo *«Ormai si parte sempre dal 15 giugno: bene partiamo anche noi da questa data che rappresenta indubbiamente la svolta alla qule noi (seppur senza indicazioni di voto partitiche) abbiamo contribuito. Una svolta perchè abbiamo ora da misurarci con una giunta comunale diversa, per colore, ma soprattutto per il modo di porsi di fronte ai problemi. La precedente giunta si è rivelata sempre una controparte non perchè egemonizzata dalla Democrazia Cristiana ma per il modo di affontare i problemi. Oggi qualcuno ci accusa di essere «blandi» rispetto alla giunta; in realtà il problema è che intediamo dare un tempo di «apprendistato» prima di giudicare, periodo indispensabile specie per chi non hai mai potuto mettere il naso nell'ufficio».*

Scassellati si inserisce ribadendo che la posizione dello stare a vedere non significa nè immobilismo nè acriticità sulle scelte che la giunta sta facendo.

«Il problema -risponde De Leo- *è che questa giunta c'è un confronto reale»* Secondo la compagna Garabelli *«occorre tenere presente che la giunta si muove in una prospettiva di programmazione e questa non si realizza nè si improvvisa in tre mesi, il problema è che l'acquisizione dei dati non duri all'infinito».* La compagna sottolinea che comunqe questa giunta di sinistra abbia offerto prospettive di confronto indubbiamente più aperte che la precedente *«è un dato di fatto indiscutibile».*

Il rapporto con i partiti di maggioranza nel movimento come avviene? *«C'è un aggancio positivo* -risponde De Leo *senza preclusione ovviamente, la nostra attenzione è ora accentrata sulle innovazioni che potrebbero intervenire dall'entrata, o meglio dalla volontà di entrata dell'Uld nella maggioranza: se ciò significherà mutamento del programma ci faremo sentire».* In sostanza qual'è lo stato del movimento dei comitati di quartiere?*«Rispondo ancora io poi così finisco* -afferma Di Leo- *io non parlerei di crisi bensì di pausa di riflessione, oggi che il problema sull'istituzionalizzazione non trova più dissensi, il problema centrale è come restare legati alle esigenze del movimento e come dare «risposte positive».*

Secondo il compagno Rosatelli *«la passata amministrazione è stata la nostra controparte e ci siamo scontrati muro contro muro; oggi siamo in una situazione positiva perchè abbiamo un rapporto diverso ma penso che non dovremmo misurarci solo sui rapporti con la giunta: siamo in ritardo su altri rapporti ad esempio con le strutture di base del sindacato: comsigli di fabbrica e di zona». «Ci siamo mossi* -afferma Bassignana- *per allargare l'area dell'intervento popolare e su due direttrici: difesa del territorio e della collettività, specie nella sua dimensione umana, per recuperare la situazione intollerabile che l'urbanizzazione industriale provoca.*

Noi vogliamo essere gli strumenti per dar modo alla popolazione di esprimersi. Ti faccio due esempi: la difesa del territorio la vogliamo attuare tramite un colloquio fatto con gli abitanti; oppure il dibattito sui consultori deve vedere esprimersi le donne in prima persona». La compagna Garabelli afferma *«Non vorrei che parlare dei quartieri significasse parlare dell'amministrazione. L'Amministrazione deve dare gli strumenti per attivizzare le massè popolari; noi vogliamo appunto essere una struttura che costringe l'amministrazione ad essere sempre più aperta al confronto».*

Su quali problemi concreti si è sviluppata l'iniziativa del coordinamento, ed, ad esempio su alcuni temi di attualità dalle aree industriali alle proposte recenti dei mille alloggiparcheggio esiste una posizione omogenea ed organica del Coordinamento? Scassellatti: *«Tieni presente che sulle lotte per la variante 17 del Piano Regolatore sono in pratica nati i Comitati di Quartiere».*

De Leo: *«Sul probelama casa che tu ponevi, e che è veramente centrale a Torino, bisogna tener presente che non tutti i quartieri lo sentono nello stesso modo, ad esempio è diverso nelle Barriere operaie, perchè anche qui misuriamo il ritardo con cui la classe operaia è entrata nei Comitati di quartiere , ritardo che permane perchè la composizione sociale li caratterizza in senso popolare ma non con una massiccia presenza di operai; stranamente la forza di questa classe ha colpito, per così dire, solo di striscio le tematiche del sociale.*

Rosatelli: *«Sulla questione casa non abbiamo espresso una posizione ufficiale ma il problema lo abbiamo toccato ad esempio riuscendo a trasformare la Commissione casa e prezzi da una cosa per addetti ai lavori ad una realtà molto più aperta e collegata con il movimento. Noi ci muoviamo nel senso di esaltare momenti di lotta autonoma di caseggiato, di gruppi di lavoratori, collegandole con altre strutture del movimento. A fuoco, in modo specifico, dobbiamo mettere il problema del centro storico: compito non solo del Coordinamento o della Commissione casa ma soprattutto del Cdq locale con l'unità con altre forze ed organismi che operano in quella situazione».*

Il discorso si sposta sul problema dei centri di potere reali nella città in particolare per quanto riguarda lo spinoso problema della speculazione e delle aree industriali che la Fiat intenderebbe utilizzare in modo diverso. Infine, mentre si cerca di stringere i tempi, una rapida «corsa» di opinioni sul rapporto tra le forze politiche all'interno del movimento dei quartieri.

De Leo: *«Oggi direi buoni;la caratterizzazione è di sinistra e comunque legata alle forze vive operanti nel quartiere. La presenza democristiana comincia ora in alcuni quartieri ma riscontriamo subito una certa «stonatura» che deriva da una diversa concezione della militanza sociale»; «Questo vale anche per i grandi assenti, in linea di massima, del movimento* - afferma Bassignana - *i partiti laici minori».*

«Le difficoltà potranno ricomparire - afferma Rosatelli - *e molto dipenderà dagli attegiamenti che le istituzioni avranno nei nostri confronti; ad esempio quel che abbiamo detto per la giunta non vale per lo Iacp, che si rifiuta di confrontarsi con noi e il movimento in particolare per quanto riguarda il problema del riscaldamento; ebbene noi non potremmo badare a questioni di «opportunità» politica nell'affrontare questo nodo se permane questo atteggiamento».*

L'intervista finisce qui mentre prosegue invece lo scambio di opinioni più a ruota libera. Ed è proprio in questo modo che compaiono le differenti impostazioni politiche e ideologiche. L'insufficienza della parola d'ordine «partecipazione» come formuletta per dare prospettiva al movimento dei quartieri si tocca in modo lampante: il problema di fondo è in quale direzione si sviluppano e si accresce la forza dei Cdq? Per renderli sempre più strumento di opinione, basata sul consenso o meno, o quanto strumenti embrionali finchè si vuole, per dare corpo e consistenza ad un potere alternativo di cui queste strutture nate dal '68 sono, non l'unica ma una componente importante? Questi i temi di fondo non ancora affrontati nel dibattito interno e che si porranno comunque, con la forza delle cose, della realtà che muta, nel proseguimento della avanzata dei lavoratori e degli obiettivi di classe che scuotono il nostro paese tarato da anni di potere democristiano e capitalistico.

G. B.

Lazio

Tutto ancora in alto mare per la Regione

Il gioco delle parti non accenna a placarsi alla sede della regione, dove tutti i partiti fanno professione di buona volontà, ma nessuno si prende la responsabilità di mettere in piedi una Giunta.

Il Psi, che aveva aperto la crisi con la proposta del supramento del centro-sinistra attraverso una maggioranza comprendente anche i comunisti, si trova og gi in una situazione in cui proprio questi ultimi sono particolarmente restii ad assumersi incarichi ed in cui la Dc non accenna a mitigare il suo anticomunismo pregiudiziale.

Cosa ne pensi della crisi il gruppo democristiano è chiaro: non gliene importa proprio niente nella misura in cui sa che nessun altro ha volontà di prendersi l'incarico della gestione governativa, e quindi le poltrone (ed il potere che ne consegue) sono salve.

La proposta di un monocolore del Pci si è fatta strada nelle scorse sttimane, seppure come soluzione a termine, ma i compagni comunisti non se la sono sentita di assumersene l'onere.

Non che noi non condividiamo la loro paura di governare una regione nella situazione in cui ci si è venuti a trovare ora (250.000 disoccupati, decine di fabbriche chiuse ed altre centinaia in crisi), ma certo con questa logica non si risolverà mai niente e non si scalzerà mai il partito delle clientele dal governo. Semmai pensiamo che la poca volontà di assumersi l'incarico della giunta provenga da una visione tuta interna alla logica istituzionale del compromesso storico, cioè di un accordo che avvenga solo alivello di vertice e che serve solo a spartire il potere al di fuori dei reali bisogni delle masse popolari.

La soluzione della costituzione di una giunta di sinistra è già nella coscienza dei lavoratori, ma evidentemente non in quella dei dirigenti del Pci. Nessun programma che anteponga gli interessi dei padroni a quelli degli operai e dei proletari può essere accettato, ed è necessario una mobilitazione per far passare questa linea di classe all'interno delle istituzioni.

Gli incontri che si succedono dimostrano che il Psi è disposto a questa soluzione, ed invitiamo i compagni comunisti a pronunciarsi chiaramente al di fuori delle vuote parole e degli inviti ad una non meglio precisata «buona soluzione.

Regione Campania

Rinviato per la seconda volta il voto sul bilancio

Guerra nella Dc per accaparrarsi le migliori poltrone - Il bilancio, accettato dal Pci, lascia insoluti tutti i problemi della Campania

Come è vero che soltanto con larghe intese unitarie si può governare l'Italia, al centro come in periferia! Ne è una prova quanto sta succedendo alla Regione Campania dove il centro-sinistra felicemente regna da agosto con l'appoggio esterno di Pli e Pci (Democrazia Proletaria è l'unica opposizione di sinistra).

La giunta «aperta» conta una maggioranza del 90% (all'appoggio diretto dei partiti dell'ex centro-sinistra si aggiungono i voti -talvolta di astensione, più spesso di totale sostegno - di Pci e Pli): proprio quel modo nuovo di governare - come dice il Pci - con la forza di vasti schieramenti democratici. Una formula che, ha sempre detto il Pci, consente un governo più incisivo.

Ma una maggioranza così vasta non è stata ancora in grado di andare al voto sul bilancio: ieri la seduta del Consiglio regionale è stata di nuovo rinviata. C'era già stato un primo slittamento una settimana fa. Lunedì, come riferimmo in «cronaca», la seduta era saltata appunto al giovedì. E ieri, giovedì, si è avuto un rinvio sine-die. Questi rinvii si succedono dal 30 gennaio quando si concluse il dibattito sul bilancio (503 miliardi di spesa che, lascia insoluti i gravi problemi dell'occupazione e dello sviluppo socio-economico della Regione), che altro non è se non il terzo dei bilanci del triennio '74-'76 deliberato dal centro-sinistra.

Con singolare eufemismo *l'Unità* definiva questo bilancio come vittima della crisi economica. In effetti (a parte qualche emendamento del Pci) si tratta di una spesa compatibile con il quadro economico-politico regionale e nazionale.

Se poi si guarda all'operato della *giunta «aperta»* in questi mesi, si vede come essa sia stata assolutamente inerte. La vertenza del pomodoro si chiuse in agosto con una grave sconfitta e la Regione fu assente, venendo meno al suo dovere di rappresentare se non altro gli interessi generali della economia regionale. La variante Italsider, che dovrebbe consentire il mantenimento dei livelli occupazionali nell'area flegrea, giace da sei mesi alla Regione. Stesso atteggiamento la giunta ha con il movimento dei disoccupati organizzati, verso il quale altro non è oggi che l'espressione regionale della controparte governativa mentre suo compito sarebbe quello di individuare quei 25.000 posti di lavoro conquistati dal movimento di lotta nel giugno '75. La giunta ha (per la quinta volta) promesso una conferenza operativa sulle Partecipazioni Statali e un'altra per l'occupazione.

Anche nella battaglia per la democratizzazione dell'informazione (il caso »*Mattino*») la giunta è assolutamente priva di iniziativa. Ma, se il bilancio «obbligato» non è stato ancora varato, questi ulteriori rinvii non dipendono certo dal contrapporsi di linee, diciamo una arretrata (destra Dc, Pli, Psdi) e l'altra più avanzata (sinistra Dc, Pci, Psi, Pri). Tutt'altro.

L'impasso è dovuto alle guerre intestine nella Dc per l'accaparramento di posti-chiave in alcuni enti pubblici. Queste nomine sono infatti abbinate al voto sul bilancio. Trovandosi la Regione in stato di paralisi, nè Psi (che invano, da solo, ci provò a dicembre), nè Pci escono allo scoperto. Anche i tempi lunghi (fino al congresso regionale Dc) delle lotte nella Dc fanno parte delle compatibilità della giunta. Il Pci - che ha il consigliere regionale Visca al vertice di una commissione-chiave proprio a seguito dell'intesa - chiederà tra giorni un incontro con le altre forze politiche.

«Siamo molto critici», dice Visca. Ma per Mancino (sinistra Dc) che capeggia la giunta, i pericoli vengono soprattutto da Gava e Fanfani.

R. Di Francesco

Veneto - Dopo trent'anni di potere dc

A San Stino di Livenza manca l'acqua potabile

I capifamiglia propongono l'autoriduzione della bolletta - Far partire la lotta contro la Dc

Quando si parla di mancanza d'acqua si pensa subito al Sud, povero di corsi d'acqua e arso dal sole. San Stino di Livenza è invece al Nord, nel Veneto Brientale, a 40 km da due grossi fonti sorgive bagnato dal fiume Livenza, vicinissimo al Piave. L'acqua però è poca ed inquinata al punto tale che vi è un'ordinanza del sindaco che ne vieta l'uso nella grossa frazione di La Salute (3000 ab.) La causa di questa situazione il male che ha colpito il paese non è la natura ma qualcosa di più grave: il potere democristiano. Il Consorzio per l'acquedotto del Basso Livenza è stato fino al 15 giugno completamente dominato dalla Dc; il Comune di S. Stino anche. Centinaia di milioni sono stati spesi per realizzare un acquedotto con le tubature che d'inverno scoppiano, dove l'acqua infetta filtra all'interno, dove d'estate per lavarsi bisogna aprire i rubinetti alle 5 del mattino. L'estate scorsa poi la situazione si è aggravata ancora di più per S. Stino e le sue frazioni:il pozzo artesiano che forniva una aggiunta di acqua alle condotte dell'acquedotto nel territorio del Comune è stato chiuso in quanto pompava acqua inquinata sopra ogni limite di tolleranza. Ogni tolleranza ha superato anche la sfacciataggine dc che è arrivata al punto di chiedere (subito dopo l'insediamento della nuova Giunta Pci Psi) a gran voce che il Consiglio Comunale si riunisse e che la Giunta risolvesse il problema dell'approvvigionamento idrico. Pochi giorni fa come partiti alla carica,i socialdemocratici con la demagogia tipica di chi ha perso la poltrona. A questo punto bisogna dire due parole sulla linea che il Pci ha portato avanti fino adesso in merito a questo grave ed annoso problema. Pur essendo una forza rilevante anche prima del 15 giugno specialmente a La Salute che è da più di mezzo secolo una zona rossa, e pur potendo contare su una ampia disponibilità alla lotta della popolazione ha preferito ricercare la soluzione attraverso la politica degli incontri, delle richieste formali ed ora attraveso impossibili soluzioni amministrative e tecniche della Giunta. Questa complessa realtà è stata presente nell'assemblea pubblica tenutasi martedì 10 cm.

I numerosi interventi hanno messo in luce gli enormi problemi che 30 anni di amministrazione dc hanno lasciato irrisolti nella frazione: mancanza di un servizio di Nettezza Urbana fogne insufficienti scuole viabilità ecc. Ma soprattutto il problema dell'acqua è stato al centro del dibattito. È stato denunciato il fatto che pur esistendo un'ordinanza che ne vieta l'uso la popolazione è costretta ad usarla per lavarsi e far da mangiare e che questo fatto ha comportato la diffusione di malattie della pelle e di infezioni; vi è stata una proposta applaudita, di non pagare la bolletta; è stato denunciato il fatto che ogni famiglia deve spendere in media 10-12 mila lire al mese per comprare acqua minerale. A tutto questo alla forte disponibilità di mobilitazione non è stata data purtroppo risposta sufficiente. Si è parlato di ristrutturare il pozzo artesiano aggiungendoci un impianto di depurazione (soluzione che difficilmente risolverà il problema) si è parlato di un piano di potenziamento della rete idrica elaborato dal Consorzio (che porta la data di attuazione anno 2020!) il sindaco ha fatto giustamente presente le difficoltà finanziarie in cui si trova il Comune per la restrizione del credito e dei finanziamenti centrali. Ma a questa realtà non si è data l'unica soluzione per uscirne: la lotta contro la regione Veneto e il Consorzio che di soldi ne hanno a sufficienza. La linea di « compromesso» della giunta rossa si dimostra sempre più pericolosa: lasciare in pace la Dc e non smascherarla per tutti gli imbrogli che ha realizzato significa darle la possibilità di riorganizzarsi, di mantenere ancora un potere e lasciare spazio a manovre demagogiche e pericolose della destra.

avviso

Oggi a Cosenza, alle ore 17 al Piccolo Mondo Nuovo, dibattito sulla situazione dell'Angola.

Martedì 17 alle ore 9 nella casa dell'Università, manifestazione-spettacolo in sostegno al Mpla. Verrà proiettato un film, seguirà un intervento di un compagno del Fronte di Liberazione militare. La sera alle ore 17 comizio e manifestazione con corteo in piazza indetta da Ao, Lc, Pdup, la Fgsi, la Fgci; aderiscono anche la Cgil Circolo Mondo Nuovo e vari circoli culturali della zona.

Roma

In assemblea permanente la scuola per educatori

Roma, 13

La pessima abitudine del regime clientelare regnante all'Università di creare continuamente nuove scuole di perfezionamento e solo dopo pensare agli sbocchi che potrebbero avere, si è scontrato ancora una volta con la volontà degli studenti e dei professori democratici di mettere fine a questo stato di cose.

Da una settimana gli studenti ed i lavoratori della Scuola di formazione per Educatori di Comunità sono in assemblea permanente per cercare una soluzione ai gravi problemi in cui si dibatte l'istituto: mancanza di sbocchi, insegnamento arretrato rispetto alle esigenze sociali e personali, aumento selvaggio del personale (ormai in numero quasi uguale agli studenti) quando nell'Università non si possono organizzare i corsi serali per la sua scarsità. Alla domanda sul perchè si è arrivati a questa situazione la risposta è unanime: la colpa è della chiesa e delle sue istituzioni con i loro agganci con il potere dc. Infatti la scuola fu costituita in un edificio dipendente da un istituto di suore, ed ha conservato la mentalità di allora. È utile ripercorrere la storia così come l'hanno tracciata le militanti del collettivo politico, nato proprio dall'esigenza di discutere dei problemi che sorgevano: *«La scuola è nata nel 1969 come emanazione della facoltà di Magistero e si è posta al servizio delle istituzioni chiuse [handicappati, orfanotrofi ecc.] senza tenere conto delle istanze di rinnovamento politico e sociale già presenti in quegli anni e si è retta finora sulla precarietà delle situazioni lavorative di tutto il personale docente e non, reclutato con criteri clientelari. La scelta di impegnare un numero di docenti così elevato [43 per meno di cento studenti] di varia provenienza e preparazione con un numero di ore di lezione estremamente limitato non ha permesso il coagularsi di un movimento interno che ponesse con forza il problema del rapporto fra scuola, mondo del lavoro e politica dei servizi. La lotta che si è sviluppata in questi giorni ha lo scopo di legare il problema della formazione e riqualificazione dell'operatore sociale alla più complessiva battaglia condotta dalle forze democratiche e sindacali per una riforma radicale dei servizi».*

Gli studenti e gli insegnanti si sono dunque collegati nel corso della lotta con i lavoratori dell'Aias e del Nido Verde, per poter avere da loro esperienze nuove e iniziare a studiare in modo alternativo.

Il problema che si pone ora è quello di condurre una battaglia che comprenda tutti i terreni dello scontro in atto per collegarli fra di loro e giungere alla formulazione di ipotesi di ristrutturazione, a questo proposito sarebbe molto utile un'esperienza di sperimentazione didattica, per superare i facili schematismi dottrinali, con cui i baroni dell'istituto superano vari problemi come quello dell'aborto (che hanno liquidato con giudizi pesanti sulle donne che conducono la battaglia per la loro liberazione).

Va infatti detto che la composizione della scuola è quasi totalmente femminile, il che comporta una doppia spiegazione della situazione; infatti le studentesse vivono la doppia situazione di sfruttamento come donne e come disoccupate potenziali al 99%; in questa situazione le compagne hanno dato prova di grande inventiva e la lotta è stata condotta in maniera esemplare, seppure ancora embrionale.

Ca. C

Cinema e televisione

Televisione

Continua il ciclo sull'energia nucleare

Continua in Tv il ciclo di trasmissioni dedicato all'energia nucleare in Italia (mercoledì ore 20,40 sul primo canale). Il tema è importante, soprattutto in relazione al piano energetico nazionale recentemente approvato (di cui il nostro giornale ha discusso in due articoli, il 12 e il 16 dicembre). Quanto al modo in cui viene affrontato, le due puntate già trasmesse non sembrano proprio indicare che la recente riforma della Rai abbia avuto un qualche apprezzabile effetto sullo stile da propaganda di regime ormai tradizionale alla Tv italiana.

Nella prima puntata il discorso di apertura, una specie di prologo recitato prima dell'ingresso in scena degli attori, già preannuncia la mancanza di problematicità che pervade tutta la trattazione: liquidate in due parole le fonti energetiche alternative, la scelta dell'energia nucleare è subito mostrata come un evento di natura, inscritto nell'ordine, delle cose. È sufficiente consultare l'oracolo per conoscere la verità: «Una recente statistica.. valuta che nel 2000 la potenza elettronucleare sarà circa l'80-90% della potenza elettrica totale installata. Questa è *quindi* la realtà che ci sta di fronte: l'energia nucleare» (sottolineatura nostra). Dopodichè una musichetta astrale accompagna la carrellata all'indietro sugli esperimenti di Fermi nel 1942, quasi a sottolineare il fascino del mistero atomico, che la breve spiegazione successiva sulla struttura della materia non vale minimamente a scalfire.

Ora il teleutente è pronto a ricevere con reverenza il messaggio dell'Autorità, e il sipario si alza sull'ingegner Moretti, direttore generale dell'Enel. Smontata la di lui intervista in più pezzi, inseriti poi in punti strategici nell'arco di tutta la trasmissione, egli sarà il vero «deus ex machina» che darà tutte le risposte al momento opportuno (ma, nelle polemiche suscitate dal piano energetico non è proprio l'Enel il principale imputato?). Il contraddittorio è affidato (oh quale insidia) al professor Ippolito; ma presto si rivela incruento. Sulle responsabilità politiche dell'inattività nucleare negli anni '60, tra i due c'è completa omertà: «senza andare alle ragioni di questo fatto», taglia subito corto Ippolito e, un po' più avanti nel montaggio, gli fa eco Moretti (richiesto del perchè l'Enel non abbia avviato realizzazioni in quel periodo): «abbiamo fatto esperienza di esercizio» (come dire: no comment). Del resto, il commento fuori campo aveva già fatto questa illuminante premessa: (in campo nucleare) «non partiamo da zero: negli anni 1957-1964, in un'atmosfera di entusiasmo vennero costruite ed entrarono in funzione tre centrali nucleari... Nel 1963, l'atmosfera era cambiata: Mattei era morto, il prof. Ippolito era stato travolto da una vicenda giudiziaria che coinvolse irrazionalmente tutte le attività nucleari italiane». Sembra di ascoltare il servizio metereologico.

I problemi dell'inquinamento termico e del pericolo radiattivo nei luoghi di installazione dei reattori nucleari (« cosiddetti 'siti', più prosaicamente, vorrei dire, le località», spiega l'ineffabile Moretti all'attonito teleabbonato), sono ignorati. Ma non del tutto: «All'interno di una centrale nucleare le misure di sicurezza e di protezione sanitaria del personale... sono rigorose. Dopo qualsiasi operazione.., il lavoratore viene sottoposto ad un controllo di tutto il corpo, in una camera protetta da radiazioni esterne da lastre di acciaio tratte dalla vecchia corazzata Vittorio Veneto»; e tanto basti a rassicurare ogni buon italiano.

La seconda puntata si regge (si fa per dire) quasi interamente sulle interviste ai notabili nucleari: Barabaschi ci spiega l'insuccesso della ricerca nucleare italiana con la naturale caduta di entusiasmo dovuta all'invecchiamento dei ricercatori pionieri, e condisce il discorso con la metafisica a fosche tinte degli interessi ostili, delle incomprensioni, delle paure (tecnica collaudata dai predicatori medioevali che, per riuscire più convincenti, parlavano davanti a enormi raffigurazioni del Trionfo della Morte); Silvestri disquisisce finemente sulla definizione di «onesta astuzia» applicata dall'(altrimenti opaco) intervistatore al regalo del centro atomico di Ispra fatto dal Cnen di Ippolito (reintervistato anche lui) alla Comunità Europea per ottenere più finanziamenti per la ricerca del governo italiano (!).

Alan Zano

Oggi in TV

Felice Casorati pittore (h. 21, SP) ripercorrere in modo aperto e problematico la vicenda dell'artista e dei rapporti con il suo tempo, dalla Torino gobettiana degli inizi al periodo fascista: artista difficile da catalogare, pervaso da una vena di aristocratico e distaccato pessimismo, rispecchia nella sua opera, definita «una immensa natura morta», la verità amara e contraddittoria del proprio tempo.

Da Philadelphia a New Orleans, attraverso New York e Miami, si snoda la seconda parte del viaggio musicale di Gianni Morandi **La caccia al bisonte** (h. 20,40, PN) ascolteremo anche Don McLean, Pete Seeger, il gruppo di cantanti negri K.C.Sunshine band, George Mc Crae e la ricomposta per l'occasione Old New Orleans Jazz Band.

Baal

DALL'ESTERO

La vittoria in Angola può aprire la breccia decisiva nel sistema imperialista in Africa

Le ripercussioni che il crollo militare e politico delle forze legate all'imperialismo determina vanno molto oltre le frontiere angolane - In profonda crisi i regimi neocoloniali di Zaire e Zambia - Il Sudafrica messo alle strette Riprende la guerriglia in Namibia - Tutto il sistema di dominazione imperialista nell'Africa australe rischia di crollare

Luanda, 13

Il crollo finale delle formazioni politiche e militari filoimperialiste angolane, Unita e Fnla, avvenuto nel giro di pochi giorni sotto la travolgente offensiva delle forze popolari di liberazione, ha tolto di mezzo il principale ostacolo che si frapponeva allo stabilirsi dell'autorità nazionale e rivoluzionaria su tutto il paese e al suo riconoscimento a livello internazionale. Non a caso infatti il progredire delle formazioni, del Fapla verso il nord e verso il sud è stato accompagnato da una catena di riconoscimenti ufficiali del governo di Luanda da parte di altri governi africani ed extrafricani.

Ormai si può dire senza più molta preoccupazione che la guerra è stata vinta, dato che non è molto probabile un qualsiasi rovesciamento della situazione ora che le forze imperialiste non hanno praticamente più alcun fantoccio da manovrare all'interno dell'Angola.

Restano però da prendere in considerazione le conseguenze a livello strategico che questa vittoria ormai certa porterà con sè. L'Angola è praticamente circondata lungo tutto il suo confine dai paesi ostili al nuovo governo formato dal Mpla: a nord lo Zaire di Mobutu, principale sostenitore del Fronte di Holden Roberto, legato a doppio filo con gli Stati Uniti, protagonista in prima persona della guerra di aggressione scatenata quest'estate contro l'Angola; a est lo Zambi di Kaunda, sostenitore dell'Unita di Savimbi, autore di una politica di mediazione tra gli stati africani e il regime razzista di Vorster, accanito nemico dei «comunisti» e del Mpla; a sud la Namibia, illegalmente occupata dai sudafricani, nemici per definizione di qualsisi regime africano progressista e principali autori della feroce aggressione militare rintuzzata solo con gran fatica dal Mpla negli ultimi mesi. In tutti e tre questi paesi la vittoria delle forze di liberazione angolane ha portato gravi sconvolgimenti e ripercussioni di notevole importanza.

Nello Zaire ha portato alla messa n crisi del regime reazionario di Mobutu, che ha dovuto fronteggiare la ripresa della guerriglia di Antoine Gizenga nell'est del paese e violente agitazioni popolari anche nella capitale, dovute alle gravi perdite umane subite dalle unità zairesi nel corso della guerra. Nello Zambia il presidente Kaunda ha dovuto proclamare lo stato d'emergenza e assumere i peni poteri per mettere un argine (e non c'è ancora riuscito, a quanto è dato di sapere) alla rivolta scoppiata tra gli studenti e i lavoratori delle principali città, ostili alla politica di conciliazione verso il Sudafrica e desiderosi di stabilire buoni rapporti con l'Angola libera guidata dal Mpla. E soprattutto in Namibia e in Sudafrica, la sconfitta militare (la prima nella storia) subita dai bianchi e dai mercenari contro un esercito africano ha portato la situazione ad un punto di rottura. Lo Swapo, organizzazione nazionale e rivoluzionaria da anni operante in Namibia contro l'oppressione coloniale e razzista del Sudafrica, sta aumentando rapidamente la propria capacità militare e sta condicendo una serie sempre più incisiva di azioni offensive contro le truppe d'occupazione, infliggendo gravi perdite al nemico ogni giorno. Nello stesso Sudafrica le organizzazioni rivoluzionarie degli africani si fanno più audaci e combattive, minacciando sempre più da vicino i centri nevralgici del regime razzista.

DISERZIONE. Un volantino del Mpla incita alla diserzione i soldati degli eserciti nemici.

Il crollo del mito dell'invincibiltà bianca, della superiorità «naturale» dell'esercito sudafricano sulle forze armate dei paesi neri porterà come conseguenza una pressione sempre più forte sulle frontiere dell'ultimo baluardo razzista e imperialsta e la scomparsa di ogni timore reverenziale; timore sul quale si era fondato fino ad oggi, in fondo, il potere di Pretoria sull'Africa australe.

Per questi motivi la grande vittoria angolana ha un'importanza che si allarga molto al di là dei confini dell'Angola: è la vittoria in una prova di forza complessiva tra gli africani e il sistema complessivo di dominazione coloniale e neocoloniale instaurato dagli imperialisti dopo il 1960: le ultime colonie, quelle portoghesi, sono state spazzate via; i regimi -pilastro del sistema neocoloniale, quello dello Zaire e Zambia sono stati messi in gravissima difficoltà interne, il «bastione bianco» sudafricano è stato messo con le spalle al muro. È come se si fosse rotto un incantesimo: aperta la falla, tutto il sistema è sul punto di crollare come un castello di carte.

A questo punto il dilemma più angoscioso si presenta agli strateghi americani: la sconfitta in Angola non è più evitabile senza provocare un cataclisma mondiale, *ma d'altro canto gli Usa* non possono neppure permettersi di subirne le conseguente fino in fondo pena una gravissima incrinatura in tutto il loro sistema di dominazione mondiale. Dovranno perciò usare tutti i mezzi a loro disposizione per congelare in qualche modo la situazione ed evitare il tracollo finale sudafricano: un'impresa tutt'altro che facile.

L'Uruguay dietro le sbarre della prigione fascista

Rapporto di una commissione internazionale di giuristi che si è recata a Montevideo per verificare lo stato delle libertà democratiche

Il Comitato di difesa dei prigionieri politici in Uruguay ha organizzato, nei giorni scorsi a Parigi con il sostegno della Cgt, della Cdft, della Federazione dell'Istruzione nazionale, del Pcf e del Ps, una conferenza stampa. Luis Joinet, ex presidente del sindacato della magistratura ha relazionato sulla missione informativa sulle libertà democratiche e la situazione dei prigionieri politici in Uruguay che è stata effettuata nel dicembre scorso su mandato dell'Ufficio internazionale dei giuristi cattolici con la partecipazione dell'Associazione internazionale dei giuristi democratici e della Federazione internazionale per i diritti dell'uomo. Pubblichiamo ampi estratti del loro rapporto.

Il Movimento internazionale dei giuristi cattolici, sollecitato dall'interessamento delle famiglie di alcuni militanti recentemente arrestati a Montevideo per le loro opinioni politiche, ha deciso l'invio di osservatori per raccogliere le informazioni necessarie e intervenire a favore dei prigionieri.

Dopo numerosi passi presso le autorità gli osservatori sono stati ricevuti dal colonnello Moreira, dello stato maggiore delle forze armate (presentato come la sola autorità competente in merito alle persone arrestate e alla loro sorte). Costui ha fatto subito sapere agli osservatori che la loro missione era senza scopo, perchè «non ci sono prigionieri politici in Uruguay». Preso atto di questa posizione irriducibilmente negativa e davanti all'impossibilità di ottenere il permesso di visitare i centri di detenzione, la missione ha deciso di elaborare un programma per informarsi in modo più generale dello stato delle libertà nel paese. Le ricerche hanno avuto come oggetto la sorte dei prigionieri politici, le libertà sindacali, di espressione, di insegnamento e l'atteggiamento del governo nei confronti della chiesa.

Il rapporto della commissione sottolinea in particolare:

- che tra le centinaia di arresti operati nel corso delle ultime settimane, solo quaranta hanno avuto un mandato;
- che le famiglie degli arrestati sono a loro volta colpite dalla repressione;
- che gli arresti isolati hanno ceduto il posto a quelli di massa (300 a Las Pietras, 300 nell'ultima settimana d'ottobre, in totale 6-700 persone tra il 15 agosto e la metà di dicembre, cifra che sale a più di 1200 nel fabbraio di quest'anno);
- che gli ambienti diplomatici ritengono che, tenendo conto del carattere metodico di questi arresti, essi si svolgono secondo un piano ben definito di cui sta delineandosi la terza tappa: la prima tappa ha tentato di eliminare, o meglio di sterminare il movimento di guerriglia; la seconda in corso, mira alla distruzione del Partito comunista e della sua organizzazione e a intimidire i suoi aderenti e simpatizzanti con arresti di massa, la terza, che si annuncia, rischia di colpire ancora più duramente il movimento d'opinione che si muove a favore delle vittime della repressione al fine di isolare questi ultimi impedendo che si sviluppi una solidarietà umana a loro favore;
- che malgrado le affermazioni delle autorità, i cattivi trattamenti e i casi di tortura sono molto frequenti (testimonianze e nota indirizzata al signor Kissinger a questo proposito dalla commissione affari esteri della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti)
- che gli arresti in molti luoghi presi da schede sono effettuati con la complicità delle autorità.
- che i locali di abitazione appartenenti alle persone arrestate sono state requisite e qualche volta trasformati in luoghi di detenzione per gli interrogatori.

Rapporto sulla disgregazione delle istituzioni democratiche e repubblicane dell'Uruguay. L'analisi del funzionamento attuale sottolinea i seguenti punti: 1) Il potere esecutivo che si afferma civile, democratico e repubblicano (il presidente della repubblica Bordaberry sareboe costituzionalmente eletto) è progressivamente esercitato dalle forze armate; 2) creazione del consiglio di sicurezza Nazionale (che è in qualche modo un consiglio dei ministri parallelo della polizia di controllo interna all'esercito; nomina di militari nei seguenti ministeri: ferrovie, educazione, telecomunicazioni, poste, energia, agricoltura, pesca, trasporti, ecc. 3) La missione considera come particolarmente significativa della perdita del senso democratico la sorte riservataai candidati che si erano opposti al presidente Bordaberry al momento delle elezioni presidenziali: Wilson Ferrera Adunate mandato in esilio; Liber Seregni detenuto per lunghi mesi dal luglio 73, liberato, nuovamente arrestato, liberato di nuovo nel Gennaio 76. 4) L'eliminazione del potere legislativo da parte di un consiglio di Stato dove i membri sono eletti dal governo. La missione è stata particolarmente sorpresa dalle posizioni prese nel corso della riunione del presidente della commissione del consiglio di Stato per il rispetto dei diritti individuali.

Qust'ultimo ha affermato che non esistevano prigionieri politici ma solamente «pericolosi delinquenti di diritto comune». Egli ha annunciato una prossima promulgazione di una legge tendente a rendere retroattiva la competenza delle giurisdizioni militari.

Relazione sugli attacchi alle libertà sindacali.

La relazione sottolinea che in numerosi casi il decreto 1Agosto 1973 sulla regolamentazione sindacale viola la convenzione n. 87 dell'organizzazone internazionale del lavoro, ratificata dall'Uruguay nel 1963, in particolare per ciò che concerne il diritto di costituire dei sindacati senza autorizzazione preliminare, della libertà di organizzarsi liberamente, della non ingerenza delle autorità amministrative, di affiliazione dei sindacati a organizzazioni sindacali internazionali. Inoltre le restrizionidi forma e di fondo imposte da questo decreto rendono di fatto impraticabile l'esercizio del diritto di sciopero.

Questi vincoli sono:

- tentativo obbligatorio di conciliazione con i dirigenti d'azienda seguito dalla deposizione di un documento comprovante il fallimento di un tentativo di conciliazione.
- In caso di mancata conciliazione entro 15 giorni le parti possono affidarsi ad un tribunale arbitrario. Il potere esecutivo dovrà rendere obbligatorio questo arbitraggio nella funzione pubblica.
- durante tutto questo periodo viene impedito ogni movimento di sciopero.
- lo sciopero può iniziare solo per decisone della maggioranza dei lavoratori direttamente e indirettamente coinvolti nella vertenza, vale a dire compresi coloro che, non essendo direttamente coinvolti dalle rivendicazioni portate avanti, lo sono per gli effetti immediati dello sciopero.
- Votazione obbligatoria, con operazioni poste sotto il controllo della corte elettorale (che facilita le manovre dilatorie).
- infine ad ogni nuova proposta del ministro del lavoro nel corso dello sciopero, questo non può proseguire che nel caso di una decisone dell'assemblea dei lavoratori, decisione presa nelle condizioni della maggioranza prefissata.
- In caso di sciopero articolato, non di categoria, fatto in favore di casi individuali(delegati licenziati, ecc.) non strettamente di categoria e in sostegno a certe idee, lo sciopero è pure proibito per quanto riguarda i servizi pubblici.

Dopo l'ordine di dissoluzione della centrale nazionale sindacale e l'ordine di arresto lanciato contro i suoi dirigenti, la maggioranza di essi sono stati arrestati o espulsi o esiliati. Gli altri vivono nella clandestinità e sono particolarmente colpiti dalla repressione, compresi coloro che hanno responsabilità solo a livello di azienda.

BRASILE
Barbare torture

Rio De Janeiro, 13

Un operaio, Pedro Susa Lima, di 38 anni, è stato curato presso l'ospedale Getulio Vargas di Rio De Janeiro per la perforazione dei timpani e per fratture ad un braccio. L'operaio è stato torturato nelle celle della polizia. Questa è la seconda vittima in due giorni delle violenze della polizia. La prima vittima è stata Roberto Nogueira, di 25 anni, funzionario della società brasiliana dei telefoni (Embartel), che presentava contusioni ed escoriazioni in diverse parti del corpo. Pedro Susa Lima, è stato bastonato e sottoposto a pressioni sui timpani mediante apparecchi elettronici fino a quando questi risultavano perforati.

USA
Vende il figlio per comprare droga

Huston (Texas), 13

Una madre di 19 anni ha ammesso di aver venduto suo figlio per 1.600 dollari per potersi procurare eroina e per pagare l'affitto; quindi ha compiuto una serie di rapine per cercare di avere denaro sufficente per riacquistare il figlio. Per la legge dello stato del Texas non è reato, per una madre, vendere un proprio figlio naturale, e non è nemmeno reato acquistare un bimbo. La donna ha detto che è abiutata a consumare eroina per 100 dollari al giorno e che ha venduto il figlio Ricky di 18 mesi, poco dopo Natale, non avendo più denaro per pagare l'affitto ne per acquistare eroina.

CANADA
Avvelenati gli indiani

Montreal, 13

Si apprende a Montreal che uno studio compiuto dal ministero della sanità del Quebec, in Canadà, ha fornito le prove che gli indiani che abitano nelle vicinanze di Chibougamau (*nella parte nord del Quebec*) sono affetti dal «morbo di minamata» (avvelenamento da mercurio). Secondo il dottor Andrè Barbeau, un neurologo incaricato dello studio, le analisi del sangue sui dieci indiani ed un bianco, abitanti nella riserva del lago Mistassini, vicino a Chibougamau, hanno mostrato un tasso di mercurio superiore al normale. Ciò sarebbe dovuto al consumo del pesce, contaminato dal mercurio usato nelle miniere aurifere della regione che viene gettato nei fiumi. L'allarme per il «morbo di Minamata» era stato lanciato qualche mese fa in Canadà nella riserva indiana di Kenora (Ontario), dove, in seguito alla visita di alcuni medici giapponesi, parecchie persone che presentavano sintomi di avvelenamento da mercurio, erano inviate in Giappone per esservi esaminate.

SAHARA
Avanzata del Polisario

Algeri, 13

Le forze reali marocchine hanno assunto oggi il completo controllo di Mahbes nel Sahara occidentale ad una quarantina di chilometri dal confine con l'Algeria. Lo ha riferito l'agenzia marocchina Map. D'altra parte un portavoce del Fronte Polisario ha affermato ad Algeri che le forze marocchine in avanzata nel Sahara occidentale non sono in grado di mantenere il terreno occupato e che le forze del Fronte hanno quindi già potuto riprendere l'oasi di Amgala, teatro il mese scorso di un aspro combattimento fra algerini e marocchini. Mentre le forze marocchine hanno proseguito il cammino verso Mahbes il Fronte Polisario prevede - ha detto il portavoce- di ricor quistare presto anche l'oasi di Tifariti che i marocchini si sono lasciati alle spalle.

Da parte sua l'Algeria ha diffuso oggi un comunicato in cui afferma che i tentativi di mediazione per il Sahara occidentale sono falliti e che la situazione diventa «ogni giorno più esplosiva». Il comunicato accusa il Marocco di essere responsabile dello stallo per la sua intransigenza e ribadisce che la pace nella zona non sarà assicurata se alle popolazioni del Sahara non verrà dato il diritto all'autodeterminazione.

errata corrige

Un terremoto tipografico ha reso pressochè illeggibile l'articolo sulla Spagna apparso ieri, venerdì 13 febbraio, in pagina 8. Non possiamo ora tentare di restaurarlo; è però importante avvertire i lettori che il senso politico di una frase è completamente stravolto.

Il periodo che inizia col secondo capoverso, prima colonna, va letto così: «*Si tratta a tutt'oggi di parole vuote. Garanzie fondamentali di una logica democratico-borghese come la possibilità di espressione e di attività per tutti i partiti* [*compreso il Partito Comunista*] **non** *saranno in ogni probabilità inserite nelle pretese riforme*».

Campagna di tatzebao a Pechino

Pechino, 13

Da alcuni giorni, sui muri dell'università di Pechino si sviluppa un'intensa campagna di tatzebao contro le posizioni della destra nel partito e nelle istituzioni statali. L'università Peita della capitale fu il punto di partenza della rivoluzione culturale ed è tradizionalmente una sede di grosse battaglie ideologiche.

La campagna di cartelli murali condotta dagli studenti universitari di Pechino si affianca a quella che trova largo spazio da qualche tempo sugli organi di partito, Gli obiettivi delle dure denunce sono i rappresentanti delle «deviazioni di destra» che sono riusciti a guadagnare posti di responsabilità a tutti i livelli, magari dopo essere stati estromessi bruscamente per le loro tendenze revisioniste durante la tempesta della rivoluzione culturale.

A quanto riferiscono le agenzie di stampa borghesi, i tatzebao dell'università di Pechino prendono di mira in particolare «un vecchio responsabile messosi sulla via capitalista». Per specificare cosa si intenda per «via capitalista», si menziona il famoso detto «non importa che i gatti siano bianchi o neri, l'essenziali e che acchiapino i topi», un condensato, cioè di concezioni economiciste ed efficientiste. È appunto contro concezioni simili che si svolge da tempo la lotta politica ispirata dalla sinistra.

I problemi di sviluppo economico e di rafforzamento della base produttiva nell'agricoltura e nell'industria problemi di grossa entità in questa fase fanno affiorare in maniera particolarmente insidiosa le posizioni revisioniste che si nascondono dietro la motivazione delle «esigenze oggettive». Il «vecchio responsabile» che le agenzie di stampa borghesi indicano come il bersaglio dei tatzebao di Pechino, avrebbe messo l'accento sulla produzione piuttosto che sulla lotta di classe e avrebbe sostenuto il sistema degli otto livelli di salari.

Aborto difficile anche nella Rft

Il nuovo progetto di legge del governo, approvato dal parlamento, è molto restrittivo

Bonn, 13

La Germania federale avrà presto la sua legge sul diritto «controllato» di aborto. Rimangono ancora parecchie incertezze circa il peso dei condizionamenti e delle strettoie che le donne tedesche dovranno affrontare se decideranno di abortire. L'opposizione, formata dai cristiano-democratici e dai cristiano-sociali bavaresi di Strauss intende dar battaglia per respingere il progetto di legge elaborato dalla maggioranza e approvato ieri dal Parlamento federale. Manca, però, l'approvazione del Bundesrat, il Parlamento composto dai rappresentanti regionali, dove l'opposizione prevale numericamente e dove, il 12 marzo, bloccherà sicuramente il testo della coalizione governativa.

Il motivo dello scontro che si prepara è appunto l'apparato di controllori da istituire: socialdemocratici e liberali hanno proposto due medici uno dei quali incaricato dall'Ordine la cui autorizzazione potrà essere sufficiente; i cristiano-democratici vogliono un complicatissimo iter, in cui dovrebbe essere obbligatorio il parere favorevole delle autorità statali, più varie commissioni di medici. In realtà anche il progetto approvato ieri è il risultato di un arretramento cui sono stati costretti socialdemocratici e liberali. Una loro precedente legge, anch'essa approvata dal Bundestag (il parlamento federale), garantiva alla donna il diritto di abortire per sua libera decisione ma cadde sotto i colpi di mannai della corte costituzionale di Karlsruhe. Il successivo rimaneggiamento è la legge attuale, che forse dovrà subire ulteriori modifiche in peggio, dato che l'opposizione democristiana sembra non conoscere limiti liberticidi su questo argomento (su tutti gli altri c'è grande uniformità forcaiola tra i gruppi politici più forti in Germania).

In base al testo approvato ieri, l'interruzione della gravidanza è consentita solo in circostanze di particolare gravità. I casi previsti sono: pericolo di vita per la donna, danni per lo stato di salute fisica o psichica della donna causati dal proseguimento della gravidanza, «grave situazione di emergenza» di carattere economico, violenza carnale, ragioni eugenetiche. In ogni caso, l'aborto è permesso solo entro i primi tre mesi di gravidanza. Se esso viene praticato entro i primi tredici giorni, la donna non è mai perseguibile legalmente.

I democristiani chiedono una maggiore rigidità (come se il parere condizionante di due medici, previsto dal progetto della maggioranza, non fosse abbastanza «rigido») nel verificare le condizioni che possono determinare l'interruzione della gravidanza. La richiedente, secondo l'opposizione, deve prima ricorrere ad un'autorità statale che accerta la possibilità di un intervento «a carattere sociale».

Quindi si rivolge ad un medico di propria fiducia per avere un parere di carattere esclusivamente clinico: la sua decisione deve essere confermata da altri due medici scelti dall'Ordine dei medici. Questi due medici devono in ogni caso richiedere a loro volta un parere delle autorità statali, ed infine si arriva all'aborto, che può essere praticato anche dal medico di fiducia (a questo punto, essere di manica larga è quasi obbligatorio!).

Se il governo vorrà tenere duro sul suo progetto, esso passerà comunque quando tornerà al Bundestag dopo la prevedibile bocciatura del Bundesrat. In seconda istanza, infatti, basterà il voto della maggioranza assoluta perchè la legge entri in vigore.

È quindi ampiamente prevedibile che agli inizi di aprile l'articolo 218 del codice penale, contro l'aborto che risale all'epoca di Bismarck, possa finalmente essere cancellato. Qualche ritardo potrà venire da ulteriori ricorsi della chiesa cattolica alla corte Costituzionale (anch'essa nemica giurata dell'aborto) e dall'associazione magistrati.

Strauss non vuole la democrazia

Madrid, 13

Il grand-commis dell'imperialismo Franz Josef Strauss che si trova sulla Costa del Sol ufficialmente per un periodo di «vacanze», ma in realtà per mettere a punto una strategia tedesco-americana per la Spagna, ha rilasciato ieri un'intervista al quotidiano «Sol de Espana» di Malaga, in cui si afferma che la democrazia in Spagna «deve nascere dal popolo ed essere un prodotto nettamente spagnolo». Strauss ha aggiunto che la Spagna ha bisogno di «un'evoluzione organizzata e non di una rottura radicale», ripetendo in sostanza le tesi continuiste del capo del regime spagnolo Arias Navarro.

Il potentissimo uomo politico tedesco ha poi affermato che «come la democrazia politica si fonda sui partiti, così può esistere uno stato di diritto senza partiti politici; il sistema parlamentare può infatti essere adottato solo se i partiti sono pochi, grandi, forti e capaci di assolvere ai loro compiti», con il che ha dato un importante avallo alla politica del regime, che tende a rimandare sine die la legalizzazione dei partiti e in particolare di impedire quella del Partito Comunista.

Strauss non ha nascosto il timore che «la Spagna possa andare in una situazione assai peggiore di quella del Portogallo». Per evitare questa ipotesi egli auspica «un ordine costituzionale che offra la possibilità di grandi manovre contro gli estremismi di sinistra e di destra».

Per formare una classe dirigente adeguata a questi scopi Strauss ha annunciato che metterà a disposizione di una serie di quadri politici spagnoli il Centro di studi politici di Monaco diretto dalla Csu, precisando che da tale offerta vanno ovviamente esclusi «coloro che mirano a forme di cooperazione con il Fronte popolare, i socialisti, i marxisti e i cristiani di sinistra».

Tensione estrema in Ulster: 3 morti

Londra, 13

L'Irlanda del Nord è stata sconvolta tra lascorsa notte e stamane, da un'ondata di violenze, che le forze di polizia avevano previsto, dopo la morte ieri mattina, in un carcere inglese, di un militante dell'Ira che aveva fatto lo sciopero della fame per due mesi.

Tre uomini, tra i quali un agente di polizia, sono stati uccisi, le forze di polizia sono state attaccate 18 volte, 53 veicoli sono stati rubati per compiere azioni di guerriglia urbana, 12 incendi sono stati appiccatti, ed altrettante bombe sono state fatte esplodere.

Stamane, mentre ancora si sgomberavano macerie, ed i vigili erano ancora impegnati, sotto la protezione della truppa con i mitra spianati, a spegnere incendi, il ministro per l'Irlanda del Nord, Merlyn Rees, ha avuto una riunione di emergenza con il comandante delle forze inglesi della provincia, David Young, il capo dellla polizia locale Sir Jamie Flanagan, ed altri responsabili della sicurezza.

L'agente di polizia è stato ucciso in nottata a Claudy, contea di Londonderry, mentre era di pattuglia. Gli altri due sono stati uccisi da esplosioni a Belfast.

Selenia

segue da pag. 1

è la decione di aspettare, per intervenire, che la magistratura ordinaria proceda oltre.

Dalla Procura, invece, è trapelata una voce che lamenta la mancanza di alcune pagine della famosa copia del rapporto Church consegnato: non si sa chi se le sarebbe intascate. Resta l'incredibile gravità del fatto, se risulterà vero. I magistrati, intanto, dopo aver formulato l'ipotesi di concorso in corruzione a carico dei fratelli Lefebvre e di Maria Fava si stanno arrovellando per trovare il «corrotto». Eppure i nomi sono su tutti i giornali! È stato comunque disposto il ritiro del passaporto ad Antonio Lefebvre, il fratello Ovidio vive all'estero, mentre di Maria Fava non c'è traccia: pare abbia già tagliato la corda.

È stato ascoltato giovedì il rappresentante legale della Ikaria, che avrebbe sostanzialmente confermato la dichiarazione di copertura a Gui diffusa nei giorni scorsi. I prossimi testi citati dovrebbero essere i giornalisti che hanno rivelato lo scandalo.

Per quanto riguarda le perquisizioni di giovedì i risultati non sembrano, ad una prima visione del materiale, di particolare rilievo.

Unica nota incoraggiante: il ministero della Difesa non opporrebbe il segreto militare alla richiesta dei magistrati di consultare la documentazione relativa alle commesse.

Come si vede il panorama non è certo rassicurante, si direbbe quasi che già emergano i primi elementi di dissoluzione dell'inchiesta: ci sembrerebbe farsesco pensare che i magistrati non riescano e individuare i corrotti, se non fosse tragico. Poco da dire sulla voce di amputazione del rapporto Church. Se risulterà vera sarà la conferma di colpevolezza di Gui e Tanassi, ma sarebbe anche una prova di forza tentata dal regime dc di tale portata da rischiare di stritolarlo in una morsa di furore inesorabile.

Aeritalia

segue da pag. 1

precedentemente ai C 130) furono dichiarati insicuri e sostituiti;

2) se il presidente del consiglio e il ministro della difesa possono smentire nel modo più convincente che il progetto per la costruzione dell'aereo G 222 di fabbricazione nazionale non sia stato deliberatamente ritardato od ostacolato, in tal caso se possono spiegare le ragioni del tempo intercorso tra l'avvio degli studi e l'entrata in funzione dell'aereo suddetto;

3) quale sia stato il presupposto operativo in base al quale è stato adottato l'aereo C 130 Hercules.

Il Pci ha presentato ieri ai due rami del Parlamento (a firma di Pecchioli e di Boldrini) un disegno di legge, in cinque articoli, per l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulle forniture militari. I due parlamentari hanno rilevato fra l'altro che le forniture e le commesse militari in Italia comportano una spesa annuale di molte centinaia di miliardi e hanno una incidenza rilevante sulla produzione industriale e la ricerca scientifica nazionale, sulle importazioni e sul commercio delle licenze?

Dal Falco

segue da pag. 1

Le proposte di Dal Falco sono guarda caso gli obiettivi dello sciopero corporativo attuato in questi giorni dai sindacati autonomi più retrogradi della casta dei medici. Ma allora chi meglio di Dal Falco poteva fare il ministro della Sanità? Avete mai guardato le liste elettorali, ai vari livelli, della Dc. Sono sempre piene di primari professori, medici, [per le comunali dei piccoli paesi]. È una razza che la Dc contende ai fascisti a colpi di privilegio. È una razza in decadenza in cui migliaia di medici democratici stanno rifiutando il ruolo di sempre, ma anche la Dc è in decadenza ed ecco le promozioni dei Dal Falco.

Ma non finisce qui, col Dal Falco la Dc ha preso due piccioni con una fava: il primo è il blocco della riforma sanitaria [e pensiamo di vederne altre contro il contratto unico degli ospedalieri], il secondo è il blocco della commissione inquirente per i procedimenti di accusa, la commissione che serve ad assolvere i ministri, perchè neanche della magistratura ci si può fidare. Noi a questa commissione, presieduta da un Castelli [di cui parlammo proprio alla nostra nascita], con come predecessore un Cattanei pare beccato a dare una mano agli esportatori di valuta, non ci abbiamo mai creduto. Ma con la nomina di Dal Falco il gioco è fatto. Manca il numero legale e la Dc ha esaurito anche la scorta dei membri supplenti [tutti oscuramente divenuti ministri: Dell'Andro, Cattanei, Morlino, Azzaro]. Il senato ne nominerà di nuovi ma intanto l'attività di questa lenta commissione è ulteriormente bloccata.

Insomma il gregario Dal Falco ha fatto un favore ai gregari Ferri e Valsecchi i residui della raffinazione dello scandalo dei petrolieri. I capintesta ne erano già usciti a testa alta naturalmente Quando mai un Andreotti si rompe una gamba scivolando su una macchia di petrolio? Non è un Dal Falco lui.